

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

463^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI,
indi del presidente PERA
e del vice presidente DINI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-58

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 59-63

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 65-94

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1514) *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Giancarlo Giorgetti; Cè ed altri; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese ed altri; Martinat ed altri; Angela Napoli; Serena; Maura Cossutta ed altri; Bolognesi e Battaglia; Palumbo ed altri; Deiana ed altri; Patria e Crosetto; Di Teodoro)

(58) *EUFEMI ed altri. - Disciplina della ricerca e della sperimentazione biogenetica e istituzione di una Commissione parlamentare sulla bioetica*

(112) *TOMASSINI. - Norme in materia di procreazione assistita*

(197) *ASCIUTTI. - Tutela degli embrioni*

(282) *PEDRIZZI ed altri. - Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita*

(501) *CALVI ed altri. - Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita*

(961) *RONCONI. - Disposizioni in materia di fecondazione medicalmente assistita*

(1264) *ALBERTI CASELLATI ed altri. - Norme in tema di procreazione assistita*

(1313) *TREDESE ed altri. - Norme in materia di procreazione assistita*

(1521) *Vittoria FRANCO ed altri. - Norme sulle tecniche di procreazione medicalmente assistita*

(1715) *D'AMICO ed altri. - Norme in materia di clonazione terapeutica e di procreazione medicalmente assistita*

(1837) *TONINI ed altri. - Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*

(2004) *GABURRO ed altri. - Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*

(Relazione orale):

BIANCONI (FI) Pag. 3
 DATO (Mar-DL-U) 5
 LONGHI (DS-U) 10
 EUFEMI (UDC) 12
 BOLDI (LP) 16, 17

SUI FATTI ACCADUTI IERI MATTINA NELL'AULA DEL SENATO

PRESIDENTE 20

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 20

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 22

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolar per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA**Discussione e reiezione di proposta di modifica:**

PRESIDENTE	Pag. 23, 25, 26 e <i>passim</i>
SCHIFANI (FI)	25
D'ONOFRIO (UDC)	25, 26, 27 e <i>passim</i>
DEL PENNINO (Misto-PRI)	27

DISEGNI DI LEGGE**Discussione:**

(2474) Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, recante disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale e per il recupero di potenza di energia elettrica (Relazione orale):

BETTAMIO (FI), relatore	28, 29
PONZO (FI), relatore	30
TURRONI (VERDI-U)	31, 34, 35
Verifica del numero legale	34

MOZIONI**Discussione delle mozioni nn. 1-00197 e 1-00198 sulla moratoria universale delle esecuzioni capitali:**

PRESIDENTE	35, 37, 40 e <i>passim</i>
DEL TURCO (Misto-SDI)	35, 50
PICCIONI (FI)	37, 49
BATTISTI (Mar-DL-U)	40
PELLICINI (AN)	41, 55
DALLA CHIESA (Mar-DL-U)	42
IOVENE (DS-U)	43
NOVI (FI)	45
MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	46, 48

DEL TURCO (Misto-SDI)	Pag. 50
SODANO Tommaso (Misto-RC)	50
BOCO (Verdi-U)	51
BOLDI (LP)	53
FORLANI (UDC)	53
CAVALLARO (Mar-DL-U)	54
TONINI (DS-U)	56
MALAN (FI)	57

ALLEGATO A**MOZIONI**

Mozioni sulla moratoria universale delle esecuzioni capitali	59
--	----

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento del senatore Piccioni in sede di illustrazione della mozione 1-00198	65
--	----

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione	70
--------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni	70
Annuncio	58
Apposizione di nuove firme a mozioni	70
Mozioni	73
Interpellanze	74
Interrogazioni	77

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1514) Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Giancarlo Giorgetti; Cè ed altri; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese ed altri; Martinat ed altri; Angela Napoli; Serena; Maura Cossutta ed altri; Bolognesi e Battaglia; Palumbo ed altri; Deiana ed altri; Patria e Crosetto; Di Teodoro*)

(58) EUFEMI ed altri. – Disciplina della ricerca e della sperimentazione biogenetica e istituzione di una Commissione parlamentare sulla bioetica

(112) TOMASSINI. – Norme in materia di procreazione assistita

(197) ASCIUTTI. – Tutela degli embrioni

(282) PEDRIZZI ed altri. – Norme per la tutela dell’embrione e la dignità della procreazione assistita

(501) CALVI ed altri. – Modifiche all’articolo 235 e all’articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita

(961) RONCONI. – Disposizioni in materia di fecondazione medicalmente assistita

(1264) ALBERTI CASELLATI ed altri. – Norme in tema di procreazione assistita

(1313) TREDESE ed altri. – Norme in materia di procreazione assistita

(1521) Vittoria FRANCO ed altri. – Norme sulle tecniche di procreazione medicalmente assistita

(1715) D’AMICO ed altri. – Norme in materia di clonazione terapeutica e di procreazione medicalmente assistita

(1837) TONINI ed altri. – Norme in materia di procreazione medicalmente assistita

(2004) GABURRO ed altri. – Norme in materia di procreazione medicalmente assistita

(Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione generale.

BIANCONI (FI). La disciplina di una materia estremamente delicata quale la procreazione assistita deve essere imperniata sul diritto del nascituro ad avere una famiglia, per cui il pur legittimo desiderio di genitorialità di una coppia sterile non può essere realizzato a qualunque costo, ma solo nel quadro del rispetto della vita umana sin dal concepimento, così come la scienza non deve essere utilizzata in modo distorto, ma le sue conquiste devono essere inquadrare in un contesto etico; ciò rafforza l’esigenza di un’approvazione tempestiva della legge in esame, per porre fine al caos che caratterizza il settore. Il disegno di legge si ispira alla dichiarazione universale dei diritti dell’uomo e ad un’etica fondata sull’uomo come persona, secondo la quale il rispetto dell’essere umano è un limite invalicabile, che non può escludere l’embrione se, come ha stabilito unanimemente il Comitato nazionale di bioetica, l’embrione è uno di noi. Questi valori morali non confliggono con il principio della laicità dello Stato in quanto non derivano da una fede religiosa ma dalla razionalità umana, mentre uno Stato veramente laico non è quello privo di valori, ma al contrario quello in grado di affermare principi che consentono a tutti i cittadini, al di là delle proprie convinzioni personali, di vivere

nella comunità sociale. (*Applausi dai Gruppi FI e LP e dei senatori Carrara e Monticone. Congratulazioni.*)

DATO (*Mar-DL-U*). Il disegno di legge va respinto non solo per alcuni specifici aspetti, che segnano un arretramento rispetto alla coscienza civile del Paese, ma anche per la sua filosofia, imperniata sull'invasività dello Stato rispetto alla società civile e sul recepimento nel diritto positivo di principi etici che, trasformati in norme, provocheranno illegalità e comunque limiteranno arbitrariamente le scelte individuali. Traspare inoltre nel testo la preoccupazione di evitare qualunque artificio o tecnica, rifiutando quindi le procedure che il progresso scientifico mette a disposizione dell'uomo, atteggiamento che potrebbe anche determinare conseguenze paradossali. Il provvedimento è male impostato sin dal suo titolo, in quanto sarebbe preferibile riferirsi alle tecniche di fecondazione piuttosto che alla procreazione, tutela i diritti del concependo (che è vita nella vita di un altro individuo), prescindendo però dalla tutela dei diritti della madre, mentre produce possibili aberranti conseguenze (la nobilitazione dell'adulterio) da una petizione di principio grave quale il divieto di ricorso alla fecondazione eterologa. È oscurantista il divieto di prelevare a fini terapeutici cellule da embrioni destinati alla soppressione, mentre è gravemente sadico nei confronti delle donne il divieto della valutazione preimpianto degli embrioni e l'imposizione dell'impianto anche in presenza di malattie genetiche, salvo poi consentire il ricorso all'aborto terapeutico, così come l'imposizione di una tecnica rifiutata dalla comunità scientifica e che arreca sofferenze alle donne. Sarebbe stato quindi preferibile escludere dal sostegno pubblico alcune tecniche di fecondazione, quale ad esempio l'eterologa, mentre non è ammissibile dichiarare fuorilegge chi vi ricorre per scelta individuale e per un atto d'amore. Le incongruenze e le aberrazioni del disegno di legge dimostrano con evidenza che la maggioranza, con un comportamento veramente non laico, ha rifiutato il confronto sul merito e ha deciso di approvare una brutta legge solo per un tornaconto elettorale. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

LONGHI (*DS-U*). L'esame in Commissione del testo sulla procreazione medicalmente assistita licenziato dalla Camera dei deputati è stato condotto inizialmente in un clima costruttivo, nella comune volontà di introdurre i miglioramenti necessari: a tale scopo, la Commissione ha proceduto a numerose audizioni che hanno arrecato un prezioso apporto informativo. Improvvisamente, però, il Governo è intervenuto per blindare il testo ed il clima è cambiato, anche per le continue pressioni provenienti dal mondo ecclesiastico. Eppure, dal lavoro istruttorio era risultato evidente come il testo in esame sia inapplicabile, incostituzionale, punitivo e violento nei confronti delle donne, inadeguato rispetto agli orientamenti prevalenti a livello europeo. Si è in presenza di un arretramento rispetto a 25 anni di esperienze di procreazione medicalmente assistita e ciò ripro-

porrà il turismo fecondativo come un tempo esisteva quello abortivo. Peraltro, non considerando l'infertilità una malattia, il disegno di legge stanziava risorse del tutto insufficienti e quindi l'accesso alle tecniche di fecondazione assistita sarà a totale carico dei richiedenti. Il disegno di legge vieta l'utilizzo delle tecniche di fecondazione assistita per la prevenzione delle malattie trasmesse per via genetica e considera l'embrione una persona quando è in provetta e una cosa quando è nell'utero materno, per cui una volta che la coppia abbia espresso il consenso informato, un embrione talassemico dovrà essere impiantato, se necessario con un trattamento sanitario coatto, salva la facoltà di ricorrere successivamente all'aborto; vieta la fecondazione eterologa, ma legifera sui diritti dei figli nati dall'applicazione di questa stessa pratica, nella consapevolezza che in tutta Europa essa è consentita: sono esempi delle gravi contraddizioni presenti nel testo che rendono inaccettabile la decisione di non tentarne un miglioramento. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Carella. Congratulazioni*).

EUFEMI (*UDC*). Il Parlamento europeo ha riconosciuto il valore della vita ed il diritto alla protezione della persona umana, ha espresso preoccupazioni per lo spreco di embrioni e ritenuto non auspicabile la fecondazione eterologa. Tali indicazioni confermano l'impostazione del disegno di legge in esame, che mira a colmare una lacuna dell'ordinamento italiano e ad evitare gli eccessi di cui è ricca la cronaca, adottando regole ispirate alla morale ed alla deontologia per individuare tra le tecniche offerte dal progresso scientifico quelle eticamente accettabili. Il disegno di legge pone al centro della propria attenzione i diritti del nuovo figlio, che è persona anche nella fase embrionale. Il desiderio di maternità e paternità non può tradursi nella pretesa di procreare ad ogni costo, consentendo la distruzione e la manipolazione degli embrioni o l'adozione di pratiche che mettano a repentaglio la salute psichica e la dignità del nascituro. L'inseminazione artificiale è eticamente accettabile se è omologa e costituisce il completamento di un atto sponsale di comunione dei genitori e non il prodotto di una pratica posta in essere da un tecnico. Da tale punto di vista, sarebbe stato preferibile che il testo non contenesse la soluzione di compromesso che consente l'accesso alla fecondazione assistita anche alle coppie di fatto. Tuttavia, i senatori dell'UDC auspicano che il disegno di legge possa essere approvato senza modifiche, ad esclusione di quelle riferite alla copertura finanziaria, poiché si tratta di un insieme di buone regole e di scelte precise in materia di clonazione terapeutica e riproduttiva, di sperimentazione, congelamento e soppressione degli embrioni, di selezione eugenetica. Grazie alla posizione chiara espressa dal Governo ed alla determinazione della Casa delle libertà, si giunge all'affermazione di principi che segnano un importante traguardo nel programma e nei valori di cui i senatori dell'UDC sono portatori. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e del senatore Salzano. Congratulazioni*).

Presidenza del presidente PERA

BOLDI (*LP*). Il varo di un provvedimento di grande impatto sul costume e sull'etica di una società richiede, all'interno e soprattutto al di fuori delle Aule parlamentari, la più ampia condivisione possibile dei suoi presupposti che si traducono nel caso specifico nella considerazione della sterilità e dell'infertilità come una patologia da curare con tutti i mezzi che la scienza pone a disposizione; peraltro, si tratta di una patologia in aumento tra le nuove coppie, che crea forte disagio e che, salvo qualche caso di paranoia da onnipotenza, è affrontata dalla classe medica con senso di misura, deontologia professionale e rispetto della circolare ministeriale. Il disegno di legge in esame invece, pur dopo le numerose audizioni svolte in Commissione in cui è emerso il giudizio critico pressoché unanime della comunità scientifica, giunge in Aula con l'inaccettabile decisione di non emendarlo, per il timore che il suo riesame presso la Camera dei deputati possa determinarne l'affossamento. In tal modo, però, si fissano alcuni divieti inconcepibili per uno Stato laico, quale l'esclusione dalla procreazione assistita dei pazienti affetti da malattie genetiche o l'impossibilità della diagnosi preimpianto degli embrioni, che porranno i potenziali genitori di fronte alla terribile e assurda alternativa di ricorrere all'aborto terapeutico in caso di malattia del nascituro oppure di accettare il martirio della sua malattia. Non è condivisibile nemmeno il divieto della crioconservazione degli embrioni, in contrasto con la normativa degli altri Paesi europei e persino con la restrittiva legislazione tedesca, o quello della revoca del consenso, garantita per qualunque altro intervento medico. Si appella quindi alla sensibilità e alla coscienza di ciascun senatore per migliorare un testo che nell'attuale formulazione indurrà pratiche scorrette, sarà parzialmente inapplicabile e produrrà discriminazione tra i cittadini. (*Applausi dai Gruppi LP, DS-U, Verdi-U, Mar-DL-U e Misto-SDI e dei senatori Del Pennino, Cantoni, Castagnetti, Iannuzzi, Gubetti e Antonino Caruso. Molte congratulazioni*).

Sui fatti accaduti ieri mattina nell'Aula del Senato

PRESIDENTE. Nel rinviare ad altra seduta il seguito della discussione dei disegni di legge sulla procreazione medicalmente assistita, deplora la manifestazione posta in essere dalle deputate presenti in tribuna durante la seduta antimeridiana di ieri, che non agevola il dibattito in corso, e al contempo le reazioni di taluni senatori di cui si è avuto notizia dalla stampa. Prega quindi in particolare i Capigruppo di collaborare con la Presidenza per il mantenimento del decoro e del prestigio del Senato.

Calendario dei lavori dell'Assemblea
Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. Comunica le unanimi determinazioni della Conferenza dei Capigruppo in ordine al programma dei lavori del Senato e al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 25 settembre al 16 ottobre, specificando che nella seduta antimeridiana di mercoledì 1° ottobre avrà luogo l'esposizione economico-finanziaria del Ministro dell'economia, mentre alle ore 11 di venerdì 3 ottobre il Presidente renderà all'Assemblea le comunicazioni ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento. (*v. Resoconto stenografico*).

SCHIFANI (*FI*). Comunica che nella prossima riunione della Conferenza dei Capigruppo proporrà di inserire durante la sessione di bilancio il seguito della discussione del disegno di legge sulla procreazione assistita, augurandosi che tale proposta possa essere approvata all'unanimità come richiesto dal Regolamento.

D'ONOFRIO (*UDC*). Contesta l'affermazione del Presidente circa l'approvazione unanime del calendario dei lavori e dichiara il voto contrario del suo Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prende atto e invita il senatore D'Onofrio a formulare una proposta di calendario alternativa.

D'ONOFRIO (*UDC*). Richiama il contenuto dell'articolo 126, comma 12, del Regolamento, che in assenza di unanimità non consente l'esame dei disegni di legge durante la sessione di bilancio.

PRESIDENTE. La disposizione non riguarda la votazione di decreti-legge in scadenza. Invita pertanto nuovamente il senatore D'Onofrio a formulare una proposta di calendario alternativa.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Condivide le considerazioni del Presidente.

D'ONOFRIO (*UDC*). Propone di approvare la proposta di calendario dei lavori della Conferenza dei Capigruppo fino alla seduta antimeridiana del 30 settembre.

Il Senato respinge la proposta di calendario dei lavori formulata dal senatore D'Onofrio. Risulta pertanto definitivo il calendario dei lavori proposto a maggioranza dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Discussione del disegno di legge:

(2474) Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, recante disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale e per il recupero di potenza di energia elettrica (Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza i relatori Bettamio e Ponzo a svolgere le relazioni orali.

BETTAMIO, *relatore*. Il decreto-legge è stato emanato per la necessità di garantire la fornitura di energia elettrica e scongiurare per il futuro le interruzioni che si sono verificate durante l'eccezionale stagione climatica dei mesi scorsi, in cui è emersa una carenza nel sistema di fornitura di energia. Giudica fin d'ora infondate le eccezioni di incostituzionalità già ipotizzate sul provvedimento, poiché non si tratta della mera reiterazione di un precedente decreto-legge, in quanto nella stesura attuale la normativa prevede alcune circostanziate deroghe ai limiti delle emissioni e della qualità dell'aria o delle temperature dell'acqua valevoli fino al 31 dicembre 2004.

PONZO, *relatore*. Il decreto-legge in esame introduce norme radicalmente diverse da quelle contenute nel decreto-legge n. 158 del 2003, non convertito in legge. Le deroghe, infatti, riguardano i limiti di emissione in atmosfera, di qualità dell'aria o di temperatura degli scarichi delle acque di raffreddamento e non soltanto, come nel decreto-legge n. 158, le soglie di innalzamento della temperatura allo scarico nei mari e nei fiumi. Quanto alle modalità procedurali, i provvedimenti autorizzatori debbono essere emanati di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, su motivata e documentata segnalazione del gestore della rete. Infine, la normativa investe soltanto le centrali termoelettriche che sviluppano una potenza termica superiore a 500 megawatt e il ricorso alle previste misure avviene soltanto allorché occorre scongiurare rischi di *blackout*. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

TURRONI (*Verdi-U*). Avanza una pregiudiziale di costituzionalità per violazione dell'articolo 77 della Costituzione in quanto la normativa all'esame si configura come la reiterazione del decreto-legge n. 158 del 2007, non convertito in legge, con ciò contravvenendo alla nota sentenza della Corte costituzionale secondo cui il contenuto dell'intervento governativo, onde rispettare i requisiti di straordinarietà ed urgenza, non deve

riprodurre il contenuto normativo di un decreto-legge che ha perso efficacia a seguito di mancata conversione ed essere giustificato da nuove esigenze sopraggiunte. Peraltro, il provvedimento interviene su una materia che è già all'esame del Senato, e cioè il disegno di legge n. 2421 recante riordino del settore energetico, già approvato dalla Camera. Il provvedimento inoltre presenta ulteriori profili di incostituzionalità, in particolare per la violazione degli articoli 9, 117 e 32 in tema di tutela del paesaggio, dell'ambiente e della salute in quanto dà luogo ad un'estensione dell'impatto ambientale ponendo i presupposti per il verificarsi di nuove emergenze.

PRESIDENTE. Su richiesta del senatore TURRONI (*Verdi-U*), dispone la verifica del numero legale prima della votazione della questione pregiudiziale. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per 20 minuti.

La seduta, sospesa alle ore 11,26, è ripresa alle ore 11,49.

TURRONI (*Verdi-U*). Poiché le assenze registratasi nelle file della maggioranza, in particolare di un intero Gruppo politico, sono la dimostrazione dei contrasti che la attraversano, non rinnova la richiesta di verifica del numero legale. (*Applausi dei senatori Fasolino e Del Pennino*).

Il Senato, con votazione seguita dalla controprova chiesta dal senatore TURRONI (Verdi-U), respinge la questione pregiudiziale avanzata dallo stesso senatore.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale e, come convenuto, rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge ad altra seduta.

Discussione delle mozioni nn. 197 e 198 sulla moratoria universale delle esecuzioni capitali

Approvazione, con modificazioni, della mozione n. 198. Reiezione della mozione n. 197

DEL TURCO (*Misto-SDI*). La mozione n. 197, sottoscritta da numerosi parlamentari di diverse forze politiche, è frutto dell'impegno profuso dall'associazione «Nessuno tocchi Caino» – che ha assunto in questi anni una eccezionale valenza nella battaglia contro la pena di morte – ed è volta ad impegnare il Governo a presentare alla prossima Assemblea generale dell'ONU una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali a nome dell'Unione europea o dei soli Paesi che volessero sottoscriverla. Infatti, il Parlamento europeo ha dato mandato in tal senso al semestre di Presidenza italiana e lo stesso presidente Berlusconi ha fatto riferimento a tale possibilità, che pertanto va concretizzata in occasione della prossima riunione del Consiglio affari generali dell'Unione Europea.

Presidenza del vice presidente DINI

PICCIONI (*FI*). Illustra la mozione n. 198, sostanzialmente analoga nelle premesse a quella del senatore Del Turco, dalla quale si differenzia nel dispositivo, augurandosi che l'Aula converga su un unico testo di impegno al Governo alla presentazione di una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali. È una battaglia sostenuta da numerose associazioni e che trova concordi pressoché tutti gli schieramenti politici, che sta conseguendo positivi risultati quanto al numero dei Paesi che escludono il ricorso alla pena capitale, benché resti preoccupante l'incremento del numero complessivo delle esecuzioni, registrato specialmente in Cina. Il rifiuto della pena di morte è il portato di una civiltà giuridica radicata sulla tradizione giudaico-cristiana il cui fondamento etico è il rispetto della persona, che non può che respingere la vendetta da parte dello Stato che esclude il perdono e l'espiazione come rinascita civile e connota gli errori giudiziari di una dimensione tragica. Ricorda quindi l'attività svolta dal Comitato sui diritti umani dell'ONU, la sentenza con cui la Corte europea dei diritti umani ha vietato l'extradizione in caso di probabile condanna a morte e l'incoraggiante segnale inviato dal governatore dell'Illinois, che prendendo atto dell'elevato rischio di errori giudiziari anche in conseguenza dell'insufficiente assistenza legale degli imputati, ha deciso per una moratoria delle sentenze del proprio Stato. Tuttavia, il rifiuto della pena capitale potrà diventare pratica corrente solo se sostenuta da una cultura dei diritti umani universalmente condivisa dalla società civile; a tal fine è altamente meritorio l'impegno che il Senato da tempo dedica ai diritti umani attraverso il lavoro di specifici organismi dove si realizza un confronto costruttivo fra l'associazionismo e le istituzioni, favorendo la diffusione di una consolidata cultura a difesa della dignità della vita e dei diritti umani.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Ringrazia i presentatori delle mozioni e le numerose associazioni che si sono battute contro la pena di morte, una pratica ripugnante ed inutile, estranea ad ordinamenti fondati sul rispetto della vita umana. Annuncia il voto favorevole ad entrambe le mozioni, pur ritenendo più incisivo il dispositivo proposto dal senatore Del Turco. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Misto-SDI e DS-U*).

PELLICINI (*AN*). Uccidere un uomo non può essere un atto di giustizia, per cui dichiara il voto favorevole su entrambe le mozioni rilevando i positivi risultati delle pressioni diplomatiche esercitate dai singoli Stati e dagli organismi internazionali.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). La moratoria della pena di morte è necessaria non solo a difendere chi, accusato ingiustamente, non dispone dei mezzi per dimostrare la propria innocenza, ma anche per un principio di cautela rispetto all'inevitabilità dell'errore umano nell'amministrazione della giustizia. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Del Turco*).

IOVENE (*DS-U*). L'approvazione da parte dell'Aula del Senato di un testo che impegna il Governo a presentare una risoluzione per la moratoria all'Assemblea generale dell'ONU è il migliore riconoscimento della battaglia svolta da numerose associazioni contro la pena di morte, è in linea con l'impegno del Senato per la promozione dei diritti umani ed è particolarmente significativo in quanto si profila la possibilità, a differenza dei precedenti tentativi, di una sua approvazione in sede assembleare. Esprime rammarico per la mancata definitiva cancellazione della pena di morte dalla Costituzione italiana, un atto di contenuto formale che però avrebbe consentito maggiore autorevolezza nei confronti dei Paesi mantenitori. La condanna a morte di minorenni e la consapevolezza che numerose sentenze capitali sono state comminate sulla base di errori giudiziari rafforzano la necessità di un impegno in sede di Nazioni Unite per l'approvazione di una moratoria universale. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

NOVI (*FI*). L'iniziativa avviata fin dalla 1994 dall'associazione «Nessuno tocchi Caino» per una moratoria universale delle esecuzioni capitali venne subito sostenuta in tutte le sedi dal primo Governo Berlusconi ed anche nel suo recente intervento in sede ONU il Presidente del Consiglio ha ribadito con nettezza l'impegno a proseguire la lotta contro la pena di morte, mentre la Presidenza di turno italiana dell'Unione presenterà al prossimo Consiglio affari generali una proposta di risoluzione in materia. Appare pertanto innegabile l'impegno del Governo contro un istituto che rappresenta il feroce epilogo del monopolio della forza da parte dello Stato. Occorre tuttavia mobilitare l'opinione pubblica anche contro la pena di morte sanzionata dalle entità sovranazionali che alimentano il terrorismo su scala mondiale e che si sostituiscono agli Stati tradizionali nel decidere della vita e della morte degli uomini. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Pellicini*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il presidente del Consiglio Berlusconi ha lanciato nei giorni scorsi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite un forte appello per la moratoria delle esecuzioni capitali e la diplomazia italiana sta cercando la più ampia convergenza su tale proposta. Nel frattempo il Governo si è impegnato a presentare al Consiglio affari generali della Unione una proposta di risoluzione dello stesso tenore. Sotto questo profilo, il dispositivo delle mozioni sottoposte

all'esame del Senato concorda, mentre divergenze si pongono circa l'atteggiamento che il Governo italiano dovrebbe assumere in caso non riuscisse ad ottenere da tutti i *partner* europei l'appoggio alla sua proposta di risoluzione. Chiede pertanto una breve sospensione dei lavori per giungere, se possibile, ad un dispositivo condiviso che consenta all'Assemblea del Senato di assumere una posizione comune a sostegno dell'azione del Governo.

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 12,42, è ripresa alle ore 12,59.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il ministro Frattini ha già anticipato al Parlamento, dopo il 21 luglio, quando è emersa la difficoltà di giungere ad una posizione unitaria in sede europea, una valutazione circa l'inopportunità di un'iniziativa unilaterale da parte del Governo italiano nel semestre di presidenza dell'Unione, ribadendo però l'attenzione verso analoghe risoluzioni che venissero presentate da altri Paesi e l'impegno a sostenerle a titolo nazionale. Propone ai presentatori della mozione n. 198 di modificare il dispositivo riprendendo l'impostazione già anticipata dal Governo, vale a dire l'impegno a presentare al Consiglio affari generali dell'Unione del 29 e 30 settembre prossimi una proposta di risoluzione e di utilizzare ogni altra opportuna occasione per giungere alla redazione di un documento unitario da presentare all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Un mandato preciso e l'assenza di ipotesi subordinate rafforzano la posizione del Governo nel confronto con i *partner* europei.

PICCONI (*FI*). Condividendo le osservazioni del sottosegretario Mantica, riformula il dispositivo della mozione di cui è primo firmatario il senatore Pianetta e invita i presentatori dell'altra mozione a convenire su tale formulazione.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Pur non ritenendo insanabile il dissenso, ritiene che le due mozioni rispecchino le differenti valutazioni sull'operato che il Governo dovrà intraprendere subito dopo la conclusione del Consiglio degli affari generali dell'Unione Europea del 29 e 30 settembre. Infatti, all'indomani di tale data, in mancanza di una posizione europea unanime, sarebbe utile che il Governo italiano, al di là delle semestre di presidenza dell'Unione Europea, riproponesse il tema come iniziativa nazionale e su tale obiettivo la mozione n. 197 intende vincolare l'Esecutivo. D'altra parte, le ragioni di opportunità invocate dal Sottosegretario confliggono con le laceranti posizioni che il Governo ha assunto nell'imminenza della presidenza italiana dell'Unione in occasione del conflitto armato in Iraq. Pertanto conferma la formulazione della mozione di cui è primo firmatario.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Dichiaro il voto favorevole di Rifondazione comunista alla mozione n. 197 e condivido il disappunto espresso dal senatore Iovene per la mancata abolizione nell'articolo 27 della Costituzione della disposizione che, sia pure in caso eccezionale di guerra, consente ancora il ricorso alla pena capitale in Italia.

BOCO (*Verdi-U*). Considerata la convergenza tra maggioranza e opposizione non solo per l'abolizione della pena di morte all'interno dell'ordinamento italiano, ma anche per le iniziative volte a promuoverne la moratoria negli altri Paesi, ritengo che il semestre di presidenza dell'Unione Europea rappresenti una occasione favorevole per svolgere un ruolo propulsore in tale direzione. Pertanto, anche laddove non sia possibile presentare all'Assemblea generale delle Nazioni Unite una posizione europea univoca, l'Italia dovrà comunque portare avanti tale istanza; anzi, una chiara e preventiva presa di posizione del Parlamento in tal senso potrebbe addirittura far superare le titubanze di alcuni Paesi all'interno dell'Unione Europea. Per tale ragione, confermo il voto favorevole alla mozione n. 197 e il voto contrario alla mozione n. 198.

BOLDI (*LP*). Dichiaro il voto favorevole della Lega alla mozione n. 198. Il Consiglio degli affari generali dell'Unione Europea del 29 e 30 settembre costituisce un'occasione utile per portare all'attenzione internazionale un tema su cui il Paese ed il Senato in particolare, con la costituzione dapprima di un Comitato e poi di una Commissione speciale per la moratoria della pena capitale, si è molto adoperato. Coglie l'occasione per comunicare che la vicenda di Amina Lawal, la donna nigeriana che rischiava la pena capitale per lapidazione, si è felicemente risolta in terzo grado con un'assoluzione, con ciò dimostrando l'utilità delle battaglie di civiltà e di riaffermazione dei diritti umani.

FORLANI (*UDC*). Il suo Gruppo condivide il contenuto delle premesse di entrambe le mozioni, che riaffermano la centralità del tema dei diritti umani e dell'abolizione del barbaro istituto della pena di morte; tuttavia, ritenendo convincenti le osservazioni del sottosegretario Mantica con riferimento alle modalità in cui si sviluppano le relazioni internazionali e al buon senso, esprime il voto favorevole alla mozione di cui primo firmatario il senatore Pianetta.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). La pena capitale non ha nulla a che vedere con la funzione rieducativa della pena o con l'obiettivo della deterrenza nei confronti della criminalità; né può essere invocata l'eccezionalità del crimine commesso per giustificare una misura odiosa e degradante per la stessa autorità statale che la commina. A nome della Margherita, pur comprendendo le preoccupazioni del rappresentante del Governo, ma proprio in funzione del ruolo dell'Italia all'interno dell'Unione Europea e dell'ONU, dichiaro il voto favorevole alla mozione di cui è primo firmatario il senatore Del Turco.

PELLICINI (*AN*). Rimarcando il forte impegno del Parlamento nella battaglia contro la pena di morte che emerge in entrambe le mozioni condivide altresì le osservazioni della sottosegretario Mantica. Pertanto, voterà a favore delle mozioni qualora si accolga l'invito a introdurre nei dispositivi le indicazioni fornite. (*Applausi dal Gruppo AN*).

TONINI (*DS-U*). I Democratici di sinistra voteranno a favore di entrambe le mozioni, sottolineando la grande valenza della condivisione da parte di tutto lo schieramento politico della battaglia contro la pena di morte, quale strumento contrario ai principi di umanità e non efficace nella lotta alla criminalità, e il forte impegno a che l'Italia svolga un ruolo di primo piano nelle sedi internazionali in favore della moratoria. Pur apprezzando l'orientamento manifestato dal sottosegretario Mantica volto alla presentazione da parte dell'Italia di una risoluzione a nome dell'Europa, escludendo quindi ipotesi subordinate, non modifica il dispositivo della mozione n. 197 affinché rimanga aperta la possibilità di una risoluzione presentata soltanto dai Paesi che l'abbiano sottoscritta. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Del Turco*).

MALAN (*FI*). Esprime soddisfazione per la sostanziale unanimità raggiunta dalle forze politiche per una risoluzione presso l'Assemblea generale dell'ONU a favore della moratoria della pena di morte, battaglia in cui l'Italia è protagonista da anni grazie in particolare al contributo del Senato. Anche il Governo ha profuso in questi mesi un forte impegno a favore dei diritti umani e contro la pena di morte e pertanto ritiene importante accogliere le indicazioni del sottosegretario Mantica per un mandato a ricercare nel prossimo Consiglio degli affari generali una posizione unanime da parte dell'Europa. Per tali motivi voterà a favore della mozione n. 198 e si asterrà su quella di cui è primo firmatario il senatore Del Turco. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Carrara. Congratulazioni*).

Il Senato respinge la mozione n. 197 ed approva la mozione n. 198, nel testo modificato.

PRESIDENTE. Dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta

La seduta termina alle ore 13,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

ROLLANDIN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Azzollini, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Camber, Collino, Cursi, D'Alì, D'Ambrosio, De Corato, Degennaro, Dell'Utri, Guzzanti, Mantica, Marano, Mugnai, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas, Ventucci e Zorzoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Greco, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa Occidentale; Marino, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Cicolani, Donati, Grillo, Menardi, Pedrazzini, Pellegrino e Pessina, per sopralluogo nell'ambito di una indagine conoscitiva della 8^a Commissione permanente; Balboni, Franco Paolo, Girfatti, Pedrizzi e Turci, per sopralluogo nell'ambito di una indagine conoscitiva della 6^a Commissione permanente; Coviello, per attività dell'Unione interparlamentare; Budin, Morselli e Pianetta, per la 58^a sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite; Giaretta, per la partecipazione ad un convegno internazionale; Crema, Danieli Franco, Giovanelli, Iannuzzi, Mulas, Nessa, Rigoni e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Calvi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1514) Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Giancarlo Giorgetti; Cè ed altri; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese ed altri; Martinat ed altri; Angela Napoli; Serena; Maura Cossutta ed altri; Bolognesi e Battaglia; Palumbo ed altri; Deiana ed altri; Patria e Crosetto; Di Teodoro*)

(58) EUFEMI ed altri. – Disciplina della ricerca e della sperimentazione biogenetica e istituzione di una Commissione parlamentare sulla bioetica

(112) TOMASSINI. – Norme in materia di procreazione assistita

(197) ASCIUTTI. – Tutela degli embrioni

(282) PEDRIZZI ed altri. – Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita

(501) CALVI ed altri. – Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita

(961) RONCONI. – Disposizioni in materia di fecondazione medicalmente assistita

(1264) ALBERTI CASELLATI ed altri. – Norme in tema di procreazione assistita

(1313) TREDESE ed altri. – Norme in materia di procreazione assistita

(1521) Vittoria FRANCO ed altri. – Norme sulle tecniche di procreazione medicalmente assistita

(1715) D'AMICO ed altri. – Norme in materia di clonazione terapeutica e di procreazione medicalmente assistita

(1837) TONINI ed altri. – Norme in materia di procreazione medicalmente assistita

(2004) GABURRO ed altri. – Norme in materia di procreazione medicalmente assistita

(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 1514, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Giancarlo Giorgetti; Cè ed altri; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese ed altri; Martinat ed altri; Angela Napoli; Serena; Maura Cossutta ed altri; Bolognesi e Battaglia; Palumbo ed altri; Deiana ed altri; Patria e Crosetto; Di Teodoro, e nn. 58, 112, 197, 282, 501, 961, 1264, 1313, 1521, 1715, 1837 e 2004.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Bianconi. Ne ha facoltà.

BIANCONI (*FI*). Signor Presidente, Sottosegretario, colleghi, all'inizio di questo mio breve intervento vorrei rivolgere un ringraziamento al relatore che in Commissione ha saputo condurci in questa discussione estremamente delicata con attenzione, pazienza e grandissima professionalità. Grazie, senatore Tredese.

Intervengo in questo dibattito con enorme trepidazione perché ci troviamo di fronte ad un tema delicatissimo, molto complesso, che travalica ampiamente i confini di una normale discussione politica.

Dobbiamo contemperare molti aspetti delicati quando parliamo di procreazione assistita. Infatti, parliamo di una maternità e di una paternità, ma soprattutto di un figlio, di una nuova creatura.

Questo provvedimento riguarda strettamente il desiderio della coppia a procreare ma, è bene ribadirlo con forza e determinazione, al centro di tutto c'è il diritto di questa persona che nasce, il diritto ad avere una famiglia, un ambiente sociale adeguato che lo accolga ma che soprattutto non sia mai sacrificato o messo in subordine ad un pur legittimo desiderio della coppia stessa.

Infatti, ritengo che il pur legittimo desiderio di avere un figlio da parte di una coppia sterile non può realizzarsi a qualunque costo e con qualsiasi mezzo, ma entro limiti in cui vengono rispettati primariamente i diritti del concepito che è il minore dei minori, come, interpretando l'articolo 1 della Convenzione del 1989 sui diritti del fanciullo, ha sostenuto la Corte costituzionale nella sua sentenza n. 39 del 1997.

Rispetto e tutela della vita umana fin dal momento del concepimento, rispetto e tutela del diritto del concepito, rispetto del diritto della coppia a procreare e a ricevere tutto l'aiuto medico possibile, tutela della famiglia

considerata il punto di partenza della società, salvaguardando i valori che sono costituenti dell'unità e della stabilità della coppia ed anche, quindi, del nascituro, difendendoli da possibili speculazioni, denuncia incondizionata nei confronti di un uso distorto della scienza e di quei comportamenti che possono compromettere il livello di coerenza etica.

Occorre ricordare che la scienza rappresenta un importante strumento che ha migliorato e che migliora la nostra vita, ma per essere tale deve confrontarsi e concepirsi entro i valori della giustizia e del comune sentire e di tutti quei valori che legano la società.

Se non esiste una cornice di riferimento la scienza può diventare una scheggia impazzita che può indurci ad accettare frontiere che potrebbero danneggiare la società.

Allora una normativa per fermare quello che da tutti è ormai considerato un *Far West* procreativo, una realtà quotidiana che vede la morte di embrioni umani, tanta sofferenza da parte della coppia, viaggi che non sono fondati su basi solide e scientifiche. Allora sì, una legge subito, per non assumersi la responsabilità morale di essere conniventi con questa realtà oramai conosciuta, che va fermata con una serie di direttive volte ad una reale positività. Ecco perché sostengo che occorre votare subito questo provvedimento.

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 si apre con questa affermazione: «Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti uguali e inviolabili costituisce il fondamento della libertà e della giustizia e della pace nel mondo». Questa enunciazione non ha colore politico, non sposa un credo politico, è riconosciuta da tutti, credenti e non credenti, ed è base fondamentale per cercare soluzioni possibili ai problemi bioetici attuali.

Per tutti è forte il richiamo a confrontarsi con il modello di etica fondato sull'uomo perché persona, con l'estremo rispetto del mistero che esso rappresenta, con la massima consapevolezza che il limite invalicabile è quello del rispetto della dignità dell'essere umano specialmente quando le scelte che si compiono incidono sul suo destino.

La Costituzione italiana all'articolo 31 dichiara che «La Repubblica protegge la maternità»; non dice la donna, non dice il bambino, dice la maternità. C'è nella maternità una situazione storica, un'avventura umana tra due esseri che non si verifica in nessun'altra esperienza. A questa straordinaria ed unica unitarietà è indirizzata la protezione del diritto riconosciuto.

«L'embrione è uno di noi»: questa frase, talmente semplice da suonare per alcuni irritante, esplicita bene l'atteggiamento bioetico fondamentale che emerge dal testo elaborato dal Comitato nazionale per la bioetica del 1996, e cioè il senso del limite al nostro possibile operare tecnologico.

Tutti i membri del Comitato nazionale per la bioetica condividono, comunque, l'idea che gli embrioni non sono soltanto materiale biologico, insiemi di cellule: sono segno di una presenza umana che merita rispetto e tutela.

Su questo punto, che è in definitiva quello bioeticamente essenziale, il Comitato è stato unanime; ed è per questo che nessuna divergenza di opinione tra i suoi membri può rendere meno rilevante il loro accordo bioetico di principio. Il figlio è già titolare di diritti, non per voce di chi gli ha dato la vita, ma per voce propria, per voce della vita. E il primo diritto è il diritto alla vita, è tutto quello che lui ha ma è anche tutto quello che ha l'umanità, la quale su quel diritto ha costruito l'intero sistema delle norme di convivenza sociale.

Infine, poche parole per toccare il tema che in Commissione è stato ampiamente trattato, quello per cui questo testo si configurerebbe come una violazione del principio di laicità dello Stato, con una forte ingerenza che contrasterebbe con il pluralismo e la libertà di pensiero. Ritengo, invece, che la portata storica del dibattito parlamentare abbia dimostrato esattamente il contrario: lo Stato laico contiene la possibilità data a tutti i cittadini di vivere, collaborare e lavorare al di là dei propri credo personali, dove la ragione conduce ad un obiettivo imprescindibile quale il valore dell'uomo.

Qui oggi trattiamo anche dell'umanità dell'embrione; ed è proprio necessario essere cattolici, secondo voi, per difendere questo diritto? Circa un anno fa alcuni quotidiani nazionali hanno pubblicato pagine dedicate alla dichiarazione di 300 personalità accademiche del mondo medico e scientifico che, con forza, sostenevano: «fin dalla formazione della sua prima cellula l'uomo è un individuo umano». La loro non è stata una testimonianza di fede ma di ragione.

Uomo e ragione sono i due paletti imprescindibili della laicità che permettono un confronto e una collaborazione indipendentemente dalle fedi religiose. Per questo auspico, a conclusione di questo mio breve intervento, l'abbandono, da parte di tutti, della tesi che il sostegno del diritto alla vita sarebbe soltanto una questione dei cattolici. Di fronte a queste obiezioni è necessario riaffermare la logica umana, razionale e scientifica.

Uno Stato veramente laico che tutti difendiamo e in cui tutti ci riconosciamo non è fondato su un'assenza di valori e di principi, è anzi esattamente il contrario: uno Stato autenticamente laico vive se è capace di affrontare temi così delicati e complessi con il continuo riconoscimento di quei principi e valori che rispondono alla ricerca comune degli uomini nella costruzione di una migliore società civile.

Ringrazio i colleghi che in Commissione hanno tenacemente e con passione portato avanti i propri pensieri; li ringrazio perché hanno contribuito ad arricchire i miei pensieri e la consapevolezza che portare a termine un provvedimento così importante e delicato qualifica veramente un'intera legislatura. (*Applausi dai Gruppi FI, LP e dei senatori Carrara e Monticone. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dato. Ne ha facoltà.

DATO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, desidero ricordare l'increpitoso episodio di ieri, esprimendo il mio imbarazzo per quanto è avve-

nuto. L'aspetto paradossalmente positivo è la dimostrazione che questa istituzione è davvero rappresentativa, sociologicamente e culturalmente: quanto abbiamo ascoltato ieri in quest'Aula lo si sarebbe potuto ascoltare in luoghi infrequenti del nostro Paese, che si devono pertanto ritenere anch'essi ben rappresentati in Parlamento.

Vorrei soffermarmi su alcune riflessioni propedeutiche rispetto al disegno di legge. Dovremmo interrogarci sulla funzione della norma perché credo che questa maggioranza stia indulgendo verso norme con tentazione etica.

Signor Presidente, gentili per quanto sparuti e distratti colleghi, la legge o ha la funzione di calare un principio (la norma kantiana) o ha la funzione di regolare una realtà, di regolamentare responsabilità e tutele che derivano da tale realtà. La legge che cala in terra un principio e lo fa diventare norma ha alcuni difetti; mi limito ad indicarne solo il principale: è una legge inutile, è una legge che produce illegalità, sempre.

Credo che questa normativa – come altre di questa legislatura, ma in modo più grave ed evidente – sia animata da preoccupazioni etiche, nobili, ma la cui regolamentazione non compete in alcun modo alla legge, né allo Stato.

Stiamo andando a regolamentare un fenomeno nel quale lo Stato si arroga il diritto di intervenire su una scelta individuale prima che essa si compia: lo Stato ti dice con chi ti puoi accoppiare, da chi ti puoi far fecondare, in laboratorio e – perché no! – dal vero. Trovo abnorme e inaccettabile un principio simile. Credo che allo Stato spetti intervenire stabilendo responsabilità che derivano da una scelta individuale, ma non condizionando questa scelta ed esprimendosi su essa prima che sia compiuta.

Voglio anche dire che è una scelta individuale che attiene al mondo degli affetti, alla funzione riproduttiva, così essenziale e fondamentale per il nostro destino umano. Ritengo che stiamo commettendo un errore del quale ci pentiremo.

Un'altra preoccupazione, un altro valore sotteso a questo disegno di legge concernone l'esigenza di evitare ciò che non è considerato naturale. La ricerca scientifica ci consente realizzazioni che una volta non ci erano permesse e allora si dice che il progresso scientifico, essendo prodotto dell'uomo, è lontano dalla natura.

Vorrei capire perché il prodotto dell'uomo (che mi sembra un «prodotto» della natura o il più nobile «prodotto» di Dio), perché il progresso scientifico prodotto dall'uomo dovrebbe essere lontano dalla natura di cui l'uomo è l'espressione più significativa. Ma ancor di più mi chiedo perché una norma prodotta da uomini – ahimè noi – dovrebbe avvicinare alla natura più di quanto non avvicini il progresso scientifico.

Nei dibattiti che hanno avuto luogo anche all'interno del nostro Gruppo molte volte si è affacciato questo timore dell'artificio. Tuttavia, capirete che in questo modo non si sa dove si va a finire, perché potremmo riprendere il tema del parafulmine: quanto esso sia artificioso e quanto responsabile di variare il corso naturale delle cose in modo anche problematico. Mi è stato specificato che si tratta dell'artificio applicato

alla procreazione. Allora davvero siamo contro qualunque cura della sterilità, al taglio cesareo, all'incubatrice? Se lo scopo è di evitare l'artificio, allora poniamocelo seriamente. Credo che questo davvero non sia un ragionamento rigoroso e rassicurante.

Questo provvedimento parte male fin dal suo titolo ed ho proposto un emendamento per modificarlo: perché chiamarla legge sulla procreazione? La procreazione è un percorso assai più complesso e lungo: in questo caso ci accingiamo a normare la fecondazione.

E la distinzione non è di poco conto, perché se noi parliamo di procreazione, può essere legittimo parlare di concepito; non lo può essere in alcun modo se noi parliamo di fecondazione, dove al massimo possiamo prendere in esame il concependo.

Sentivo anche la senatrice Bianconi parlare dei diritti del nascituro. Vedete, i diritti non sono un fiorellino isolato che fiorisce in un prato, i diritti sono una rete. Affermare un diritto significa toccare altri diritti connessi. La libertà di ciascuno di noi comincia o finisce dove comincia o finisce la libertà di ciascuno degli altri.

Questo è un principio che definisce il diritto. E allora, se parliamo di diritto del nascituro, per carità; se parliamo invece di diritto del concepito, mi sembra illegittimo; parlando di diritti del concependo, introduciamo nel nostro ordinamento di evoluto Paese occidentale, di patria del diritto, un principio che riconosce il concependo come titolare di diritti, per definizione in contrapposizione o in relazione con diritti di altri.

Ammettiamo, quindi, paradossalmente, che il concependo, in quanto titolare di diritti, possa giustificare un intervento dello Stato nella limitazione della libertà di un individuo, la madre, nei confronti della quale il concependo, o il concepito, è certo vita, ma è vita nella vita e fino a quando esso non nascerà, non rimane che vita nella vita di un individuo, individuo del quale lo Stato deve tutelare i diritti. Altrimenti arriveremo a sostenere che la madre che, a nostro avviso, non pratica comportamenti sani, che, ad esempio, fuma, beve, guida la macchina o altro, sta ledendo i diritti del concepito, e quindi le imponiamo delle limitazioni. Siamo a disposti ad introdurre questi criteri? Dobbiamo portare, infatti, alle estreme conseguenze il senso dei nostri ragionamenti. Stiamo introducendo un principio grave: dobbiamo stare attenti.

Stiamo introducendo un principio che, come si è detto, paradossalmente nobilita l'adulterio. Vale a dire: io rientro perfettamente nei limiti della legge se accetto una fecondazione dal vero da un uomo diverso dal compagno di vita che ho scelto, con il quale ho scelto di vivere l'esperienza della genitorialità, così profondamente definitoria della nostra esistenza individuale, di coppia e di famiglia. Incorro invece nei limiti della legge se decido di servirmi dei mezzi che la tecnica e la ricerca scientifica mi mettono a disposizione per vivere questa esperienza nella coppia in cui ho deciso di vivere il mio progetto di vita. Invece – ripeto – se ricorro alla collaborazione di altri uomini, non incorro in nessun problema legale. È un po' aberrante!

Penso che non si possa davvero accettare che la legge entri nel merito di questioni di questo tipo. Per quanto riguarda l'ambito della legge, credo che stiamo facendo un grande pasticcio. Vedete, posso condividere alcune affermazioni. Ad esempio, possiamo decidere che la clonazione non è una tecnica di riproduzione assistita ammessa a termini di questa legge. Ma non possiamo dire che la clonazione è proibita. Possiamo affermarlo nel contesto di una legge che interviene a normare la ricerca scientifica: parliamone; ma sappiamo che entrano in campo problematiche e dimensioni del tutto diverse.

Così per l'utilizzo degli embrioni: si può sostenere che gli embrioni prodotti secondo quanto questa legge regola non possano essere adoperati per altro che per la riproduzione; io non sono d'accordo, ma lo ammetterei. Reputo invece pericolosa la proibizione assoluta dell'utilizzazione degli embrioni per qualunque altro scopo diverso dalla riproduzione.

Qui stiamo introducendo una dimensione di grave oscurantismo, che ci fa fare – voglio aprire una parentesi – passi indietro rispetto a tutta la normativa accettata e sostenuta anche dai cattolici sul trapianto di organi. La Chiesa ammette il trapianto di organi, e così i cattolici, ma dall'embrione non più utile per la procreazione non si ammette il prelievo di cellule che servano a curare gravi malattie. Qual è la logica di tutto questo?

Noi sappiamo perché questa legge rischia di essere approvata. Questa legge, che presenta aspetti di sadismo grave: ma davvero voi ritenete (vorrei vedervi in volto e negli occhi uno per uno) che si possa approvare una norma la quale dice che non è consentito fare l'esame o tener conto dello stato di salute degli embrioni, che questi vanno impiantati nel ventre della donna anche qualora questa avesse cambiato idea, anche qualora avesse contratto negli ultimi tempi grave malattia (pensiamo alla rosolia); una norma che stabilisce che il medico è costretto ad impiantare l'embrione nel ventre di una donna non consenziente (poi mi spiegherete come: la farà tenere dai carabinieri?), fatto salvo il diritto di quest'ultima di avvalersi, dopo, per abortire, della legge n. 194? Pare poi che qualcuno di Forza Italia abbia presentato un non meno aberrante disegno di legge, in cui si prevederebbe che chi ha fatto ricorso a questa norma sulla procreazione non potrà avvalersi della legge n. 194.

Ma davvero riteniamo che in questo secolo si possa approvare una legge che afferma queste cose? Che si possa approvare una legge che produce soltanto illegalità, che non interviene a normare nulla? Che si possa approvare una legge la cui funzione è chiudere gli occhi su un fenomeno grave?

Vorrei distinguere, peraltro, tra funzione della norma e politiche sociali. Questo Governo vuole imprimere, con una visione particolare, una sua impronta all'andamento di questo fenomeno? Lo faccia con le politiche pubbliche. A me non piace, ma dica, per esempio: noi la fecondazione eterologa non la finanziamo; lo fate, se volete, a spese vostre.

Questo è possibile, anche se personalmente non lo condivido, e questo distingue l'attuale Governo da quello che mi auguro ci possa essere in futuro. Ma come si fa a stabilire: se fai questo sei un fuorilegge, incorri in

sanzioni anche penali? Questo è un altro problema. Si può privilegiare con politiche pubbliche adeguate una visione o l'altra, ma non si può dichiarare fuorilegge chi compie una scelta personale di tipo diverso, che non è una scelta criminale, che è un atto d'amore.

Dal punto di vista dello spirito complessivo di questa legge è come se chi ha redatto il testo avesse in testa il bisogno di limitare lo sfrenato comportamento vizioso di pericolosi maniaci appassionati della procreazione assistita anziché della fecondazione dal vero. Come voi sapete il problema è ben più grave.

Il punto è che un sempre maggior numero di persone ha problemi di fertilità. Il punto è che, per questioni che riguardano, fra l'altro, aspetti diversi dalle scelte individuali su cui le politiche pubbliche possono intervenire, l'età biologica e l'età sociale sono divaricate.

Quando una donna ritiene di fare un figlio, non ha più l'età per poterlo fare semplicemente. Il fenomeno è in grandissimo aumento. Vogliamo dare una risposta che non consista nel mettere la testa sotto la sabbia, consentendo ai ricchi di continuare ad accedere comodamente alle tecniche di fecondazione assistita nei Paesi limitrofi al nostro e mettendo, invece, i meno abbienti in condizioni drammatiche?

Un altro aspetto di sadismo evidente a cui non posso non accennare è quello della limitazione stolidi degli embrioni. Potremmo introdurre criteri di qualunque tipo, affidati alla valutazione medica, invece stiamo normando, fissando una cifra che non convince nessuno, la quantità di embrioni producibili ogni volta, pur sapendo che è ben diverso andare a praticare la fecondazione su una donna di vent'anni e su una di quaranta, pur sapendo che la natura effettua una selezione naturale. Il procedimento in laboratorio non fa che riproporre quello che la natura fa automaticamente.

Definiamo in tre il numero di embrioni necessari, nonostante ciò sia contestato da tutti. Nelle audizioni che si sono svolte non vi è stato nessuno che si sia dichiarato concorde con questa scelta incomprensibile. Introduciamo una norma del genere pur sapendo che così si impone alla donna un gravissimo disagio fisico, psicologico e, non ultimo, economico.

Debbo dirvi che quella in Commissione non è stata una bella esperienza, perché è stato evidente il rifiuto di pensare e di confrontarsi. Alcuni parlamentari hanno ricevuto l'ordine preciso di far passare questa legge. Ce lo diciamo fra di noi, lo vogliamo dire anche al Paese? Ad alcuni parlamentari è stato detto che questa legge (una brutta legge, perché anche le gerarchie ecclesiastiche mi risulta che la ritengano pessima, e d'altronde non è possibile non giudicarla tale) deve passare, perché una legge ci vuole. Davvero non siamo in grado di assicurare un *iter* accelerato, eliminando quanto meno gli aspetti più vergognosi e infamanti di questo provvedimento?

Quando si parla di politica laica, non s'intende dire laica *versus* cattolica. L'atteggiamento non laico è stato quello che ha rifiutato di confrontarsi sul piano dei valori, chiudendosi ad ogni discussione. Oggi ci accingiamo a varare questa legge per una speranza di puro tornaconto elettorale di alcune parti politiche. Non credo che vi sia alcuna gerarchia ecclesia-

stica che si auguri questo. Quello che forse le gerarchie ecclesiastiche si augurano è che venga varata rapidamente una buona legge. Noi questo dovremmo assicurare, non un atteggiamento chiuso e vigliacco.

Concludo, signor Presidente, con un concetto. È triste ritenere che non vi sia alcuna istituzione della società civile deputata alla formazione di una maturazione etica unica, capace di assicurare scelte personali responsabili e morali, in grado di poter influire su questa dimensione, sulla maturità etica e la scelta responsabile di ogni individuo, e che quindi si ritenga di dover affidare allo Stato un compito che non attiene a nessuno Stato civile. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Longhi. Ne ha facoltà.

LONGHI (*DS-U*). Onorevole Presidente, è finalmente cominciata la discussione in Aula della legge sulla fecondazione medicalmente assistita, dopo molti mesi di discussione in Commissione.

Questo disegno di legge è stato approvato dalla Camera dei deputati, adesso tocca – io credo – al Senato migliorarlo: questa era la volontà quasi unanime espressa dai membri della Commissione igiene e sanità del Senato.

Voglio dare atto al relatore di maggioranza di essersi mosso in tale direzione, senza erigere steccati tra maggioranza e minoranza, di aver svolto in Commissione una relazione condivisibile, di aver voluto ascoltare esperti di fama nazionale e internazionale. Il Presidente della Commissione ha concesso il tempo necessario per gli approfondimenti: sono state fatte circa quaranta audizioni; si è instaurato, quindi, un buon clima. Purtroppo, poi, qualcosa è cambiato.

Il Governo, che alla Camera non aveva preso posizione affermando a chiare lettere che si trattava di una competenza del Parlamento, ha deciso che anche in questo caso doveva esserci la sua ingerenza: la legge approvata dalla Camera doveva essere approvata tale e quale dal Senato.

La Curia e il Vaticano si sono ingeriti pesantemente nell'attività del Governo e del Parlamento italiano. All'improvviso il clima in Commissione è cambiato: il relatore, medico, e molti altri membri della Commissione sono stati costretti al silenzio, anche se alcune lodevoli eccezioni non sono mancate. Siamo arrivati al grottesco di senatori di maggioranza che, pur avendo firmato degli emendamenti, hanno dovuto votarsi contro. Che tristezza!

La Curia si è ingerita nel Parlamento e pesantemente. Tutti noi abbiamo ricevuto centinaia di lettere ed *e-mail* tutte uguali che ci invitavano ad approvare la legge così come era uscita dalla Camera, senza apportare alcun miglioramento. Eppure, gli esperti italiani e stranieri, che sono stati auditi dalla Commissione, nella quasi totalità ci hanno spiegato che il testo approvato alla Camera era orrendo, inapplicabile, anticostituzionale, coercitivo e retrogrado; che il testo era punitivo e violento nei confronti delle donne; che in nessun Paese del mondo sviluppato esisteva una legge così

concepita. Siamo in Europa e ce ne dimentichiamo. Chissà allora perché abbiamo sentito questi esperti, se poi non ne abbiamo tenuto conto.

Se sarà approvato questo testo l'Italia tornerà indietro di venticinque anni; tornerà ad esistere il turismo fecondativo come prima esisteva il turismo abortivo. Crescete e moltiplicatevi, così è stato detto e così è stato scritto e da millenni l'umanità ha sempre sentito il bisogno di perpetuarsi.

Prima, con la maternità e la paternità inconsapevoli, la selezione naturale avveniva durante la gravidanza e il parto, con le malattie infantili e la malnutrizione, come ancora oggi succede in alcune aree sottosviluppate del nostro pianeta. Siamo giunti, grazie ai progressi della scienza, alla genitorialità consapevole, con un fortissimo calo, giustamente, delle morti pre-parto e dopo-parto. La procreazione medicalmente assistita ha fatto passi da gigante. Il taglio cesareo e l'incubatrice sono il progresso della medicina e della scienza.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha più volte ribadito che l'infertilità è una malattia e che per salute si intende il pieno benessere fisico e psichico. La legge di cui stiamo discutendo non ne tiene conto; eppure, il bisogno inarrestabile dell'uomo a perpetuarsi attraverso i figli ha fatto sì che recentemente alcuni soldati che il Governo italiano ha mandato in Afghanistan ed americani che sono andati in Iraq abbiano fatto congelare il loro seme o gli embrioni da loro concepiti perché temevano che gli succedesse qualche incidente, di restare menomati.

Nel nostro Paese la fecondazione assistita si pratica almeno dal 1978; ebbene, dopo venticinque anni rischiamo di tornare indietro. Se è giusto un intervento legislativo in materia di fecondazione assistita, è però inumano approvare una legge punitiva nei confronti delle donne, istigatrice di interventi abortivi, antistorica, in contraddizione con l'orientamento prevalente in Europa.

Il disegno di legge al nostro esame vieta l'utilizzo delle tecniche di fecondazione assistita per la prevenzione delle malattie trasmesse per via genetica: il dramma di questa legge è che considera l'embrione una persona quando è in provetta e una cosa quando è nell'utero materno.

L'embrione, quindi, è sacro ed inviolabile allo stadio di ovulo fecondato visibile soltanto al microscopio, quando è privo del corpo della madre che gli è indispensabile per venire al mondo; il feto, invece, può essere abortito. Un embrione talassemico, che risulta tale dalle analisi preimpianto, dovrà comunque essere trasferito nell'utero della madre che potrà poi abortire: questa è cattiveria contro le donne, la famiglia, l'umanità.

Con questa legge la coppia deve essere informata sullo stato di salute degli embrioni, ma la donna è comunque costretta ad accettare il trasferimento nell'utero anche nel caso in cui vi sia la certezza della nascita di un individuo con gravi malformazioni.

La donna, sempre secondo questa legge, dovrebbe sottoporsi al trattamento ormonale e ad un intervento chirurgico per produrre massimo tre embrioni che non potranno essere crioconservati, ma dovranno essere trasferiti tutti in utero con la possibilità di parti trigemellari pericolosi per la madre e per i figli. E la donna, sempre lei, non potrà cambiare opinione:

una volta fecondati gli ovociti si dovrà procedere ad un trattamento coatto nel caso non vi sia più il suo consenso. Ormai siamo al grottesco, stiamo arrivando alla procreazione assistita dalle forze dell'ordine.

Ancora: questa legge assurda e contraddittoria vieta ovviamente la fecondazione eterologa, ma disciplina i diritti dei figli dell'eterologa, perché – si sa – in tutta Europa la pratica è possibile.

Ogni articolo di questo provvedimento è una vergogna per il Parlamento italiano. Questa legge sarà inapplicabile e inapplicata: perché quindi non migliorarla? L'infertilità è un problema che riguarda circa il 20 per cento delle coppie italiane: ogni anno circa 500.000 coppie chiedono un consulto per infertilità, ma questo disegno di legge non la considera una malattia e conseguentemente non stanziava che qualche spicciolo a tal fine. Di fatto, quindi, la fecondazione assistita sarà a totale carico dei richiedenti.

In definitiva, colleghi senatori, vi chiedo di non approvare questa legge così come è stata licenziata dalla Camera, ma di migliorarla. Sono stati presentati oltre quattrocento emendamenti migliorativi da parte dei senatori, sia di maggioranza che di minoranza. Guardate, colleghi, che la Curia è ingrata, non dà benemerenze né indulgenze, continuerà nella sua opera di critica verso la guerra in Afghanistan e in Iraq, verso la legge Bossi-Fini e continuerà a dileggiare il rito pagano del dio Po e di Milano capitale.

Tutti noi abbiamo figli o nipoti; alcuni di loro potrebbero aver bisogno della fecondazione assistita. Non fate sì che un domani vi si accusi di essere responsabili di parti trigemellari con malformazioni, di morti di neonati o di madri, della nascita di un bambino talassemico, della costrizione di una madre a ricorrere all'aborto. La felicità di una coppia dipende anche dalla nascita di un figlio, dal formarsi di una famiglia completa. Vi invito, pertanto, a migliorare questa legge. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Carella. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, con il provvedimento in esame ci accingiamo a colmare un grave vuoto legislativo di cui ci siamo fatti carico come UDC con una specifica, personale iniziativa legislativa fin dall'avvio della XIV legislatura.

Sono tra coloro che hanno aderito con profonda convinzione al manifesto politico del *forum* delle associazioni familiari; nella campagna elettorale del 2001 mi ero fortemente impegnato su questo tema.

Il collega senatore Danzi, nel suo apprezzato e passionale intervento di ieri, si è ampiamente soffermato sul contenuto normativo del provvedimento; eviterò dunque di aggiungere altro in questo senso.

Rispetto al tema in esame, non possiamo non muovere dalle risoluzioni del Parlamento europeo concernenti la fecondazione artificiale *in vitro*. Esse riconoscono il valore della vita e, più in particolare, il diritto alla protezione della persona umana. Il Parlamento europeo, perciò, esprime

preoccupazione per lo spreco di embrioni che la fecondazione *in vitro* può comportare; auspica l'uso di tecniche che eliminino tale rischio; ritiene che la fecondazione eterologa intracorporale o *in vitro* non sia auspicabile.

Da tali risoluzioni deriva che si è fatta prevalere una concezione della politica che si lascia guidare dalla morale e dai valori, per un progresso scientifico eticamente orientato.

Appare ovvio che la lacuna del nostro ordinamento non possa che essere colmata da regole che si muovono sul piano della morale e della deontologia. Se permane tale carenza legislativa, non si fa altro che organizzare il *Far West* delle nascite, speculando a volte sul dolore altrui.

Si tratta di una materia delicatissima che non può essere lasciata al libero arbitrio. Non vi può essere una terra di nessuno al di fuori di ogni concetto di bioetica e di correttezza. Di qui l'esigenza di una legge che metta al primo posto i diritti del nuovo figlio.

In passato abbiamo assistito a comportamenti scientifici disinvolti; sono sorte gravi e profonde perplessità e preoccupazioni intorno alle pratiche di procreata attuali e ai diversi elementi più o meno accidentali che le accompagnano.

L'opinione pubblica si trova disorientata, turbata troppo spesso da casi aberranti dal punto di vista psicologico, sociologico, giuridico, come quelli di bambini nati da diverse madri (la madre genetica donatrice dell'ovulo, la madre gestante e la madre legale, che può coincidere con una delle precedenti o addirittura con un'altra); bambini nati all'interno di una coppia di lesbiche con il seme di un donatore omosessuale; bambini rifiutati dal padre legale che non è il padre genetico; nonne-madri che non potranno assicurare nel tempo le indispensabili cure materne.

L'opinione pubblica, poi, viene a sapere di migliaia di embrioni congelati nei laboratori destinati a morire o all'adozione, alla ricerca, quindi alla morte; o di casi di bambini con malformazioni genetiche a causa di uno spregiudicato uso di gameti da donatore; oppure, di embrioni impiantati in altre donne senza il consenso della madre genetica.

L'opinione pubblica si pone una domanda di fondo: se è giusto dal punto di vista etico ricorrere a pratiche di riproduzione assistita e se ci sono pratiche accettabili e altre che non lo sono.

È evidente che non basta rispondere che si tratta di progressi della scienza. Anche la bomba atomica rappresenta una conquista tecnico-scientifica. È doveroso chiedersi seriamente quali siano i valori umani in gioco per capire se ciò che è tecnicamente possibile lo è anche eticamente.

Si pone dunque fine al mercato incontrollato di certa sanità che si fa scudo dell'alibi della ricerca per procedere su una strada senza controlli.

Il problema della sterilità viene usato come mezzo di pressione. Noi riteniamo che la medicina debba porsi al servizio dell'uomo, anche per aiutare una coppia sterile a soddisfare un desiderio di procreazione. Non rifiutiamo questo percorso perché ha una componente artificiale; non lo facciamo quando si tratta di impiantare un *pacemaker*. Una cosa è un desiderio del figlio, altro è pretendere di avere un figlio. I diritti si riferiscono alle cose, non alle persone, che non debbono mai essere possedute.

Si può chiedere alla medicina di andare incontro alle difficoltà per esaudire un desiderio, ma non si può esigere di ottenere un figlio ad ogni costo. Dobbiamo, dunque, misurare il costo che ciò comporta o potrebbe comportare. Dobbiamo guardare se il mezzo che si vuole utilizzare per raggiungere questo scopo è rispettoso della vita, della salute psichica e della dignità della persona che si vuole mettere al mondo.

Una tecnica che preveda come parte del suo *iter* la distruzione di embrioni e la loro manipolazione o che provochi una quantità di aborti spontanei o di feti malformati è una tecnica che non può essere accettata. Non si può provocare la morte di un individuo umano per ottenere un altro individuo umano.

Ogni persona ha una dignità che gli proviene dal fatto stesso di essere persona fine a se stessa. Non ci sono persone più persone di altre, più degne di altre. Non possiamo accettare che una persona sia in possesso di un'altra.

Non possiamo non comprendere che non è degno della persona umana, del nascituro far discendere la sua esistenza da un'azione che consista in un fare, nel produrre una vita umana. Si producono gli oggetti, non le persone. La procreazione di una persona umana è il risultato di un agire, non di un fare da parte dei genitori: il figlio che nasce dall'unione non è dovuto, ma sperato.

L'inseminazione artificiale è eticamente accettabile se è omologa e si pone come completamento di un atto sponsale di comunione dei genitori, non come prodotto di un fare da parte di un tecnico.

Oggi, con questa legge si fissano regole, si pone fine all'anarchia. Non crediamo che vi possa essere un diritto di accesso senza limiti. È forse quella una conquista dello stato laico? Non può essere considerato moralmente lecito tutto ciò che è tecnicamente possibile; dobbiamo porre limiti invalicabili.

Per questo vengono fissati principi basilari che tengano conto anche dei diritti del nascituro. Certo, avremmo preferito che non fosse introdotta la norma che consente la fecondazione artificiale alle coppie di fatto, con una attenzione frutto di un compromesso che non ha fatto prevalere posizioni ideologiche. Certo, da parte nostra ci ancoriamo ai principi della Costituzione, ai valori della famiglia, alla tutela costituzionale, prevista dall'articolo 29, del valore di una società naturale fondata sul matrimonio.

Difendere la famiglia significa innanzitutto difendere i figli e dunque i soggetti più deboli e indifesi. Poniamo fine al disordine attuale, alla mancanza di regole, agli eccessi di cui sono ricche le cronache.

Mi piace ricordare una frase di Aldo Moro all'Assemblea Costituente: «La famiglia è una società naturale. Escluso che qui "naturale" abbia significato zoologico o animalesco, o accenni ad un legame puramente di fatto non si vuol dire con questa formula che la famiglia sia una società creata al di fuori di ogni vincolo razionale ed etico». Egli diceva che parlando di: «società naturale in questo momento storico si allude a quell'ordinamento che perfezionato attraverso il processo della storia costituisce la linea ideale della famiglia. Noi operiamo per il recupero di questi valori».

Abbiamo operato affinché il testo trasmesso dalla Camera possa essere approvato senza modifiche se non quelle riferite alla copertura finanziaria. Ci è apparso pretestuoso il ricorso agli strumenti offerti dal Regolamento per ritardarne l'approvazione. Il testo rappresenta un punto di equilibrio, un equilibrio che rispetta i valori della vita e della famiglia.

Questa non è una legge di divieti, come è stato erroneamente detto soprattutto a sinistra. Anche se a volte i divieti servono come argini per orientare e correggere forze distruttive. È soprattutto una legge di regole, di buone regole. Il legislatore non può non rimanere assente rispetto ad una situazione senza sentire la necessità di definire principi, regole, divieti, controlli e sanzioni. Non vogliamo porre impedimenti alla ricerca, ma indirizzarla e orientarla verso principi etici chiari e rispettosi della persona.

In particolare, vengono garantiti i diritti di tutti i soggetti coinvolti e specialmente del concepito.

Si fanno scelte precise senza ambiguità; viene detto no alla fecondazione eterologa. L'accesso alla procreazione medicalmente assistita viene consentito solo a coppie coniugate o conviventi. Viene ribadito il no alla clonazione terapeutica e riproduttiva e alla sperimentazione, al congelamento, alla soppressione degli embrioni, alla selezione, alla riduzione embrionale.

Presidenza del presidente PERA

(*Segue EUFEMI*). Viene posto un limite di embrioni, fissato per evitare l'esistenza di embrioni soprannumerari con conseguenti insolubili problemi.

Il testo della Camera tiene conto della situazione politica, culturale e giuridica e raggiunge un punto di equilibrio che non può essere né modificato, né alterato senza gravissime conseguenze.

Oggi, dopo un faticoso *iter* parlamentare, ci avviciniamo ad un importante traguardo. Ciò è stato possibile per la posizione chiara del Governo e la determinazione della Casa delle Libertà; è possibile raggiungere l'obiettivo di legiferare ponendo al centro la questione del rispetto dell'uomo in ogni stato della sua esistenza, coniugando il principio del desiderio degli adulti e i diritti dei bambini. È una grande scelta di civiltà e di progresso che può orientare anche altri Paesi europei, difendendo i diritti dell'uomo e il rispetto della dignità e della vita umana quali obiettivi costanti dell'attività legislativa.

Come non ricordare le parole del Santo Padre, Giovanni Paolo II, pronunciate il 22 maggio 2003, allorché sottolineò che insidie ricorrenti minacciano la vita nascente? Il lodevole desiderio di avere un figlio spinge talora a superare frontiere invalicabili; embrioni generati in sopran-

numero, selezionati, congelati, vengono sottoposti a sperimentazione distruttiva e destinati alla morte con decisione premeditata. Siamo dunque consapevoli della necessità di una legge che difenda i diritti dei figli concepiti.

Come non ricordare l'invito alle donne a difendere l'alleanza tra la donna e la vita e farsi promotrici di un nuovo femminismo che, senza ricorrere a modelli maschilisti, sappia riconoscere ed esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni della convivenza civile, operando per il superamento di ogni forma di discriminazione, di violenza e di sfruttamento?

Esprimiamo dunque consenso a questa legge, che segna una svolta nell'affermazione di principi in cui ci riconosciamo e che segnano un importante traguardo nel programma e nei valori di cui siamo portatori. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e del senatore Salzano. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boldi. Ne ha facoltà.

BOLDI (*LP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, dopo molto tempo giunge all'esame di quest'Aula una proposta di legge sulla procreazione medicalmente assistita. L'argomento in questione ha un grandissimo impatto, come è stato già detto da molti colleghi, sulla morale, sull'etica e sul costume della nostra società e pone interrogativi ineludibili sull'uso che una società moderna può fare delle scoperte scientifiche.

Credo che per poter decidere una legge su questo argomento sia necessario partire almeno da alcuni fondamentali presupposti che devono essere condivisi: la sterilità e l'infertilità maschile e femminile sono patologie e come tali vanno curate utilizzando pienamente quanto la scienza mette a disposizione. Esistono tuttavia anche confini etici, morali, sociali che non vanno superati; ma questi confini devono essere condivisi dalla maggioranza delle donne e degli uomini che compongono la nostra società.

La prima bimba nata in provetta al Royal Oldham Hospital in Gran Bretagna ha ormai 25 anni e da allora sono 1.400.000 i bambini nati dalle tecniche di fecondazione assistita. L'Italia ha deciso giustamente di varare un'apposita legislazione sull'argomento.

Apro un inciso: ho sentito spesso usare, per descrivere la situazione di assenza di una legislazione specifica nel nostro Paese, il termine *Far West* riproduttivo. Questa definizione non mi trova completamente d'accordo; a parte casi isolati per i quali sarebbe forse opportuno parlare di comportamenti dettati da una patologica paranoia di onnipotenza, credo che nella maggior parte dei centri italiani, dove questa tecnica viene applicata, siano in realtà rispettate regole tecniche ed etiche, in conformità a quanto previsto dalla circolare ministeriale, l'unica linea guida data finora.

Ma una legge è assolutamente necessaria visto, tra l'altro, che il problema interessa il 10-15 per cento delle nuove coppie, cioè 20.000-25.000

coppie all'anno. L'infertilità colpisce in pari misura donne e uomini, forse con una percentuale che sta crescendo per quello che riguarda l'infertilità maschile.

Per alcune coppie l'assenza di figli è vissuta come una menomazione, crea disagio, complessi di colpa e spesso mina in modo irrecuperabile la vita di coppia, tanto da portare allo scioglimento del matrimonio.

Le donne, in ogni caso, sono quelle che vivono più drammaticamente il problema. Non è difficile per nessuno comprendere come la mancanza della maternità sia per una donna causa spesso di senso di inferiorità, depressione, complesso di colpa, angoscia e di come la possibilità di tentare la via della procreazione medicalmente assistita sia per queste donne e per queste coppie l'unica fonte di speranza.

L'attuale proposta di legge è rimasta all'esame della Commissione igiene e sanità di questo Senato per circa un anno. Sono state svolte, come si è detto, numerosissime audizioni ed è anche in base a queste che ho maturato la convinzione che il testo vada, almeno in alcuni punti, emendato.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Brava!

BOLDI (*LP*). Se lo scopo è quello di fare una buona legge, condivisa anche dalla comunità scientifica e dai cittadini destinatari di essa, ma soprattutto applicabile e priva, per quanto possibile, di soluzioni che non stentano a definire ipocrite, questo testo va emendato.

Non è accettabile il discorso che ho sentito fare da alcuni colleghi secondo il quale il testo va approvato così com'è perché la legge manca da troppi anni e se dovesse essere emendato, nell'altro ramo del Parlamento verrà nuovamente affossato e non si avrà la possibilità di approvarlo. Direi che questa motivazione per un deputato, per un senatore, per tutti noi è assolutamente inaccettabile.

Mi limiterò, durante questo intervento in sede di discussione generale, ad elencare semplicemente alcuni dei problemi a mio parere contenuti nel testo, lasciandone poi la trattazione più completa al momento dell'illustrazione di alcuni degli emendamenti che ho presentato.

Incominciamo con l'esclusione dei pazienti affetti o portatori di malattie genetiche dall'accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita. Parlo soprattutto, per fare un esempio, della talassemia o della fibrosi cistica.

Vorrei qui fare un inciso: credo che una coppia, per accettare consapevolmente un figlio portatore di una grave malattia sapendo che essa gli creerà problemi gravi per tutta la vita, abbia bisogno di molto, molto coraggio e di una fede che, mi dispiace, ma non è possibile chiedere a tutti. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-SDI e dei senatori Del Pennino e Carella*).

Ricordo a questo proposito che persino la Chiesa cattolica non condanna e non giudica chi, messo di fronte alla scelta, ha fatto dichiarazione di rinuncia alla propria fede quando l'altra alternativa possibile era il mar-

tirio. Forse qualcuno mi dirà che il paragone è esagerato, ma non è così. Vorrei che tutti voi parlaste con quei genitori che hanno fatto scelte di questo tipo e che magari, nel percorso della loro vita, ogni tanto, qualche dubbio ce l'hanno.

Altro problema direttamente collegato a ciò che ho esposto è l'impossibilità assoluta di una diagnosi preimpianto degli embrioni ed il divieto assoluto della crioconservazione e della soppressione degli embrioni, senza pensare peraltro neppure alla possibilità della crioconservazione degli zigoti, cioè di quelle cellule fecondate ma nelle quali il patrimonio genetico dei due individui non si è ancora fuso, di quelle cellule cioè per le quali non si può in alcun modo parlare ancora di individuo. La Germania, ad esempio, unica in tutta Europa che vieta la crioconservazione degli embrioni, ha fatto però una scelta di questo tipo, cioè permette la crioconservazione dello zigote.

Il fatto di prevedere una normativa di questo tipo (assolutamente contraria alla diagnosi preimpianto ed alla crioconservazione degli embrioni) confligge con il lasciare vigente la legge n. 194, quella conosciuta come legge sull'aborto. Si tratta di un'incongruenza assolutamente assurda, che è nata – non lo metto in dubbio – da un compromesso, perché il testo di legge inizialmente non prevedeva che rimanesse invariato quanto stabilito dalla legge n. 194, un compromesso terribile.

Io credo che dobbiamo uscire da questa *impasse*. Mi domando se sia più etico eliminare un embrione in provetta o un feto di tre mesi; pensiamoci prima di fare queste cose. (*Applausi delle senatrici Manieri, Bettoni Brandani, Franco Vittoria e Ioannucci*).

La limitazione al prelevamento degli ovociti e alla formazione degli embrioni a tre: su questo punto non mi dilungherò, considerate le motivazioni scientifiche che molti studiosi ci hanno portato. Infatti, se è vero che ormai quasi tutta la comunità scientifica consiglia di non impiantare più di tre embrioni (anzi, addirittura due, e possibilmente uno), è chiaro che però ci si riferisce ad embrioni di qualità A, cioè ad embrioni nei quali si è verificato, grazie alla diagnosi e alla selezione preimpianto, che abbiano effettivamente la possibilità di svilupparsi. Altrimenti si corre il rischio di continuare ad impiantare tre embrioni per volta e di non avere mai il risultato sperato, e cioè la nascita di un figlio.

Vi è poi, l'obbligatorietà dell'impianto dopo la formazione degli embrioni. Nel caso di un qualunque intervento chirurgico viene chiesto al paziente il consenso informato: il paziente lo dà, ma se, anche trenta secondi prima di entrare in sala operatoria, dichiara di non volersi più sottoporre all'intervento, nessuno può obbligarlo. Credo che in questo caso si vada proprio al di là di quanto stabilito dalla nostra legislazione.

Per quanto riguarda l'esame in Commissione, in pratica non vi è stata discussione nel merito del testo, come invece avrebbe dovuto essere e come è sempre stato, almeno da quando partecipo ai lavori di questa Commissione, e cioè da due anni. Abbiamo svolto delle audizioni meravigliose, abbiamo avuto la possibilità di documentarci su tutto, e poi la questione si è bloccata.

Personalmente ritengo che sarebbe stato molto utile, come tutti i colleghi hanno riconosciuto anche se adesso lo negano, affrontare il problema di questa legge e le parti del testo da emendare in Commissione, per arrivare all'esame dell'Aula con delle proposte avanzate ed esaminate in un consesso più limitato, in cui si possono sviscerare meglio i problemi. Invece la maggioranza dei colleghi ha deciso di respingere tutte le proposte emendative, anche le più logiche, le più motivate e basate su argomentazioni scientifiche, e persino quelle ispirate al semplice buon senso.

Ora il provvedimento è all'esame dell'Aula, cioè all'esame della coscienza e della sensibilità di ognuno di noi. Il testo, così com'è, è sicuramente il più restrittivo del mondo sull'argomento. Ma chi ha detto – scusate – che una legge restrittiva è la legge migliore? Chi ha detto che una legge così severa e restrittiva ci garantisce comunque in assoluto da pratiche scorrette?

Questo testo è eccessivamente restrittivo, spesso ipocrita, in alcuni punti inapplicabile. Si discosta enormemente dalla legislazione degli altri Paesi europei. Penalizza eccessivamente le coppie sterili, che ripongono le loro speranze di paternità e di maternità nella procreazione medicalmente assistita. Il testo sembra quasi voglia punire chi ha solo la colpa di non essere fertile, di avere una malattia che si chiama infertilità.

Credo che sia nostro dovere cercare di realizzare una legge equilibrata, che tenga conto della sensibilità e dell'etica della società italiana, che anch'essa si è evoluta e si evolve di pari passo con il progredire delle scoperte scientifiche; di una società – non dimentichiamolo – che ha ormai acquisito e metabolizzato leggi, appunto, come la n. 194 e concetti come il controllo delle nascite mediante anticoncezionali. E ricordo che, tutte le volte che abbiamo chiesto ai cittadini italiani, su materie di questo tipo, come la pensavano, ci hanno dato delle risposte molto chiare e precise (mi riferisco alla legge sull'aborto e a quella sul divorzio). La risposta popolare è stata distruttiva per quanti, con battaglie di retroguardia, cercavano di rallentare un certo tipo di avanzamento della società. (*Applausi della senatrice Manieri*).

Se la legge sarà troppo severa non verrà rispettata, si cercherà di sfuggirle andando all'estero, diventerà fonte di discriminazione tra cittadini con diverse possibilità economiche; la Svizzera è a un passo ed allora vi sarà chi, potendoselo permettere economicamente, attraverserà il confine e farà tutto quello che vuole, e chi invece, non potendoselo permettere, non potrà fare nulla e, anzi, verrà duramente punito.

Soprattutto una cosa credo che quest'Aula non debba fare: decidere in base a schieramenti o a ordini di partito. Questa non deve essere una legge di schieramento: dev'essere una legge il più possibile condivisa da noi; dobbiamo però essere capaci di fare in modo che essa sia condivisa anche dal Paese.

Nostro dovere – perché questo è il dovere di un legislatore – è tutelare la salute dei genitori e dei futuri nati.

Io ho sempre pensato – e continuo a volerlo pensare – che l'Italia non è uno Stato confessionale, non è uno Stato etico; vi prego, non rego-

liamo troppo con norme di legge la vita delle coppie: le coppie italiane non ce lo perdonerebbero mai.

Mi auguro che da quest'Aula esca una legge applicabile, più flessibile, più rispettosa del rapporto medico-paziente e della sensibilità di ognuno, e intendo ognuno di noi e ognuno dei cittadini italiani. (*Applausi dai Gruppi LP, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-SDI e dei senatori Cantoni, Castagnetti, Gubetti, Del Pennino, Iannuzzi e Antonino Caruso. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Sui fatti accaduti ieri mattina nell'Aula del Senato

PRESIDENTE. Senatrice Boldi, colgo l'occasione del suo intervento, che ho ascoltato con attenzione, per dire una parola sugli episodi che si sono verificati in Aula ieri, nel corso della discussione di questo disegno di legge, e anche per deplorare ciò che è accaduto.

Il pubblico presente in tribuna, che è sempre benvenuto, perché ogni volta che assiste alle nostre sedute dà un contributo in più alla chiarezza e alla trasparenza dei nostri lavori, è anche tenuto a rispettare le regole che riguardano la tutela e il decoro del Senato. Questo vale sia per il normale pubblico di visitatori, sia per un pubblico composto da parlamentari, anzi, a maggior ragione, vale in questo caso.

La manifestazione che è accaduta ieri è deplorabile; non ha certamente aiutato la discussione; non ha certamente aiutato il prestigio del Senato. Io la deploro, così come deploro manifestazioni o reazioni che ci sono state da questi banchi (di cui peraltro ho notizia solo dai giornali, ma non dai documenti ufficiali del Senato) perché anche queste sarebbero andate oltre le righe.

La discussione su questo argomento è una discussione che può e deve essere condotta nel modo che merita un tema così importante e delicato che – lo abbiamo sentito – divide anche i Gruppi, come è accaduto altresì nella scorsa legislatura (chi c'era se lo ricorderà).

Pertanto, prego tutti, in particolare i Presidenti di Gruppo, di contribuire a mantenere quel clima sereno che la discussione richiede e che, soprattutto, il decoro del Senato impone. Vi ringrazio di ciò; spero di ottenere la vostra collaborazione.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina ha approvato il nuovo calendario dei lavori fino al 16 ottobre 2003.

Nella seduta antimeridiana di oggi alle ore 10,30 si procederà all'incardinamento del decreto-legge sulla sicurezza del sistema elettrico nazionale.

Le mozioni sulla Sardegna, già all'ordine del giorno di oggi, sono rinviate alla seduta antimeridiana di martedì 30 settembre. L'ordine del giorno di oggi è invece integrato con mozioni sulla moratoria delle esecuzioni capitali. Per consentire che la discussione sulle mozioni medesime si concluda entro le ore 14, i Gruppi avranno a disposizione quindici minuti ciascuno.

Nella seduta antimeridiana di martedì 30 settembre, dalle ore 10 alle ore 13,30, proseguiranno le discussioni generali sul predetto decreto-legge e sulla procreazione assistita. Seguiranno quindi le citate mozioni sulla Sardegna e la mozione Bianconi e altri sui tumori femminili, per le sole illustrazioni, discussioni generali e dichiarazioni di voto.

Dal pomeriggio di martedì 30 proseguiranno le discussioni del decreto sul sistema elettrico e della procreazione assistita.

Nella seduta antimeridiana di mercoledì 1° ottobre avrà luogo l'esposizione economico-finanziaria del Ministro dell'economia.

Non appena conclusi dalla Commissione, saranno posti all'ordine del giorno i disegni di legge di rendiconto ed assestamento del bilancio dello Stato. Ove fosse necessario per la conclusione della discussione generale congiunta, la seduta pomeridiana di mercoledì 1° ottobre si protrarrà anche oltre il consueto orario di chiusura.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 2 ottobre, subito dopo le votazioni finali, con la presenza del numero legale, dei predetti disegni di legge di rendiconto e assestamento, si procederà al voto finale del disegno di legge recante istituzione del «Giorno della Libertà». Nella stessa seduta, ove presentata dal Governo, sarà discussa la Nota di aggiornamento al DPEF.

Venerdì 3 ottobre, alle ore 11, il Presidente renderà all'Assemblea comunicazione del parere sul contenuto della legge finanziaria, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento.

In data 4 ottobre saranno deferiti i disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Nella settimana dal 6 al 10 ottobre l'Assemblea non terrà seduta, per consentire alle Commissioni di procedere all'esame dei documenti finanziari per le parti di loro competenza. I rapporti delle singole Commissioni dovranno essere trasmessi entro martedì 14 ottobre alla 5^a Commissione permanente, che concluderà i propri lavori entro mercoledì 29 ottobre.

Nella giornata di martedì 7 ottobre si procederà al rinnovo delle Commissioni permanenti. I Gruppi parlamentari faranno pervenire alla Presidenza, entro giovedì 2 ottobre, le designazioni dei propri rappresentanti.

Nelle sedute comprese tra il 14 e il 16 ottobre saranno esaminati i decreti-legge in scadenza (Giustizia sportiva; Finanziamento esami di abilitazione; Personale di pubblica sicurezza e protezione civile). Per consentire più ampi spazi di lavoro alla Commissione bilancio in quella setti-

mana, gli orari delle sedute dell'Assemblea saranno ridotti rispetto al consueto schema.

Questo è ciò che ha deciso la Conferenza dei Capogruppo questa mattina all'unanimità.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre 2003:

- Disegno di legge n. 1514 – Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegni di legge nn. 2355 e 2356 – Rendiconto 2002 e assestamento bilancio 2003
- Disegno di legge n. 1383 – Istituzione del «Giorno della libertà» in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del Muro di Berlino
- Disegni di legge finanziaria e di bilancio
- Disegno di legge n. 1690 – Prevenzione gozzo endemico
- Disegno di legge n. 2380 – Norme relative alla disciplina dei Comitati degli italiani all'estero (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 2467 – Disciplina delle attività di consulenza su strumenti finanziari (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Doc. XXII, n. 13 – Proposta di inchiesta parlamentare sui fatti verificatisi a Genova in occasione del Vertice del G8
- Disegno di legge n. 1972 – Modifiche agli articoli 83, 84 e 86 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di attribuzione di seggi nell'elezione della Camera dei deputati (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)
- Disegno di legge n. 1472 – Modifica all'articolo 27 della Costituzione concernente l'abolizione della pena di morte (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)
- Ratifiche di accordi internazionali
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Provvedimenti collegati alla manovra di bilancio
- Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari
- Elezioni di organi collegiali
- Mozioni
- Interpellanze ed interrogazioni

**Calendario dei lavori dell'Assemblea
Discussione e reiezione di proposta di modifica**

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il calendario dei lavori per il periodo dal 25 settembre al 16 ottobre 2003:

Giovedì 25 » » » »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14) (<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} – Seguito disegno di legge n. 1514 e connessi – Procreazione assistita (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) } Avvio discussione generale: } – Disegno di legge n. 2474 – Decreto-legge n. 239 recante disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale (<i>presentato al Senato – scade il 28 ottobre 2003</i>) (Giovedì ant.) } – Mozioni sulla moratoria delle esecuzioni capitali } – Interpellanze e interrogazioni
---------------------------------------	---	---

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2474 (Decreto-legge n. 239 sul sistema elettrico nazionale) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 25 settembre.

Entro giovedì 2 ottobre i Gruppi parlamentari faranno pervenire alla Presidenza le designazioni dei propri rappresentanti nelle singole Commissioni permanenti, ai sensi dell'articolo 21, comma 7, del Regolamento.

Nella giornata di martedì 7 ottobre si procederà al rinnovo delle Commissioni permanenti.

Martedì 30 settembre	(<i>antimeridiana</i>) (h. 10-13,30)	} – Seguito discussioni generali argomenti già avviati (ddl. nn. 2474; 1514 e connessi) } – Mozioni sulla Sardegna (Illustrazione, discussione generale e dichiarazioni di voto) } – Mozione n. 194 Bianconi ed altri sui tumori femminili (Illustrazione, discussione generale e dichiarazioni di voto)
-------------------------	---	--

Martedì	30 settembre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	} – Seguito disegno di legge n. 2474 – Decreto-legge n. 239 recante disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale (<i>presentato al Senato – scade il 28 ottobre 2003</i>) – Esposizione economico-finanziaria del Ministro dell'economia (nella seduta antimeridiana di mercoledì 1° ottobre) – Disegni di legge nn. 2355 e 2356 – Rendiconto 2002 e Assestamento bilancio 2003 (<i>Votazioni finali con la presenza del numero legale</i>) – votazione finale disegno di legge n. 1383 – Istituzione del «Giorno della libertà» – Seguito disegno di legge n. 1514 e connessi – Procreazione assistita (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
Mercoledì	1° ottobre	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)	
Giovedì	2 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	
Giovedì	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} Interpellanze e interrogazioni
Venerdì	3 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 11)	} <i>Comunicazione all'Assemblea del parere del Presidente del Senato sul contenuto della legge finanziaria, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento (Venerdì ore 11)</i>

Ove presentata dal Governo, la nota di aggiornamento al DPEF sarà discussa dall'Assemblea nella giornata di giovedì 2 ottobre.

In data 4 ottobre saranno deferiti i disegni di legge finanziaria e di bilancio. Nella settimana dal 6 al 10 ottobre l'Assemblea non terrà seduta per consentire alle Commissioni di procedere alla propria ricostituzione e all'esame dei documenti finanziari per le parti di loro competenza. I rapporti delle singole Commissioni dovranno essere trasmessi entro martedì 14 ottobre alla 5^a Commissione permanente, che concluderà i propri lavori entro mercoledì 29 ottobre.

Martedì	14	ottobre	(<i>antimeridiana</i>) (h. 11-13)	}	- Disegno di legge n. 2498 – Decreto-legge n. 220, recante disposizioni urgenti in materia di giustizia sportiva (<i>approvato dalla Camera dei deputati – scade il 19 ottobre 2003</i>)
»	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 17-20)		
Mercoledì	15	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 10-13)	}	- Disegno di legge n. 2499 – Decreto-legge n. 230, concernente finanziamento esami di abilitazione (<i>approvato dalla Camera dei deputati – scade il 24 ottobre 2003</i>)
»	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 17-20)		
Giovedì	16	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-15)	}	- Disegno di legge n. 2476 – Decreto-legge n. 253, concernente personale di pubblica sicurezza e protezione civile (<i>presentato al Senato – voto finale entro il 16 ottobre</i>)

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 2498, 2499 e 2476 (Decreto-legge n. 220 sulla giustizia sportiva n. 230 su finanziamento esami di abilitazione e n. 253 su personale di pubblica sicurezza e protezione civile) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 9 ottobre 2003.

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, intervengo per confermare la condivisione del calendario – credo, tra l'altro, approvato all'unanimità in Conferenza dei Capigruppo – e per segnalarle un'iniziativa che ci accingiamo a formalizzare in occasione della prossima Conferenza dei Capigruppo, e cioè la possibilità di inserire all'ordine del giorno dei lavori d'Assemblea, durante la sessione di bilancio, la discussione del disegno di legge in materia di fecondazione assistita, che è già stato incardinato in quest'Aula.

Siamo perfettamente consapevoli che le norme regolamentari – articolo 126, ultimo comma – prevedono che all'unanimità la Conferenza dei Capigruppo possa decidere l'esame di disegni di legge aventi carattere di assoluta indifferibilità; ci auguriamo che in quell'occasione questa unanimità possa sopravvenire. Riteniamo infatti che l'argomento sia maturo per una attenta e approfondita deliberazione dell'Aula, così come attento e approfondito è stato il lavoro della Commissione sanità che per tanti mesi si è prodigata al fine di far pervenire in Aula un testo dotato di un suo relatore.

Si tratta dunque soltanto di una comunicazione, signor Presidente, non tanto di un'osservazione sul calendario, che noi riteniamo approvato con questa riserva futura.

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, sono molto sorpreso. In Conferenza dei Capigruppo ho espressamente detto, a nome del Gruppo UDC, che non approviamo il calendario e votiamo contro. Non siamo favorevoli ad esaminare i decreti-legge perché il Regolamento ci consente di non farli esaminare. Mi chiedo dunque di quale unanimità lei e il collega Schifani abbiate potuto parlare. Noi votiamo contro il calendario.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore D'Onofrio, ma ricordo che le sue dichiarazioni in Conferenza dei Capigruppo erano contrarie a qualunque altro inserimento successivo nel calendario.

D'ONOFRIO (*UDC*). Siamo favorevoli a votare fino a martedì mattina; dal 1° ottobre, siamo contrari a qualunque altra previsione. Quindi, votiamo contro il calendario per la parte che riguarda il periodo dal 1° ottobre in poi.

Ho detto questo in Conferenza dei Capigruppo, e non è un segreto; ho detto che eravamo contrari ad inserire nel calendario qualunque altro argomento per il quale il Regolamento ci consentisse di esprimere parere contrario. Quindi, dal 1° ottobre noi siamo contrari ad esaminare qualunque altro atto.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, prendo atto della sua posizione, non ho niente in contrario. Lei, se vota contro il calendario, deve avanzare una proposta alternativa di calendario, che sarà poi messa in votazione.

D'ONOFRIO (*UDC*). Forse c'è una questione che non è chiara e mi dispiace non sia chiara in questo momento. In base al comma 12 dell'articolo 126 del Regolamento, non diamo parere favorevole a votare i decreti-legge in Aula. Quindi, non è possibile votare un calendario siffatto. È un calendario illegittimo ai sensi del Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, le ripeto: se lei non approva il calendario, cosa di cui prendo atto, le chiedo di formulare una proposta alternativa al calendario che ho letto, in modo tale che io possa metterla in votazione.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, per inserire nel calendario la conversione di decreti-legge durante la sessione di bilancio – che lei ha stabilito inizi il 1° ottobre, anziché, come tutti ritenevamo, il 7 ottobre (non è del tutto irrilevante questa sua decisione che ritengo autonoma, perché certamente non è stata previamente comunicata a nessuno di noi) – occorre il consenso unanime della Conferenza dei Capigruppo. In base all'ultimo comma dell'articolo 126 del Regolamento, non si possono votare in Aula decreti-legge se non c'è il consenso unanime della Conferenza dei Capigruppo. Avendo affermato che non c'è il mio consenso, non si pos-

sono esaminare i decreti-legge. Non devo fare una proposta alternativa; non può esserci sottoposto un calendario illegittimo.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, la finanziaria verrà assegnata sabato 4 ottobre.

D'ONOFRIO (*UDC*). Me lo auguro, signor Presidente...

PRESIDENTE. Lei deve far parlare il Presidente, senatore D'Onofrio: visto che ha citato le norme del Regolamento, la prego di leggere, se vuole (comunque lo leggo io immediatamente all'Aula), l'articolo 126, comma 12: «I precedenti commi 10 e 11 non si applicano all'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge e degli altri disegni di legge aventi carattere di assoluta indifferibilità secondo le determinazioni adottate all'unanimità dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari».

D'ONOFRIO (*UDC*). Non c'è l'unanimità; non c'è il consenso dell'UDC.

PRESIDENTE. Ma non occorre per i decreti-legge, senatore D'Onofrio: questa è la norma del Regolamento. La votazione dei decreti-legge è possibile in costanza di discussione della legge finanziaria.

D'ONOFRIO (*UDC*). Certo, se c'è l'unanimità.

PRESIDENTE. No, presidente D'Onofrio, sono gli altri disegni di legge aventi carattere di urgenza che si possono discutere solo se c'è l'unanimità dei Capigruppo, ma non i decreti-legge. Questa è la norma del nostro Regolamento e la pratica costante. Pertanto, a norma di Regolamento, devo mettere in calendario i decreti-legge.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Signor Presidente, intervengo per sostenere la sua tesi ed affermare che la asserita contrarietà al Regolamento del calendario da lei proposto sostenuta dal senatore D'Onofrio non ha fondamento, perché il calendario che lei ci ha letto prevede che il deferimento avvenga nella seduta del 4 ottobre.

Il comma 11 dell'articolo 126 prevede che il divieto di affrontare altri argomenti scatti dal momento del deferimento, quindi fino al 4 ottobre, indipendentemente dall'interpretazione se ci voglia o meno l'unanimità dei Capigruppo per quanto riguarda i decreti-legge, non rientriamo nel caso che sollevava il collega D'Onofrio.

PRESIDENTE. Così è, senatore Del Pennino: il deferimento il 4 ottobre non impedisce l'inserimento del decreto-legge nel calendario. Niente impedisce, peraltro, che i Gruppi non accettino il calendario dei lavori che ho appena letto.

Prima di passare alla votazione il senatore D'Onofrio dovrebbe formulare una proposta alternativa di calendario.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, presentiamo una proposta alternativa, a maggior ragione dopo aver ascoltato il collega Del Pennino, poiché il deferimento è previsto per il 4 ottobre, e non certo prima. Ciò consente di proseguire, se l'Assemblea lo ritiene possibile, le votazioni sul provvedimento sulla fecondazione assistita dal 1° ottobre. C'è una contrarietà istituzionale molto seria; il comma 12 dell'articolo 126 è esattamente interpretabile come a me sembra, ma si può interpretare anche in modo diverso. La nostra proposta, comunque, è che si approvi il calendario proposto fino al 30 settembre mattina e di respingere tutto ciò che è previsto dopo il 30 settembre.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore D'Onofrio.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Discussione del disegno di legge:

(2474) Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, recante disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale e per il recupero di potenza di energia elettrica (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2474.

I relatori, senatori Bettamio e Ponzo, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto ha facoltà di parlare il relatore, senatore Bettamio.

BETTAMIO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei mesi scorsi abbiamo vissuto una stagione climatica che ha tenuto in costante, giornaliera apprensione non soltanto gli imprenditori, ma tutti i cittadini per l'incertezza di una sufficiente fornitura di energia elettrica.

Si è rilevato per ben due volte che l'offerta di energia era o rischiava di essere inferiore alla domanda. Pertanto, inevitabilmente abbiamo dovuto subire interruzioni minime di energia elettrica. Questo ha rivelato che il

nostro sistema è stato fino ad oggi carente e di questa carenza abbiamo fatto le spese in una stagione particolarmente calda. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, c'è troppo brusio. Chi desidera uscire lo faccia e consenta al senatore Bettamio di parlare liberamente. Sottosegretario Cursi, mi rivolgo anche a lei.

BETTAMIO, *relatore*. È risultato quindi evidente che il nostro sistema energetico presenta un'offerta inferiore alla domanda quando in determinate stagioni i consumi sono particolarmente elevati. È probabile che anche la stagione invernale sarà di segno diverso da quello tradizionale; quindi, la carenza di energia a seguito della domanda accresciuta rivelerà le stesse deficienze. È stato addirittura sostenuto che le conseguenze avrebbero potuto essere anche peggiori, dal momento che stiamo vivendo una situazione di rallentamento della produzione; quindi, il fatto che le imprese non abbiano lavorato a pieno ritmo ci ha risparmiato danni più gravi.

Così però non si può continuare. Il Governo è intervenuto a più riprese per tamponare situazioni di emergenza. Già l'anno scorso è stata approvata la legge n. 55, che autorizzava circa 12.000 megawatt di nuova capacità energetica e la costruzione di 17 nuove centrali che però saranno effettivamente attive e produttrici di energia fra diversi anni. Ci troviamo quindi in piena emergenza ed in piena congiuntura.

Il decreto-legge in esame reca disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale e per il recupero di potenza di energia elettrica, rese necessarie in conseguenza del rischio, sempre attuale, di insufficienza energetica.

Ricordo che un precedente decreto-legge di contenuto solo parzialmente analogo a quello in discussione (il decreto-legge n. 158 del 2003) non fu convertito perché la necessità di intervenire con urgenza andò calando nelle settimane a seguire. Ora, però, si rende indispensabile una disposizione che riguardi nello stesso tempo il recupero di potenza elettrica e la maggiore sicurezza del sistema nazionale.

Si è detto che il decreto in esame contiene profili incostituzionali poiché reitera un precedente analogo decreto-legge. Ritengo, invece, che il testo attuale rispetti pienamente quanto previsto dalla Corte costituzionale in materia di presentazione di decreti-legge, sia per il contenuto del provvedimento in discussione, sia per la permanenza di presupposti di natura straordinaria che, come ho detto, persistono anche dopo il normalizzarsi della situazione prodottasi l'estate scorsa.

Per tutti coloro che – non v'è dubbio – solleveranno profili di incostituzionalità, rilevo che, rispetto al precedente decreto, quello attuale prevede la possibilità di circostanziate deroghe ai limiti di emissione di scarichi nell'atmosfera, di qualità dell'aria, di temperature di scarichi di raffreddamento nei mari, nei fiumi e nei laghi.

Il decreto affida inoltre l'attivazione di tali deroghe a provvedimenti autorizzatori adottati di concerto tra il Ministero delle attività produttive e

quello dell'ambiente e tutela del territorio. Queste previsioni valgono, però, per un tempo limitato e scadranno, se l'Aula non delibererà differentemente, il 31 dicembre 2004.

Il ministro Marzano, nell'audizione svoltasi il 22 luglio scorso in Commissione, precisò le iniziative adottate dal Governo. Queste iniziative consentiranno di rimuovere – dichiarò il Ministro – le cause strutturali alla base del *deficit* energetico. Tuttavia, come ho detto, i tempi di costruzione delle centrali e di ammodernamento di quelle esistenti rendono indispensabile la disponibilità di interventi immediati, transitori, che evitino il verificarsi di *blackout* anche nei prossimi mesi.

Quando la nuova potenza autorizzata sulla base delle disposizioni legislative prese dal Governo sarà operativa, il Ministero stima che non vi sarà bisogno di utilizzare più deroghe di alcun tipo.

Termino, signor Presidente, ricordando che nel biennio precedente, 2000-2001, furono autorizzati lavori per soli 1.560 megawatt. È quindi indubbio che l'impegno del Governo debba essere puntuale per rimuovere le cause strutturali del *deficit* energetico.

Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, chiediamo all'Aula di procedere rapidamente alla conversione di questo decreto-legge, che appare coerente con l'impostazione complessiva delle politiche energetiche che l'Aula discuterà nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Ponzo.

PONZO, *relatore*. Signor Presidente, desidero solo aggiungere, da un punto di vista ambientale, che il provvedimento in esame non è affatto la reiterazione del precedente decreto n. 158 del luglio scorso (addirittura, si è detto che sarebbe peggiorativo).

Innanzitutto, il decreto-legge n. 158 del 2003 era limitato esclusivamente all'innalzamento dei limiti delle temperature di emissione delle acque di raffreddamento degli impianti nei mari e nei fiumi. Tale innalzamento scattava automaticamente, senza nessuna possibilità di valutazione preventiva o di controllo.

Questo decreto, invece, concede la possibilità di deroga ad alcuni limiti imposti dalla normativa vigente relativamente alle emissioni in atmosfera, alla qualità dell'aria ed anche alla temperatura degli scarichi termici: in primo luogo, su motivata e documentata segnalazione del gestore della rete; in secondo luogo, il provvedimento autorizzativo temporaneo deve essere emanato di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.

Quindi, c'è una possibilità di valutazione e controllo da parte degli organi competenti in materia; in terzo luogo, è comunque assicurato il rispetto dei valori limite di emissione previsti dalla normativa europea e dalla vigente normativa ambientale per gli impianti di dimensioni inferiori ai 500 megawatt termici, che in nessun caso potranno essere superati.

Pertanto, la deroga in esame riguarda esclusivamente una parte delle centrali termoelettriche oggi funzionanti, cioè quelle che sviluppano una

potenza termica superiore ai 500 megawatt e questo solo in casi di stretta e comprovata necessità ed urgenza.

Non è detto, quindi, che ciò accadrà, perché nel contempo, come ha dichiarato il gestore della rete in Commissione, sono in corso azioni volte ad aumentare la capacità produttiva per far fronte alla crescente domanda di energia. È quindi soltanto uno strumento in più da utilizzare solo in casi di emergenza al fine di scongiurare i paventati *blackout*, cui speriamo di non dover ricorrere. (*Applausi dal Gruppo FI*).

TURRONI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, durante la discussione in Commissione abbiamo preannunciato la presentazione di una pregiudiziale di costituzionalità perché riteniamo lesi molti articoli della Carta fondamentale.

Il decreto-legge prevede che, al fine di garantire la sicurezza del funzionamento del sistema elettrico nazionale, assicurando la produzione in misura necessaria alla copertura del fabbisogno nazionale, si possa derogare ai limiti di emissione in atmosfera e di qualità dell'aria, nonché al limite relativo alla temperatura degli scarichi termici per le centrali termoelettriche.

Questo provvedimento reitera un recentissimo decreto-legge non convertito, il n. 158 del 3 luglio scorso, abbandonato dal Governo al suo destino, peggiorandolo sotto vari profili. Esso dunque contrasta con i requisiti richiesti dall'articolo 77, commi secondo e terzo, della Costituzione, i quali stabiliscono che in casi di straordinaria necessità ed urgenza il Governo può adottare, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori, collega Bettamio, con forza di legge. Qualora non siano convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione, i decreti perdono efficacia sin dall'inizio.

I decreti-legge reiterati contrastano, dunque, sia con il requisito dell'urgenza, sia con i caratteri di provvisorietà richiesti dal citato articolo della Costituzione e comportano una sostituzione surrettizia della legge ordinaria con il decreto-legge. Ricordo, per inciso, che un emendamento presentato dal presidente Pontone e approvato ieri in Commissione ha addirittura prorogato al giugno 2005 la data di scadenza, inizialmente fissata al 31 dicembre 2004: altro che tempo limitato e provvisorietà delle norme!

La celebre sentenza della Corte costituzionale n. 360 del 24 ottobre 1996, nota come sentenza Cheli, ha rilevato che l'intervento governativo, per rispettare i limiti della straordinarietà e della provvisorietà indicati dall'articolo 77, non può porsi in un rapporto di continuità sostanziale con un decreto non convertito – come accade con questo provvedimento – ma deve risultare caratterizzato da contenuti normativi sostanzialmente diversi, ovvero da presupposti giustificativi nuovi di natura straordinaria.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(Segue TURRONI). Ebbene, a legare i due decreti-legge è proprio un rapporto di continuità sostanziale che emerge sotto vari profili. Innanzitutto, non si ravvisano esigenze nuove tali da giustificare la straordinaria necessità e urgenza del provvedimento; ancora una volta nella relazione si fa riferimento al perdurare delle eccezionali condizioni climatiche, rese ora più gravi, a detta dei relatori, dall'estendersi delle alte temperature a tutto il continente europeo, circostanza che ha limitato l'approvvigionamento presso alcuni Paesi fornitori, in primo luogo la Francia.

La sentenza citata ha rilevato che il decreto-legge iterato o reiterato toglie valore al carattere straordinario dei requisiti della necessità e dell'urgenza, dal momento che la reiterazione viene a stabilizzare e a prolungare nel tempo il richiamo ai motivi già posti a fondamento del primo decreto.

Occorre rilevare, peraltro, che è all'esame del Senato il disegno di legge n. 2421, già approvato dalla Camera, che riguarda il riordino del settore energetico e il conferimento di deleghe al Governo in materia di produzione energetica, di stoccaggio e vendita del GPL e di gestione rifiuti radioattivi. Il provvedimento in esame interviene dunque su una materia all'esame della stessa Commissione che ha licenziato questo testo.

Sul piano temporale, se il decreto-legge n. 158 consentiva una deroga ai limiti per un periodo di settantacinque giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, l'attuale provvedimento estende la possibilità di derogare ai limiti di emissione in atmosfera e di qualità dell'aria, nonché al limite relativo alla temperatura di scarichi termici nei mari, fiumi e laghi per le centrali termoelettriche, fino al giugno 2005, attribuendo alla situazione di emergenza un carattere perpetuo che collide con la provvisorietà insita in un decreto-legge, prevista dall'articolo 77, terzo comma, della Costituzione.

La sentenza Cheli, alla quale noi Verdi ci richiamiamo, afferma come il decreto-legge reiterato alteri la natura provvisoria della decretazione d'urgenza procrastinando di fatto il termine invalicabile previsto dalla Costituzione per la conversione in legge e attenui la sanzione della perdita retroattiva di efficacia del decreto non convertito, venendo il ricorso ripetuto alla reiterazione a suscitare nell'ordinamento un'aspettativa circa la possibilità di consolidare gli effetti determinati dalla decretazione di urgenza mediante la sanatoria finale della disciplina reiterata.

Occorre, infine, rilevare che a livello procedurale le ampie deroghe sono autorizzate non più *ex lege* come nel precedente decreto, bensì con un decreto ministeriale, adottato dal Ministro delle attività produttive di concerto con il Ministro dell'ambiente, su motivata – e questo è assai divertente – e documentata segnalazione del Gestore della rete di trasmis-

sione nazionale S.p.A., gestore di recente nomina di questo Governo che attua quanto gli viene suggerito – lo voglio dire chiaro e tondo in quest'Aula – dall'ENEL e dagli altri produttori di energia.

Tale disposizione solleva perplessità relative al sistema gerarchico delle fonti, poiché si prevede non già l'attuazione, bensì la deroga a decreti legislativi e a decreti governativi mediante decreto ministeriale.

Ma il decreto-legge presenta anche altri profili di incostituzionalità. Esso si pone in violazione agli articoli 9, 117, secondo comma, lettera s), e 32 della Costituzione che, rispettivamente, obbligano la Repubblica a tutelare il paesaggio e più precisamente l'ambiente e l'ecosistema, nonché la salute, diritto fondamentale dell'individuo.

Riguardo all'incidenza oggettiva della disciplina, infatti, si prevede un ampliamento-peggioramento rispetto al precedente decreto. Se prima si agiva solo sull'innalzamento dei limiti della temperatura dei gas di scarico, ora si deroga ai limiti di emissione in atmosfera o di qualità dell'aria o di temperatura degli scarichi delle acque di raffreddamento nei mari, nei fiumi e nei laghi. Così, se prima il danno dovuto dallo sbalzo di temperature, prima calde e poi fredde, era limitato alle acque dei mari e dei fiumi, per le quali si prevedono limiti di innalzamento fino a 4 gradi centigradi, ora non solo non si prevedono limiti all'innalzamento di temperatura, ma si estende l'impatto ambientale all'atmosfera, all'aria e ai laghi, innescando una spirale di perpetua necessità e urgenza in campo ambientale.

Proprio perché ieri ha avuto luogo la discussione su una modifica della Costituzione – così malamente conclusasi con quel voto – che ha limitato l'interesse collettivo dei cittadini alla tutela dell'ambiente, vorrei sottolineare che le emissioni riguardano appunto l'anidride solforosa (SO₂), gli ossidi e i biossidi di azoto (NOX), l'ozono, le polveri (PM₁₀), l'anidride carbonica (CO₂) e così via. Questo è ciò per cui questo Governo e questa maggioranza chiedono che si deroghi ai limiti senza stabilire alcuna possibilità di limitare i danni che saranno procurati all'ambiente e alla salute dei cittadini, ai polmoni di ciascuno di noi.

Concludendo, signor Presidente, c'è una violazione degli articoli 11 e 117 della Costituzione. Infatti, il decreto stabilisce la possibilità di derogare a limiti assunti dal nostro Paese sulla base di direttive comunitarie. Presentare un decreto senza prevedere limiti alla derogabilità è un fatto assai grave perché dà una delega in bianco al Governo in una materia come la tutela dell'ecosistema, che richiede, al contrario, un'accurata riflessione del Parlamento.

Si prospetta quindi una violazione dell'articolo 11 della Costituzione, per il quale l'Italia «consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni».

Per questi motivi abbiamo sostenuto l'incostituzionalità di questo decreto e chiediamo che il Senato si esprima al riguardo.

Infine, signor Presidente, vorrei chiedere, trattandosi di una questione così delicata e rilevante, dato che riguarda la salute di tutti i cittadini e il

diritto fondamentale ad un ambiente salubre, che prima della votazione della pregiudiziale si verifichi il numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Suspendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11,26, è ripresa alle ore 11,49).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2474

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

TURRONI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, ho chiesto che si verificasse il numero legale e abbiamo visto, ancora una volta, che la maggioranza non è presente quando si esamina un provvedimento che pure dichiara essere assai importante.

Soprattutto, non posso non notare la totale assenza di un Gruppo parlamentare, quello presieduto dal senatore D'Onofrio, che con grande aggressività in precedenza ha sostenuto che non si sarebbero occupati di altre questioni, eccetto la fecondazione assistita.

Dunque, abbiamo già dimostrato come quello che sostiene questa maggioranza non sia poi confortato dai fatti, e soprattutto come essa sia ogni giorno visibilmente più indebolita da tensioni interne che mettono in risalto i conflitti esistenti fra le diverse componenti. Questo per noi è sufficiente.

Quindi, sottolineato il fatto che le ragioni della mia precedente richiesta, al di là della nostra contrarietà al provvedimento, riguardavano anche l'atteggiamento che il Governo ha tenuto durante la discussione di questo decreto-legge, per il quale ci eravamo impegnati mattina, pomeriggio e sera, mentre il Governo, precettato, stava nell'altro ramo del Parlamento

a seguire la legge Gasparri, dimostrato come il Governo non tenga neppure ai decreti-legge e come la maggioranza manifesti sempre di più crepe e conflitti al suo interno, dopo essermi consultato con i colleghi con i quali avevamo unitariamente deciso questo comportamento parlamentare, non rinnoverò la richiesta di verifica del numero legale sulla questione pregiudiziale di costituzionalità del decreto-legge in esame. (*Applausi dei senatori Del Pennino e Fasolino*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, avanzata dal senatore Turroni.

Non è approvata.

TURRONI (*Verdi-U*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale, il cui seguito, come convenuto, avrà luogo nella giornata di martedì prossimo.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Discussione delle mozioni nn. 197 e 198 sulla moratoria universale delle esecuzioni capitali

Approvazione, con modificazioni, della mozione n. 198. Reiezione della mozione n. 197

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 197 e 198 sulla moratoria universale delle esecuzioni capitali.

Ha facoltà di parlare il senatore Del Turco per illustrare la mozione n. 197.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Presidente, non utilizzerò tutto il tempo a mia disposizione per illustrare questa mozione, perché si illustra da sé.

Non voglio nemmeno rifare la storia delle battaglie parlamentari che hanno affrontato il tema della pena di morte. Sono, come è noto, battaglie cominciate tanti anni fa, espressione, nella prima fase, di una piccola minoranza di donne e di uomini che hanno impegnato il Parlamento italiano su questo tema.

Non intendo nemmeno riassumere le grandi motivazioni etiche che hanno accompagnato tale discussione.

Presidenza del vice presidente DINI

(*Segue DEL TURCO*). Voglio solo usare questa circostanza per sottolineare il valore eccezionale del ruolo svolto nel nostro Paese da un'associazione come «Nessuno tocchi Caino», che ha riunito al proprio interno uomini e donne appartenenti alle più diverse ispirazioni politiche, ideali e culturali.

È toccato a questa associazione condurre in questi anni una grande e impegnativa battaglia su questo terreno. È figlia anche dell'impegno di questa associazione la mozione che porta la mia firma e quella di altri trentacinque parlamentari di ogni Gruppo di questo ramo del Parlamento.

Voglio solo illustrare le ragioni politiche che rendono urgente questa discussione. Mi rivolgo anche al rappresentante del Governo, sottosegretario Mantica: lunedì prossimo avete un impegno istituzionale molto importante in sede europea dove la questione è stata già affrontata e il Parlamento aveva dato mandato al semestre di Presidenza italiana di presentare un'iniziativa in sede di Assemblea ONU.

Ieri il presidente Berlusconi ha parlato, nel suo discorso, di questa propensione del Governo italiano. So che la prossima settimana è possibile che qualche membro del Consiglio europeo, qualche Paese presente in quel Consesso, possa avere obiezioni su una risoluzione dell'insieme dei Paesi europei o di qualcuno di essi su un tema come questo.

Ciò che voglio dire, sottosegretario Mantica, è che dobbiamo dare al Governo italiano, in rapporto a questa scadenza, una forza politica che deriva dal sostegno delle due Aule parlamentari (la Camera lo ha già fatto prima dell'estate, il Senato lo fa in questa circostanza), affinché il Governo possa presentare in sede ONU una mozione che chieda la moratoria delle pene capitali comminate in vari Paesi del mondo.

Questo è molto importante e per noi è l'elemento decisivo. Si possono trovare, rispetto a questa mozione e a quella presentata da alcuni senatori della maggioranza, tutte le mediazioni necessarie, ma il Parlamento italiano deve impegnare il Governo a presentare all'Assemblea dell'ONU in corso, e non alle prossime, una mozione che – sappiamo – potrà avere il sostegno di oltre cento Paesi impegnati su questo terreno.

Questo è l'elemento per noi fondamentale, disposti come siamo sempre stati e come siamo in questa circostanza a trovare la formula giusta che contemperi le esigenze del Governo e quelle del semestre di Presidenza italiana con un impegno preciso del Parlamento a far sì che questa iniziativa abbia luogo in sede ONU a partire dalla Assemblea in corso.

Tutto qui. Il resto della discussione lo faremo in questa circostanza e in altre. Volevo però che non si perdesse tempo, perché la cosa più importante è arrivare alla riunione del Consiglio d'Europa con una presa di posizione del Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Piccioni per illustrare la mozione n. 198.

PICCIONI (*FI*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, da molto tempo l'Italia è impegnata nella lotta contro la pena di morte; una battaglia che trova concordi pressoché tutti gli schieramenti politici e che ha permesso al nostro Paese di farsi promotore a livello internazionale di proposte anche molto coraggiose volte ad introdurre una moratoria universale delle esecuzioni capitali come primo passo in direzione della loro definitiva abolizione.

Nonostante l'articolo 27 della Costituzione affermi ancora come nel nostro ordinamento «Non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra», sin dal 1994, con la modifica del codice penale militare in tempo di guerra, l'Italia è divenuto un Paese completamente abolizionista, dove cioè la pena di morte non è più annoverata come strumento sanzionatorio persino per fatti di eccezionale gravità.

I dati dell'associazione «Nessuno tocchi Caino» dimostrano che è in progressiva crescita il numero dei Paesi che non ricorrono più alla pena capitale, tanto che il numero di quelli che l'hanno abolita legalmente, che hanno predisposto una moratoria o che non la praticano da almeno 10 anni, è oramai largamente superiore a quello di coloro che ne fanno ancora uso abituale.

Il dato più preoccupante è tuttavia legato all'incremento del numero complessivo delle esecuzioni capitali, registrato in modo particolare in Cina, che ci induce a riflettere su quanta strada occorra ancora fare per affermare una cultura rispettosa del valore irrinunciabile della vita umana universalmente condivisa.

Il rifiuto della pena di morte per il nostro ordinamento è innanzitutto una questione di civiltà giuridica, di una cultura del diritto che, debitrice della tradizione giudaico-cristiana, pone il principio della tutela della persona umana fra i propri fondamenti etici, ancor prima che normativi; una cultura che è figlia di quel tessuto vivo di riflessioni giuridiche che affonda le proprie radici nel pensiero di Cesare Beccaria, il quale, più di due secoli or sono, affermava la natura del tutto contraddittoria di un'amministrazione della giustizia che si fonda sulla comminazione delle esecuzioni capitali, laddove «la pena di morte – egli affermava – non è un diritto, ma una guerra della nazione contro un suo cittadino». Un sistema di amministrazione della giustizia che, anziché disporre misure detentive per i condannati miranti, da un lato, a scongiurare il ripetersi dei delitti ma, dall'altro, anche ad offrire canali ed opportunità di rieducazione – perché anche nella prospettiva di un ergastolo la vita può offrire opportunità di riscatto – punti solo alla vendetta, a causare la morte fisica del reo come forma di compensazione massima del dolore provocato alle vittime, che nel condannare l'omicidio come il più orribile dei delitti uccide a sua volta.

Ebbene, un sistema di questo genere non può che dirsi crudele, irrazionale, perché esclude la possibilità di una concordia sociale, esclude la

via del perdono e dell'espiazione di una colpa come forme di rinascita civile. Non può che dirsi crudele un'amministrazione della giustizia che si erge sovrana sui destini umani, che non ammette possibilità di errore – e se gli errori giudiziari sono di per sé terribili, quelli commessi a danno di un giustiziato lo sono in misura infinitamente maggiore, giacché non offrono soluzioni di ritorno e di riparazione – e che afferma che per gli individui non è ammessa possibilità alcuna di errore, dove si pretende di risarcire i familiari delle vittime di un omicidio attraverso la più crudele delle vendette, consumata a freddo a danno dell'omicida.

È innegabile che la pena di morte, al di là dei falsi ragionamenti di chi afferma che un omicida perda – proprio in ragione dell'omicidio commesso – qualsiasi diritto, persino quello a vedersi risparmiata la vita, sia essenzialmente una questione afferente il sistema di protezione dei diritti umani, giacché essa tocca la vita stessa delle persone, primo e fondamentale diritto per ogni individuo.

Il Comitato sui diritti umani delle Nazioni Unite, istituito dal Patto internazionale sui diritti civili e politici del 1966, nei suoi Commenti generali dedicati alla tutela dei diritti civili e politici, ha sostenuto che il diritto alla vita impone la limitazione e l'abolizione della pena capitale. E la giurisprudenza sovranazionale ha confermato ulteriormente questa interpretazione, contribuendo ad una elaborazione evolutiva della tutela internazionale del diritto alla vita contro l'uso della forza da parte degli Stati.

Anche a voler negare la crudeltà in sé delle esecuzioni capitali, è innegabile che costringere un detenuto a vivere per anni in una struttura penitenziaria in attesa che l'*iter* processuale che lo riguarda si compia e che con esso si esauriscano le vie per i vari gradi di appello e poi ucciderlo sia una azione lesiva della dignità della persona, che attenta alle principali norme del diritto internazionale dei diritti umani, configurando persino un trattamento di tortura, se non fisica, almeno psicologica.

Anche in ragione di queste considerazioni, la Corte europea dei diritti umani nel caso Soering ha esplicitamente affermato che: «l'attuazione di un provvedimento di estradizione, allorché vi sia un rischio elevato che l'estradando sia condannato a morte nello Stato di arrivo, e che tale condanna sia seguita da una lunga e incerta attesa della esecuzione, viola l'articolo 3 che proibisce la tortura e i trattamenti inumani e degradanti».

La sola previsione legale della pena di morte viola di conseguenza i diritti dell'uomo, dal momento della sua esistenza nell'ordinamento come ipotesi sanzionatoria sino alla sua comminazione giudiziaria, ossia ancor prima della fase conclusiva e irrimediabile della definitiva esecuzione.

Il carattere cogente, ossia inderogabile, del sistema di protezione dei diritti umani universalmente affermato, ormai largamente condiviso dai giuristi più attenti, dovrebbe di per sé essere sufficiente per scongiurare l'atto di arbitrio di un Paese che, in nome del rispetto della propria sovranità, utilizzi la pratica delle esecuzioni capitali. Ma purtroppo le affermazioni di diritto, quando non accompagnate da una cultura universalmente accettata e condivisa, difficilmente si traducono in pratica corrente.

I Paesi che oggi applicano la pena di morte fondano infatti le proprie ragioni su presupposti molto diversi, di natura religiosa, soprattutto nei Paesi islamici, o su riflessioni di ordine sociale e politico o sulla semplice, ma quanto mai infondata, considerazione che la pena di morte possa costituire un deterrente alla commissione di altri efferati delitti.

Ciò che emerge è in ogni caso l'uso politico delle sentenze capitali, talvolta del tutto arbitrario, specie in quelle realtà ove il diritto alla difesa dell'imputato sia largamente disatteso o attuato in forme largamente discutibili – come quando esso sia esercitato in un sistema che commini condanne dopo un solo grado di giudizio.

È poi innegabile come la presenza, fra i Paesi che utilizzano la morte legale, degli Stati Uniti d'America, ovvero della più antica delle democrazie, di quella che ha radici più solide, ancorate a valori di libertà e di giustizia, ci interroghi in profondità su quanto lavoro occorra ancora compiere per diffondere l'idea di una giustizia che non alimenti propositi di vendetta.

Ma occorre anche sapere che una cultura fondata sul rispetto della persona umana è soggetta a momenti di fragilità, come quando fatti particolarmente efferati spingono qualcuno, anche nell'opinione pubblica del nostro Paese, ad invocare la vendetta e la crudeltà come forma di espiazione per simili delitti.

Consapevoli di tutto questo, occorre lottare affinché cresca, non solo in Paesi lontani ma anche da noi, una sensibilità ed una cultura rispettose del valore e della dignità di ogni vita umana, persino di quella di un criminale, perché si affermino le ragioni della cultura del diritto e venga posta fine alla ignobile legge della vendetta.

Il sistema di tutela dei diritti umani deve cioè tradursi, ancor prima che in un coacervo di disposizioni normative dall'alto valore simbolico e morale ma dall'efficacia tutt'altro che certa, in un linguaggio universale, in un sistema condiviso di valori al di là del relativismo delle culture e delle tradizioni fondato sul rispetto della dignità della persona umana.

E i segnali positivi in tal senso giungono anche da oltreoceano, dove non solo è in atto da lungo tempo una lenta ma costante opera di rivisitazione critica del sistema giudiziario americano e dell'uso della pena di morte da parte della Corte Suprema americana, ma dove politici molto coraggiosi, come l'ex governatore dell'Illinois George Ryan, per nulla favorevole alla abolizione totale della pena capitale, si è assunto la responsabilità politica di svuotare i bracci della morte del suo Stato, consapevole delle deficienze del sistema giudiziario americano e del rischio reale che vengano messi a morte innocenti o che le sentenze capitali vengano comminate a danno di individui privi dei mezzi necessari per assicurarsi una valida assistenza legale.

Quali che siano i canali attraverso cui si affermi la cultura della vita – anche quello della denuncia del rischio di errori giudiziari è un fronte da sostenere – vanno incoraggiati questi gesti con il giusto rilievo politico che meritano.

Signor Presidente, so che sta per terminare il tempo a mia disposizione. Pertanto, chiedo l'autorizzazione a consegnare il testo della mia relazione alla Presidenza perché venga allegato agli atti, non prima di svolgere una considerazione finale.

La mozione n. 198 convalida l'impegno, rinnova al Governo la richiesta di presentare una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali presso le Nazioni Unite. All'ordine del giorno della seduta odierna, però, vi sono due mozioni, la prima, sopra richiamata, è a prima firma Pianetta, la seconda reca come prima firma quella del senatore Del Turco. Si tratta di due mozioni sostanzialmente identiche per quanto riguarda le premesse ma lievemente differenti nel dispositivo.

Auspico che si giunga ad una convergenza per approvare un dispositivo identico in modo tale che l'Aula approvi i due documenti all'unanimità.

PRESIDENTE. Senatore Piccioni, il testo del suo intervento verrà allegato ai Resoconti della seduta odierna.

La Presidenza prende nota del suo auspicio per la stesura di un dispositivo identico tra le due mozioni presentate.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Battisti. Ne ha facoltà.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ringrazio i senatori Del Turco e Piccioni, illustratori delle due mozioni. Vorrei inoltre ringraziare le molte associazioni che in questi anni si sono occupate con efficacia della questione della pena di morte, prima fra tutte «Nessuno tocchi Caino», sapendo quanto tale piaga sia non solo fonte di grande disumanità ma anche di grandissima inutilità ed inefficienza.

Paesi, come anche il nostro, che in tempi passati hanno sostenuto la necessità della pena di morte si sono poi dovuti ricredere e si sono scontrati con quella realtà ben incardinata in un documento di carattere giuridico che si sostanzia nella dichiarazione che il diritto di uccidere, anche dal punto di vista filosofico ed ideologico, è un principio del tutto estraneo ad un ordinamento in cui il concetto di uomo non è un'espressione vuota ma racchiude in sé l'alto valore del rispetto della vita. Era d'altronde quello che Kant ha affermato più volte sul tema, che al bene segue il male e al male segue sempre il male.

Vorrei ringraziare i presentatori della mozione – ne ho firmata una – anche per il pragmatismo insito nella mozione stessa. È ovvio che i valori che stanno alla base di questa mozione sono di altissimo significato, ma è anche ovvia l'esigenza oggi di fare un passo avanti nella risoluzione di questo problema.

Ambedue le mozioni vanno in questo senso. Personalmente, proprio per dare un segno, le voterò tutte e due, anche se credo che per la differenza del dispositivo sia maggiormente incisiva la mozione che ho sottoscritto e che vede primo firmatario il senatore Del Turco.

Non farò una lunga storia delle battaglie contro la pena di morte, il tempo non me lo consente, né questa è la sede. Vorrei soltanto ricordare che molte associazioni, prima fra tutte l'Associazione nazionale reduci della prigionia, dell'internamento e della guerra di liberazione, hanno promosso varie iniziative, non ultima quella approvata all'unanimità dal Consiglio comunale di Roma.

Vorrei chiudere ricordando una frase che mi colpisce personalmente perché so, in quanto mia moglie, che è impegnata in questo senso, ha una corrispondenza con molti detenuti ormai condannati a pena definitiva, che anche quella minima speranza di un lasso di tempo di vita non definito può far vivere una persona, anziché la certezza della fine.

Diceva Thomas Mann che la pena di morte nell'atto pratico dell'esecuzione ha qualcosa di così innegabilmente ripugnante, di così disonorevolmente barbarico che basta ad annullare qualsiasi argomento di carattere astrattamente politico o culturale che si volesse usare in suo favore. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Misto-SDI e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellicini. Ne ha facoltà.

PELLICINI (*AN*). Signor Presidente, a nome di Alleanza Nazionale, esprimerò voto favorevole su entrambe le mozioni. La mozione che vede come primo firmatario il senatore Del Turco è sottoscritta anche dal nostro capogruppo senatore Nania, mentre l'altra mozione è stata sottoscritta anche dal senatore Antonino Caruso.

La storia della pena di morte parte da lontano anche in Europa. Il primo Stato che abolì la pena di morte fu il Granducato di Toscana in piena Rivoluzione francese. Ettore Fabietti, che è uno storico repubblicano mazziniano che ha scritto dei pregevoli libri di storia, racconta in proposito un aneddoto: quando vi fu a Firenze l'ultima esecuzione di un terribile bandito, che aveva undici figli, la folla dapprima batté le mani per l'esecuzione (e quindi gli tagliarono la testa), poi presa da pietà per questa famiglia che urlava linciò il boia. Il Granduca emanò inutilmente dei bandi per assumere un altro boia, ma siccome il mestiere era diventato pericoloso non lo trovò; con quel pragmatismo che contraddistingueva i Lorena, anche per questo si decise di abolire la pena di morte. Più che un aneddoto è storia.

Seguirono poi diversi interventi da parte degli altri Stati italiani. Lo Stato della Chiesa fu invece piuttosto tardivo nell'abolire la pena di morte. Il problema è che questa lotta contro l'esecuzione capitale è qualcosa di lento, di lungo, ma anche di costante.

Recentemente abbiamo appreso con piacere che, a seguito di pressioni internazionali, la Turchia ha abolito la pena di morte; ciò rappresenta un passo in avanti per consentire il suo ingresso nella Comunità europea. È dunque importante il tentativo di convincere ogni singolo Paese ad abolire il ricorso a questa forma tragica di cosiddetta giustizia.

È giusto ciò che afferma il senatore Del Turco: il Parlamento italiano nel suo complesso deve esprimere un voto certo contro la pena di morte

affinché nelle sedi internazionali, come il Consiglio d'Europa, il Parlamento europeo e l'ONU, si pervenga all'approvazione di una moratoria generalizzata, che dia modo ad altri Stati che ancora ricorrono a questa forma di giustizia di modificare la legislazione. Il senatore Piccioni ha ricordato giustamente il primo caso importantissimo dell'Illinois negli Stati Uniti: qualcosa sta mutando.

Ben venga l'impegno del Parlamento italiano, ben venga l'impegno di tutti i partiti, ben venga la volontà univoca di portare la questione nelle sedi internazionali affinché sempre maggiore sia il numero di Stati che abbandonano una forma che non è di giustizia: uccidere un uomo a distanza di 20 anni dal delitto, significa spesso uccidere un altro uomo rispetto a colui che ha commesso originariamente il misfatto. È forte l'impegno di questo Parlamento in tal senso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che questa discussione possa registrare un sostanziale arricchimento delle motivazioni che sono alla base di una lunga battaglia per l'abolizione della pena di morte in tutto il mondo, che ha impegnato nel corso degli ultimi anni associazioni di cittadini di fronte a condanne a morte che, per svariate ragioni, hanno assunto un particolare valore simbolico.

Come hanno ricordato i colleghi Del Turco e Battisti, è giusto che il Parlamento ringrazi queste associazioni per ciò che hanno fatto. Ho partecipato a diversi dibattiti nei quali è stato fatto riferimento al nome di una di queste associazioni, «Nessuno tocchi Caino», a dimostrazione della disponibilità di una parte della società italiana a schierarsi con i criminali e con le loro ragioni.

Non c'è niente di più falso; dobbiamo dire in Parlamento che il nome di questa associazione, «Nessuno tocchi Caino», non indica la scelta di campo a favore di Caino contro Abele. Questa associazione è per i principi fondamentali della convivenza civile, ma si pone il problema di non creare il bersaglio su cui «i buoni» possono scatenarsi e applicare misure di disumanità e di barbarie. Tra l'altro non sappiamo molte volte chi sia Caino.

Questa estate mi è capitato di leggere per la prima volta un'opera richiamata spesso in chiave polemica: la «Storia della colonna infame». In quest'opera Caino non è propriamente Caino: si tratta di poveri diavoli innocenti che finiscono dentro un meccanismo che li stritola. Non è casuale che quel meccanismo si fermi alle soglie del galantuomo spagnolo che comanda su Milano, mentre il barbiere di Porta Ticinese e tutti gli altri cadono nel meccanismo che li identifica in Caino e infligge la pena di morte.

Il Caino che cerchiamo di salvare dalla pena capitale con la mozione sulla moratoria è un Caino che non si può difendere, che non è messo

nella condizione di dimostrare che non è Caino. È questo il punto forte della nostra richiesta: si tratta di persone che non hanno i mezzi per difendersi, per dimostrare che non hanno compiuto un delitto ovvero che lo hanno compiuto in condizioni e per ragioni differenti da quelle che vengono loro attribuite.

Tuttavia, credo sia da ricordare come ci sia un diverso punto di vista tra il Manzoni e il Verri, al quale pure il Manzoni si richiama. Manzoni rimprovera ai protagonisti di quella storia di avere ingiustamente condannato a morte, di non essersi attenuti alle regole processuali; Pietro Verri propone invece che la pena di morte venga abolita perché non può essere cancellato l'errore umano, né quel complesso di sentimenti, anche vendicativi, che in determinate condizioni e in certe epoche può informare l'azione dei giudici; dunque questo errore umano trova alla radice un limite normativo in base al quale la vita umana non può essere colpita.

Questo credo sia il messaggio, un messaggio che ha più di 200 anni di storia, che dobbiamo mandare, attraverso la Presidenza italiana, alle Nazioni Unite perché almeno questo primo passo della moratoria consenta a tutti di compiere un progresso definitivo in tale direzione. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Del Turco*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Iovene. Ne ha facoltà.

IOVENE (*DS-U*). Signor Presidente, le mozioni di cui stiamo discutendo chiedono che il Governo, anche nella qualità di Presidente di turno dell'Unione Europea, presenti nella prossima Assemblea generale dell'ONU una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali.

Questa strada fu tentata anche nel recente passato, nel 1994. Purtroppo, quella proposta fu battuta per soli otto voti. Successivamente – anche nel 2000 – si è tentato in altre occasioni di riproporre un'iniziativa analoga. Oggi sembra realistica, possibile, alla nostra portata l'approvazione di una risoluzione così importante e decisiva, che indubbiamente determinerebbe una svolta rispetto a questo delicatissimo e fondamentale tema. È per questo che le mozioni hanno una loro attualità e urgenza.

Del resto, le mozioni in titolo sono in assoluta continuità con l'azione svolta dal nostro Paese, dal Parlamento italiano e in particolare da questo Senato il quale, nella passata legislatura, si è impegnato attivamente con il Comitato contro la pena di morte e in questa legislatura ha dato vita ad una Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani che sta continuando l'iniziativa e la battaglia avviate nella passata legislatura dal Comitato, allargando la sua sfera di azione anche ad altri campi e ad altri diritti umani violati.

Il nostro Paese si è battuto per l'abolizione della pena di morte, si è rivolto ad altri Paesi per allargare il campo delle Nazioni che sceglievano di diritto e di fatto l'abolizione della pena di morte, ha ritenuto in passato e ritiene importante arrivare a questa moratoria.

Lo stesso Presidente del Consiglio nei giorni scorsi, intervenendo nell'Assemblea delle Nazioni Unite, ha ricordato questo impegno. È stata giustamente sottolineata, dalle associazioni che hanno reagito a questo discorso, la necessità di una coerenza tra le dichiarazioni e l'azione concreta che il nostro Paese potrà in essere nelle prossime occasioni.

Mi auguro che le mozioni in esame vengano approvate e che si trovi la soluzione per arrivare ad un testo unitario; tuttavia vorrei esprimere anche rammarico perché nel sostenere questa nostra iniziativa avremmo avuto certamente più forza, più autorevolezza e più credibilità se avessimo provveduto nei mesi scorsi, come era previsto, alla cancellazione definitiva della pena di morte della nostra Costituzione.

Ricorderete tutti che arrivò all'esame di quest'Aula una proposta per la cancellazione definitiva della pena di morte, abolendo l'ultimo comma dell'articolo 27. Sarebbe stato l'ultimo atto formale di un'azione positiva e lunga del nostro Paese in questa direzione; purtroppo una parte di questo nostro Senato non ha voluto procedere in quella direzione. Se avessimo approvato anche quest'ultimo atto, oggi saremmo più forti e più autorevoli nel sostenere nei confronti degli altri Paesi questa azione.

Resta un'emergenza; non ne parliamo perché vi è un rito da compiere. Nel corso del 2002 sono state messe a morte più di 1.526 persone in 31 Paesi, ricorda «Amnesty International»; l'81 per cento di tutte le esecuzioni registrate nel 2002 sono relative a tre soli Paesi: la Cina, l'Iran e gli Stati Uniti.

Questi dati dovrebbero farci riflettere, come dovrebbe farci riflettere il fatto che ben sette Nazioni hanno ucciso persone che al momento del crimine avevano meno di 18 anni, erano minori, e, ancora, che dal 1973 in poi negli Stati Uniti d'America ben 90 condannati a morte sono stati riconosciuti innocenti prima dell'esecuzione innocenti. Sono fatti che dovrebbero indurci a riflettere e spingerci ancora di più in questa azione.

È certamente positivo che proprio lo scorso anno sia nata una coalizione mondiale contro la pena di morte, comprendente sindacati, associazioni, governi locali e regionali, organizzazioni per i diritti umani, in cui l'Italia e le sue associazioni hanno una parte significativa. Ci si sta battendo per l'abolizione universale della pena capitale e a sostegno di una proposta di moratoria.

La Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite ha approvato per la sesta volta consecutiva lo scorso anno, nella seduta del 25 aprile del 2002, la risoluzione per la moratoria delle esecuzioni capitali e due anni prima, proprio per iniziativa del nostro Senato, del Comitato per l'abolizione della pena di morte, ad Assisi i rappresentanti dei Parlamenti d'Europa si sono incontrati ed hanno approvato una risoluzione che andava in quella direzione.

Ecco perché reputo importante la discussione che stiamo facendo oggi, e soprattutto il voto che esprimeremo approvando queste mozioni. Credo che sia il modo migliore e più concreto per dare un ringraziamento ed un riconoscimento all'azione delle associazioni, da «Nessuno tocchi

Caino» ad «Amnesty International», alle altre che si occupano di diritti umani nel nostro Paese e a livello mondiale, del loro impegno e della loro iniziativa. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, la pena di morte in realtà non è altro che il feroce epilogo del monopolio della forza da parte dello Stato e noi, Paese di Cesare Beccaria, certamente non possiamo non dichiararci contrari a questo epilogo feroce e tragico.

L'iniziativa di «Nessuno tocchi Caino» circa la moratoria universale delle esecuzioni capitali prende il via nel 1994. Fin da allora il Governo in quel momento in carica, il primo Governo Berlusconi, la sostenne in tutte le sedi. La moratoria fu fatta propria anche dall'Unione Europea e ha contribuito a risparmiare migliaia e migliaia di vite.

La Commissione per i diritti umani dell'ONU approvò una risoluzione nel 1997 e poi nel 1999 che richiamava quel primo documento.

Qual è attualmente la situazione per quanto riguarda gli schieramenti, quello abolizionista e quello dei mantenitori della pena di morte? Tra i Paesi aderenti all'ONU, 127 sono schierati sul fronte abolizionista e 64 sul fronte dei mantenitori. Alcuni Paesi, anche industrialmente avanzati, hanno posto una questione che non può essere ignorata, cioè quella della giurisdizione interna in materia di diritti umani; ma tale giurisdizione, di fronte a quella che è ormai la ripulsa collettiva delle nostre società verso la pena di morte, dovrebbe tener conto anche di questo valore ormai universale.

Il Governo, anche mediante l'intervento del Presidente del Consiglio in sede ONU, ha preso netta posizione circa il prosieguo di questo impegno contro la pena di morte e nel Consiglio europeo sarà prodotta dalla Presidenza di turno italiana una risoluzione che dovrà richiamare i principi ispiratori anche dei documenti approvati qui in Senato.

Vorrei però sviluppare una riflessione. Noi aborriamo e combattiamo la pena di morte di cui gli Stati sono esecutori, però c'è una pena di morte che in questa fase storica viene perpetrata e comminata anche da entità sovranazionali. Il terrorismo, per la nuova dimensione che va assumendo, è un'entità sovranazionale che si dà sue regole omicide, che persegue una sua strategia e che non può essere ignorato come fonte di un perverso principio di illegalità diffusa.

Ecco perché non possiamo qui ignorare non solo i 3.000 giustiziati in Cina, ma anche le decine di migliaia di vittime del terrorismo; basti pensare al regime talibano in Afghanistan, al regime criminale che fino a sei mesi fa ha tenuto in ostaggio un Paese come l'Iraq; né possiamo soffermarci sempre e soltanto sul genocidio di Srebrenica senza ricordare anche quanto sta avvenendo ora nel Kosovo ad opera delle milizie islamiche.

Noi quindi dovremmo, anche in sede comunitaria, fare in modo che emerga questo nuovo soggetto sovranazionale, che sostanzialmente si so-

stituisce agli Stati tradizionali nel decidere della vita o della morte degli uomini.

Richiamo quindi l'attenzione dell'Aula e del Governo su queste nuove entità, che non possono essere ignorate.

Se dobbiamo combattere la pena di morte come disvalore totale per quanto riguarda gli Stati, così pure dobbiamo combattere la pena di morte comminata da Stati che non esistono in concreto, ma che in realtà si arrogano tale potere e dobbiamo anche mobilitare l'opinione pubblica nei confronti di questa sorta di entità sovranazionali del terrore.

Ecco perché ritengo che le mozioni in esame meritino il nostro sostegno e che il Governo debba continuare questo giusto e retto cammino iniziato nel 1994. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Pellicini*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il problema in questo momento all'attenzione dell'Aula ritengo non sia certamente la posizione che il Parlamento deve assumere in materia di moratorie.

Credo – lo abbiamo registrato durante la discussione generale e lo dichiaro a nome del Governo – che vi sia ormai un patrimonio comune a tutti gli schieramenti e al Governo di condivisione forte rispetto al tema dell'abolizione universale della pena di morte. Né sta a me, credo, rifare la storia di questo percorso, che è già stata ricordata.

A me spetta solo ricordare che il Presidente del Consiglio, nel suo intervento all'Assemblea generale dell'ONU, ha lanciato in tal senso un forte appello a tutti i membri dell'Assemblea per una moratoria generale delle esecuzioni. In questo momento stiamo esercitando una forte pressione perché tale messaggio possa trovare un'ampia convergenza presso l'Assemblea medesima.

Il problema – lo ha succintamente illustrato, dal punto di vista politico, il collega Del Turco – sta nell'impegno che deve assumere il Governo italiano. Sul fatto che il 29 e il 30 settembre al Consiglio degli Affari generali il Governo si impegni in sede europea in quanto Presidente di turno affinché venga presentata una mozione, come Unione Europea, all'Assemblea generale dell'ONU, direi che non ci sono assolutamente differenze fra quanto richiesto dalle due mozioni e la posizione del Governo italiano.

Quello che in questo momento mi sembra sia in discussione, anche in riferimento a quanto avvenuto il 21 luglio, sempre in sede di Consiglio degli Affari generali, è: se l'Europa non approva una risoluzione unitaria in materia di moratoria, il Governo italiano cosa fa? Questa mi sembra la vera domanda emersa in Aula.

A tale proposito, il Governo intende rispondere (lo farò fra qualche istante), ma soprattutto intende dichiarare *a priori* che lavorerà, se i primi firmatari delle due mozioni, senatori Pianetta e Del Turco, sono disponi-

bili, perché auspicherebbe di trovare per lo meno un dispositivo comune. Riconoscendo che in sede di preambolo si sono manifestate anche sensibilità diverse – e mi pare ovvio, perché su questa posizione convergono forze che hanno storie e tradizioni culturali profondamente differenti – l'obiettivo è quello di arrivare al dispositivo della mozione con una unanime presa di posizione.

Sul fatto che il Governo si sente impegnato – o che il Parlamento impegnerà il Governo – a continuare ad adoperarsi, già nel prossimo Consiglio degli Affari generali del 29 e 30 settembre ed in ogni altra utile occasione, per la presentazione, da parte dell'Unione Europea, all'Assemblea generale in corso di una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitale, mi pare che abbiamo o stiamo raggiungendo una convergenza unanime.

Il punto sul quale forse vi è una differenza obiettiva attiene a cosa possa fare il Governo. Il Governo risponde che poiché il nostro Paese ha la Presidenza di turno dell'Unione Europea, l'Italia non potrebbe, nell'ipotesi che non riuscisse l'operazione di acquisire il consenso degli altri *partner* europei in sede di Consiglio degli Affari generali, in sede di Assemblea generale delle Nazioni Unite farsi da sola propositrice di una mozione del genere. Sarebbe scorretto.

Questa è una posizione del Governo che mi pare non sia ampiamente condivisa da tutta l'Assemblea. Diciamo qualcosa di più: se in sede di Assemblea generale dell'ONU qualcuno presentasse una risoluzione per la moratoria della pena di morte, il Governo italiano è impegnato a votare a favore, in quanto è chiamato in quella sede come Governo italiano e non è vincolato dalla sua Presidenza dell'Unione Europea.

Il Governo italiano non ha certamente alcun problema a impegnarsi, di fronte al Parlamento, per un voto a favore. Mi pare di aver capito però che anche questo non è sufficiente, dalle dichiarazioni svolte dalle opposizioni. Credo di aver fotografato la situazione.

A questo punto, proprio perché c'è l'impegno del Governo ad arrivare ad un dispositivo unitario, perché le mozioni abbiano il valore che effettivamente hanno, credo che uno degli atti più seri che possa compiere il Governo sia quello di assumere impegni che si riescano poi a mantenere.

In questo senso chiederei al Presidente una breve sospensione per tentare, con i firmatari delle due mozioni, di arrivare ad un impegno governativo che possa essere sufficiente per tutte le parti, con un voto unitario dell'Assemblea di Palazzo Madama sul dispositivo.

Il Governo dunque rivolge formale richiesta al Presidente di una breve sospensione, e mi auguro che l'Aula voglia accordarla.

PRESIDENTE. Sottosegretario Mantica, credo che i senatori intervenuti abbiano espresso l'auspicio di poter arrivare ad un dispositivo unitario; pertanto, accolgo la sua richiesta e sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12,42, è ripresa alle ore 12,59).

Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

Chiedo al sottosegretario, senatore Mantica, se ha comunicazioni da fare all'Assemblea.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, pur recependo le motivazioni espresse dal senatore Del Turco, il Governo non ritiene di andare oltre un impegno della cui formulazione darò ora conto e che invito i colleghi Pianetta ed altri ad accettare.

Vorrei, se mi è consentito, fornire una motivazione di questo atteggiamento, perché sia compreso con attenzione anche dall'opposizione, dal momento che l'argomento è estremamente delicato.

Faccio riferimento a quanto è stato dichiarato dal ministro Frattini alla Camera all'indomani del 21 luglio, dopo cioè che già si era appurato che nell'Unione europea era difficile raggiungere l'unanimità su questo argomento.

Il ministro Frattini ebbe a dichiarare: «L'Italia fino a dicembre presiederà l'Unione Europea e, pertanto, sarebbe inopportuno (sarebbe anche un comportamento non sincero) che il Governo dicesse oggi che assumerà l'impegno a presentare, a titolo nazionale, una risoluzione all'Assemblea generale delle Nazioni Unite perché l'Italia, come Presidente di turno dell'Unione, non è in condizioni di farlo. Ho il dovere di dirlo, dopo aver premesso che siamo fortemente a favore in ordine alla sostanza. Possiamo, invece, continuare sin d'ora, nel ruolo di Presidenza dell'Unione, a sollecitare, stimolare, diciamo anche incoraggiare e favorire l'azione di quei Paesi (sono molti) che, sul tema della moratoria, sono pronti sia a presentare risoluzioni sia a sostenerle con il voto in Assemblea generale».

Ho fatto riferimento a queste dichiarazioni del Ministro perché l'impegno che il Governo si assume, e che mi auguro si ritroverà nella mozione della maggioranza, è quello di ribadire e riproporre nella sede del Consiglio affari generali un argomento che qualcuno, a luglio, aveva pensato fosse già concluso. L'impegno che ci assumiamo è quello di riproporre il 29 e il 30 settembre una questione che al Parlamento, nel mese di luglio, sembrava ormai chiusa.

Il Governo, attraverso le parole del ministro Frattini, afferma che la questione sarà riproposta in tutte le sedi; ebbene il dispositivo proposto impegna il Governo a continuare ad adoperarsi già nel prossimo Consiglio affari generali dell'Unione europea del 29-30 settembre.

L'impegno concerne la riproposizione di un argomento che è stato già sottoposto al vecchio Consiglio affari generali, trovando opposizioni. Il Governo si ripresenta in quella sede e ripropone un tema di cui si era già discusso, proprio perché è convinto che l'impegno debba continuare su questa strada e aggiunge che si adopererà non soltanto nella sede del Consiglio, ma anche in ogni altra opportuna occasione affinché l'Unione Europea presenti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite in corso una risoluzione per la moratoria universale sulle esecuzioni capitali.

A nostro giudizio – nascono forse qui le differenti valutazioni politiche – questo è l'impegno forte. Il mandato del Parlamento al ministro

Frattoni è rafforzato, prevedendo che egli debba tornare al Consiglio degli Affari generali il 29-30 settembre a riproporre la questione con il sostegno del Parlamento.

Ho detto ai colleghi dell'opposizione di essermi autolimitato il mandato alla trattativa perché qualunque altra subordinata – che avevo peraltro tentato di predisporre – riduce la forza dell'impegno del Governo in quella data. Darebbe infatti, a chi è contrario alla mozione, la possibilità di affermare che si è già deciso di fare altro. Noi non abbiamo alternative: l'impegno è quello di presentarsi il 29 e il 30 settembre a proporre ancora la risoluzione sulla moratoria.

Dopo il 29 e il 30 settembre il Parlamento può chiamare, quando vuole, il Governo a riferire sull'andamento dei lavori e a discutere. Invito però i colleghi dell'opposizione a riflettere su questo passaggio: se vogliamo – come tutti vogliamo – rafforzare la posizione del Governo e rendere credibile la riproposizione della risoluzione da parte del Governo italiano il 29-30 settembre, il dispositivo deve contenere un mandato preciso, riferito ad una data.

Dobbiamo credere che il 29 e il 30 settembre, con la ripresa della discussione, si possa arrivare ad ottenere un mandato dell'Unione europea; se *a priori* non crediamo a questa possibilità, è inutile impegnare il Governo a riproporre la questione. Siccome ci crediamo e abbiamo qualche ragionevole possibilità di riuscire a lavorare con i *partner* europei perché si arrivi ad una posizione comune da presentare all'Assemblea generale dell'ONU, qualunque subordinata indebolirebbe la posizione del Governo.

Dal momento che i colleghi dell'opposizione, invece, hanno sostenuto che per rafforzare il Governo bisognava prevedere alcune subordinate, vi invito non dico a riflettere, ma a discutere la posizione del Governo – c'è l'occasione delle dichiarazioni di voto – perché l'Esecutivo è convinto che questo sia un rafforzamento, se vogliamo che il 29 e il 30 settembre le proposte siano pregnanti di significato.

Ripeto che, in ogni caso, il Governo non intende andare oltre questa formulazione e chiede cortesemente ai senatori Pianetta e Piccioni, il quale ha illustrato la mozione, se accettano la riformulazione del dispositivo da me suggerita.

PICCIONI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONI (*FI*). Signor Presidente, ho ascoltato l'intervento del sottosegretario Mantica su un tema così importante che l'auspicio era che si pervenisse ad un testo unitario. È un invito reiterato all'opposizione ad arrivare a questa soluzione; penso infatti che tale rafforzativo trovi fondamento nelle parole del Sottosegretario, che ritengo dirimenti della questione e tali da portare ad una soluzione. Pertanto, accogliamo l'invito del rappresentante del Governo.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Presidente, è evidente che non c'è un dissenso insanabile tra maggioranza e opposizione, né tra opposizione e Governo. C'è una valutazione diversa di ciò che è utile in questo momento per le relazioni internazionali del nostro Paese e ciò che invece il Governo ritiene un limite alla propria azione internazionale.

Non voglio sollevare altre questioni; in altre circostanze il Governo ha tenuto atteggiamenti diversi rispetto a *partner* europei su questioni molto più rilevanti di questa, che mettevano in discussione la possibilità di condurre bene il semestre di Presidenza italiana. È stato proprio alla vigilia del semestre che sono avvenuti determinati fatti: mi riferisco alla guerra in Iraq e alle sue conseguenze. Tuttavia, voglio sottolineare che sull'impianto delle due mozioni vi è intesa; non vi è intesa su questi due particolari aspetti.

È del tutto evidente che se il Governo riuscirà a trovare, lunedì e martedì prossimi, l'unanimità dei Paesi europei, non ci sarà più alcun problema, perché avremo raggiunto il risultato; se quella unione non vi sarà, ci si dovrà porre il problema di cosa dovrà fare il Governo.

Noi dell'opposizione riteniamo di dover mantenere il nostro voto distinto da quello della maggioranza su questo aspetto, proprio perché mercoledì prossimo, al termine del Consiglio affari generali, se non si fosse raggiunto il risultato auspicato dal Governo, riproporremo il tema di un'iniziativa italiana presso il Parlamento europeo.

Meglio sarebbe se il Governo intervenisse oggi, ma non posso certo dire io all'Esecutivo cosa deve considerare più utile per la propria azione internazionale.

Il Governo ha deciso che è più utile non avere vincoli; noi siamo perché il vincolo ci sia: se non si coglierà il risultato, riproporremo quel vincolo a partire da mercoledì prossimo. Intanto, oggi riconfermiamo la nostra mozione.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per tre minuti.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, anche noi senatori di Rifondazione Comunista avremmo auspicato un voto unanime dell'Aula per un mandato più definito al nostro Governo.

Dichiariamo il voto favorevole sulla mozione presentata dal senatore Del Turco, che rappresenta a nostro avviso un passaggio importante verso

l'eliminazione definitiva delle esecuzioni capitali nel mondo, tema rispetto al quale tutti dovremmo fare di più.

La pena di morte corrisponde ad una concezione della giustizia primitiva e vendicativa. Non si può confondere la vendetta con la pena, che non può avere uno scopo esclusivamente punitivo ma, come recita la nostra Costituzione, deve tendere sempre alla rieducazione e a dare la possibilità ad ogni persona, quale che sia il reato commesso, di reinserirsi nella società.

Come il senatore Iovene, anche noi esprimiamo disappunto e speriamo che nel corso della legislatura si possa modificare anche l'articolo 27 della Costituzione eliminando quella parte che ancora consente la possibilità, seppure limitatamente ai casi previsti dalle leggi militari di guerra, dell'esecuzione della pena capitale.

Come è stato ricordato, negli ultimi venticinque anni circa 50 Stati hanno abolito la pena di morte per qualsiasi reato. Tale pena, purtroppo, è ancora presente in 86 Paesi, tra i quali la Cina, l'Arabia Saudita, l'Iran, l'India e gli Stati Uniti d'America. Lo scorso anno sono stati giustiziate legalmente oltre 3.000 persone, ma, secondo il rapporto di *Amnesty International*, le uccisioni, avvenute anche in modo illegale e illegittimo, sono state oltre 5.000 in oltre 68 Stati.

All'inizio del terzo millennio la pena capitale non è più una realtà in Europa. La Commissione sui diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato diverse risoluzioni al riguardo ed è intervenuta in numerosi casi singoli. Vorrei ricordare che la stessa Commissione stabilì che l'abolizione della pena capitale contribuisce all'arricchimento della dignità umana e al progressivo sviluppo dei diritti umani, chiedendo ai Paesi che la mantenevano di dichiarare una moratoria sulle esecuzioni, in vista della totale abolizione della pena di morte.

«Assassinio e punizione capitale» – ammoniva George Bernard Shaw – «non sono opposti che si cancellano a vicenda, ma simili che generano la loro natura». Nessun ordinamento giuridico e nessun crimine, neppure il più efferato, può giustificare il fatto che lo Stato metta a morte un essere umano, dimostrando in tal modo di parlare lo stesso linguaggio dei criminali che ha condannato.

Ecco, io spero che con l'approvazione di questa mozione si ottenga il risultato già nel Consiglio affari generali del prossimo 29 e 30 settembre e si possa aprire una nuova pagina che porti all'eliminazione definitiva delle esecuzioni capitali nel nostro pianeta.

BOCO (*Verdi-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, ho seguito con attenzione il dibattito nei vari interventi succedutisi in discussione generale. Sono uno dei firmatari della mozione a prima firma Del Turco; vorrei ricordare che tale mozione esprime una posizione che attraversa l'ultimo decennio del nostro

Parlamento e, a livello internazionale, di grandi Paesi, nonché dei consessi più importanti che regolano i rapporti delle comunità.

Ho seguito con attenzione il dibattito, e ho voluto prendere la parola solo ora in dichiarazione di voto e dopo aver ascoltato il sottosegretario Mantica, che stimo e che considero persona preparata e attenta anche in questi passaggi. Vorrei evidenziare all'attenzione dei colleghi che continuano a seguire questo dibattito qual è la differenza.

Sulla pena di morte viviamo una vera e propria vergogna del nostro pianeta, con due concezioni che si contrappongono e che non riescono a trovare composizione. Abbiamo la fortuna, nel nostro Paese, che la moratoria, che la battaglia contro la pena di morte non conosce differenze, unisce tutti; non ci sono distinguo tra maggioranze ed opposizioni che di volta in volta compongono i rami parlamentari. E allora, quindi, dato che siamo tutti d'accordo, vorrei spiegare qual è secondo me la visione su cui convergere, senza «se» e senza «ma».

Non dobbiamo avere paura di un ruolo locomotiva che l'Italia deve svolgere anche come Presidente di turno della Comunità Europea. In questo momento, in sede internazionale serve sempre più il ruolo dei Paesi democratici importanti che con nettezza portano avanti queste battaglie.

Questa è la subordinata che ci differenzia, questo è il vero passaggio centrale della mozione di cui sono firmatario. Lo dico al sottosegretario Mantica, rispettando, ovviamente, le interpretazioni di ispirazione diplomatica, ossia sapere che cosa è meglio e quale sia la migliore posizione con la quale prendere parte al Consiglio europeo del 29 e 30 settembre prossimi.

Dico solo che dà e darebbe forza al nostro Paese parlare alla Comunità europea in questo senso: amici europei, tutti insieme portiamo questa battaglia all'ONU. Ma sappiate che un grande Paese come il nostro, continuerà questa battaglia che ha fatto e che ha portato avanti, senza ledere in alcun modo né la trattativa diplomatica né il ruolo di Presidenza di turno.

Vedete, è importante che il Parlamento affermi questo; lo è perché lo stesso Parlamento è importante, e la voce del nostro Paese deve essere tonante in questa battaglia.

Ci sono molti Paesi che hanno aspettative; sono stati ricordati – non ripercorro i numeri – i molti titubanti che sono passati dalla parte di chi oggi dice «no» alla pena di morte, quei piccoli Paesi che nella comunità internazionale cercano – mi permetto di dire – nelle nubi che a volte sovrastano i loro cieli, nubi che sovrastano anche il diritto, di vedere dei fari; cercano di leggere insegnamenti che altri dovrebbero portare.

Ecco perché noi dobbiamo con nettezza dire che presenteremo una risoluzione nel senso auspicato anche e solamente insieme ai Paesi membri che volessero sottoscriverla. Dobbiamo dire con nettezza questo anche in Europa, perché daremmo la possibilità ai titubanti europei di non sentirsi forti del loro veto. Dobbiamo dare questo segnale, ed esso deve ovviamente attivare un processo che interrompa quel che tutti noi unitamente combattiamo, cioè la pena di morte.

Sento nelle parole del Sottosegretario che non ci sono certo distanze abissali. Certo, sottosegretario Mantica, le verificheremo da mercoledì

prossimo, ma oggi c'è una vera, netta, e, mi permetto di dire, grande differenza: di questo mi dolgo davvero, perché questo era uno dei banchi importanti dove l'unità del Senato avrebbe rappresentato l'unità del Paese e l'unità del diritto.

Ecco perché ritengo importante la mozione n. 197; la ritengo necessaria per rafforzare il mio Governo, per dirgli che parli in questi termini ai dissenzienti, che così può sicuramente avere una possibilità ulteriore per togliere gli ultimi dubbi che sappiamo esistere in sede europea.

Queste differenze mi portano ovviamente ad essere non contento del risultato, che avrei voluto invece trasversale e unito; mi portano con convinzione a votare la mozione che ho sottoscritto, mentre non posso condividere la mozione che, se ho capito bene, conterrà il dispositivo che il sottosegretario Mantica ha proposto.

BOLDI (*LP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDI (*LP*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole della Lega Padana alla mozione che porta come prima firma quella del presidente Pianetta e della quale io stessa sono firmataria, perché comunque credo sia importante che non vada in alcun modo persa l'occasione di riportare all'attenzione dell'Europa e dell'Assemblea ONU il problema della moratoria della pena di morte, problema sul quale il Governo italiano non ha mai avuto tentennamenti e sul quale il Senato stesso, prima con il Comitato e poi con la Commissione speciale sui diritti umani si è sempre impegnato a fondo.

Colgo anche l'occasione per comunicare all'Assemblea – anche se molti colleghi lo sapranno già – che la vicenda di Amina Lawal, la nigeriana condannata a morte nei primi due gradi di giudizio per adulterio, si è felicemente risolta, perché nel terzo grado di giudizio è stata assolta, e io credo che a questa soluzione non siano estranee le battaglie che hanno fatto le associazioni, ma anche tantissimi cittadini nonché la Commissione sui diritti umani del Senato e tutta l'Aula, che aveva a suo tempo votato una risoluzione in questo senso.

Credo sia una grande vittoria in una battaglia di civiltà e di diritti umani, una battaglia per un certo sviluppo dal punto di vista sociale e di intendimenti di un Governo, come quello nigeriano, che solo per la seconda volta ha potuto usufruire di una libera e democratica elezione, essendo il presidente Obasanjo al suo secondo mandato.

FORLANI (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORLANI (*UDC*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto del Gruppo dell'Unione Democristiana e di Centro.

Condivido pienamente i contenuti espressi nelle premesse delle mozioni di cui sono primi firmatari i senatori Pianetta e Del Turco. Si tratta di un tema che abbiamo affrontato da lungo tempo e che è stato oggetto di audizioni e confronto anche con realtà fortemente impegnate sul settore

nel sociale. Mi riferisco al tema della pena di morte, dominante nell'area più vasta dei diritti umani.

La pena di morte è un istituto barbaro, in contrasto con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, soprattutto là dove si parla di trattamenti degradanti a cui vengono sottoposti gli esseri umani.

È in corso un processo di forte riduzione del numero dei Paesi che prevedono nel proprio ordinamento questo istituto; altri, pur prevedendolo, non lo applicano da diversi anni, altri ancora stanno rivedendo la propria posizione o mostrano segnali di volontà di progressiva moratoria, e quindi di soppressione di tale forma di punizione.

Credo, pertanto, che questo sia il momento più favorevole nel quale la comunità internazionale dovrebbe attivarsi per una più forte campagna affinché l'istituto possa essere bandito dagli ordinamenti dei vari Stati nazionali.

Per quanto riguarda le forme con le quali condurre questa battaglia e questo impegno, condivido le valutazioni espresse dal Governo e la riserva manifestata dal sottosegretario Mantica, quindi l'ulteriore riformulazione della mozione nel punto che investe la forma di intervento del nostro Governo all'interno della comunità internazionale.

Anch'io credo che tecnicamente sia con difficoltà ipotizzabile e politicamente inopportuno, nel momento in cui l'Italia ha la Presidenza di turno dell'Unione Europea, portare all'interno dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite una posizione che non abbia la copertura ed il sostegno unanime dei Paesi europei, e quindi condivido la riserva espressa dal Sottosegretario. Del resto, chiunque abbia esperienza governativa e di relazioni internazionali sa che questo problema comunque verrebbe posto.

Quindi, per una questione di buonsenso e per non vanificare un impegno che deve essere unanimemente sostenuto e rappresentativo di tutte le forze parlamentari, così come c'è sempre stata su questo tema una sostanziale unanimità all'interno della Commissione speciale per la tutela e la promozione dei diritti umani, inviterei anche l'opposizione a riconsiderare la propria posizione.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, colleghi, intervengo in dichiarazione di voto per conto del Gruppo della Margherita.

Il dibattito che si è svolto mi esime da una giustificazione o spiegazione delle ragioni che impongono, nel sentimento prima morale e poi politico, nostro e del Parlamento tutto, non solo di essere, come Paese, contro la pena di morte, ma di fare in modo che essa venga assolutamente bandita da ogni ordinamento del pianeta.

L'insopprimibilità della vita umana, il valore originario, primigenio della stessa, e soprattutto la mancanza di un potere statale su di essa sono il fondamento originario della battaglia, che non ha quindi soltanto un fondamento religioso, ma che – certo – in un sentimento religioso forte trova una delle sue più importanti ragioni.

Soprattutto poi le motivazioni di ordine pratico e di ordine giuridico: l'assoluta incapacità della somministrazione della pena di morte di svolgere un'efficace repressione, la mancanza di funzione deterrente, le modalità odiose stesse dell'applicazione della pena di morte, la sua mancanza totale di effetti rieducativi impongono di non considerare la pena di morte come un istituto che possa avere, neanche in ragioni eccezionali e senza nessun rapporto con la gravità del crimine, ingresso negli ordinamenti nei nostri Paesi.

Ovviamente i Paesi possono e debbono svolgere, a nostro giudizio, anche una funzione per così dire pedagogica nei confronti di altri Paesi che sono ad uno stadio di sviluppo ordinamentale inferiore e possono fare della altrui esperienza anche tesoro.

È questo lo spirito con il quale, ovviamente, la mozione viene presentata, essendo evidente che la pena di morte appartiene a una fase del diritto, quella della mancata stigmatizzazione della violenza e della vendetta private, che è superata nel nostro e ormai, per fortuna, in molti ordinamenti. Aggiungo che è anche un parametro di democrazia, perché la supremazia dello Stato sull'uomo e la sua capacità di irrogare la morte, non a caso, è un patrimonio dei regimi totalitari.

Detto tutto questo, non possiamo che riproporre il tema condizionandolo, in questo caso, anche ad una valutazione politica. Comprendiamo, perché siamo ovviamente responsabili, le preoccupazioni del Governo, ma ci pare anche che queste preoccupazioni trovino scarso conforto nella dinamica dei rapporti internazionali. Anzi, noi pensiamo che un viatico più forte e più solido del nostro Parlamento sia quanto di meglio il Governo possa avere a disposizione per portare questa iniziativa non solo nella sede d'Europa, che pure le appartiene, come Presidente di turno, ma anche e soprattutto (è la sua finalità) nell'Assemblea dell'ONU.

Riteniamo che in quella sede l'Italia abbia titolo, anche e soprattutto in quanto Paese sovrano che da anni combatte questa battaglia, senza alcuna polemica o contrasto con altre e diverse battaglie che l'Europa voglia combattere, risultandoci tra l'altro che, in linea di massima, vi è la possibilità di un concerto europeo, quello che ci preme e ci interessa.

In conclusione, non solo esprimo il parere positivo del nostro Gruppo, ma anche l'idea che una forte, convinta e ed energica iniziativa del Governo non solo sarebbe quanto di meglio per continuare a mantenere l'unità interna, ma anche per condizionare in maniera positiva lo sviluppo del dibattito nelle istituzioni internazionali. In questo senso, riconfermo il nostro voto favorevole alla mozione 1-00197 recante come primo firmatario il senatore Del Turco.

PELLICINI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLICINI (AN). Signor Presidente, come è emerso pacificamente, le due questioni nella parte motivo sono sostanzialmente sulla medesima linea, tant'è vero che la mozione recante come primo firmatario il senatore Del Turco è stata sottoscritta dal senatore Nania, mentre quella che reca

come primo firmatario il senatore Pianetta è stata sottoscritta dal senatore Caruso.

Pertanto, non si può che essere lieti nel rimarcare il forte impegno del Senato (anche quello della Camera dei deputati prima delle ferie estive) su questo tema. Ciò detto, e sostenendo quindi la compatibilità di entrambe le mozioni, devo però accettare in pieno le osservazioni del Governo perché, in effetti, la posizione italiana, con la Presidenza di turno dell'Unione europea, comporta determinati diritti, ma anche oneri e comportamenti ad essa consequenziali.

Pertanto, faccio mie tutte le dichiarazioni del sottosegretario Mantica augurandomi che sia possibile agire subito unitariamente, altrimenti per forza di cose bisognerà seguire l'*iter* indicato dal Sottosegretario, una via percorribile data la nostra attuale nell'Unione europea.

Quindi, ribadisco il voto favorevole del mio Gruppo al contenuto di entrambe le mozioni, con le precisazioni svolte dal Governo. (*Applausi dal Gruppo AN*).

TONINI (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo Democratici di Sinistra esprimerà un voto favorevole su entrambe le mozioni nel loro testo originario; tuttavia, non possiamo certo condividere, pur apprezzando lo sforzo del sottosegretario Mantica, la proposta da lui avanzata.

Desidero altresì valorizzare il dato politico essenziale uscito da questa lodevole iniziativa di molti colleghi appartenenti a tutti i Gruppi parlamentari. Mi riferisco all'espressione unanime del Parlamento italiano, in particolare dell'Aula del Senato, di generale condanna dell'istituto della pena di morte.

È un punto che forse qualche tempo fa non sarebbe stato scontato e che oggi invece unisce tutte le forze politiche. È un evento straordinariamente importante, anche perché abbiamo vissuto una fase storica nella quale sembrava riemergesse, in alcune parti dello schieramento politico, la tentazione di battersi addirittura per reintrodurre nel nostro ordinamento l'istituto della pena di morte. Oggi, invece, possiamo uscire da quest'Aula soddisfatti perché la condanna di questo istituto, la volontà di sradicarlo dai Paesi del mondo nei quali ancora sopravvive è condivisa da tutto lo schieramento politico.

L'istituto della pena di morte – si è detto – è contrario ai principi di umanità e alla concezione rieducativa della pena, senza essere uno strumento efficace per combattere la criminalità; quindi uno strumento sbagliato, ingiusto, disumano e perfino controproducente rispetto alle pur legittime preoccupazioni relative alla sicurezza dei cittadini. È un istituto che non serve alla sicurezza dei cittadini, imbarbarisce i rapporti civili e viola la dignità dell'essere umano.

Per questo complesso di ragioni deve essere bandito non solo dal nostro Paese, come la nostra Costituzione ha fatto in modo irreversibile, ma dalla convivenza civile tra gli uomini.

È emerso anche un altro dato politicamente importante, vale a dire la richiesta unanime all'Italia di giocare un ruolo positivo e attivo sullo scenario internazionale, proprio per promuovere la moratoria e, in prospettiva, l'abolizione della pena di morte.

L'Italia è il Paese che ha avuto un illuminismo mite. Infatti, mentre in altre nazioni l'illuminismo inventava la ghigliottina, nel nostro Paese si sforzava di motivare, con Cesare Beccaria, le ragioni dell'esclusione della pena di morte. Forse tra tanti e ingiustificati complessi di inferiorità che come italiani proviamo, su questo tema, anche in chiave storica, dovremmo provare un legittimo, e ovviamente mite, orgoglio.

Abbiamo poi ascoltato con attenzione e apprezzato l'impegno, che vorremmo anche valorizzare, assunto dal sottosegretario Mantica a nome del Governo ad operare, senza risparmiarsi, affinché la richiesta di moratoria possa essere presentata all'Assemblea delle Nazioni Unite dall'Italia in qualità di Paese che ha la Presidenza di turno dell'Unione Europea, e quindi a nome dell'Europa.

È una ragione che apprezziamo. Infatti, è nota all'Aula la nostra preoccupazione che l'Italia svolga davvero fino in fondo una funzione propositiva affinché l'Europa faccia un passo avanti e riesca a parlare nelle sedi internazionali con una voce sola. Questo è un elemento fondamentale, importante.

Molte volte abbiamo criticato il Governo, e continuiamo a farlo, per quella che riteniamo una sorta di intermittenza del suo europeismo; questa volta non possiamo non apprezzare un orientamento che condividiamo.

Prendiamo atto delle dichiarazioni del sottosegretario Mantica sulla esclusione della subordinata – così egli l'ha definita – rispetto ad un'iniziativa del nostro Paese in sede di Assemblea generale dell'ONU e prendiamo atto del fatto che tale esclusione ha solamente ragione non so dire se di tattica o di galateo diplomatico.

Riteniamo comunque doveroso mantenere immutato il dispositivo della mozione n. 197 per segnalare la presenza in quest'Aula di una opposizione che vigilerà affinché, nel deprecabile caso in cui la trattativa diplomatica in sede europea non dovesse produrre un risultato positivo, il nostro Paese possa comunque promuoverla in sede di Assemblea generale delle Nazioni Unite. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Del Turco*).

MALAN (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, il Gruppo di Forza Italia esprime soddisfazione per la sostanziale unanimità raggiunta sugli scopi che ci si propone con le due diverse mozioni presentate.

L'impegno italiano su questo fronte è storico, così come quello del nostro Governo nelle sedi internazionali e del Senato in particolare, istituzione che nel passato ha approvato importanti documenti.

È fondamentale anche sottolineare come negli anni scorsi, così come attualmente, si è registrata una unanimità di intenti nell'affrontare il tema della pena di morte.

Rilevo poi che il Governo in questi primi mesi di Presidenza italiana dell'Unione europea ha dimostrato un impegno molto forte ed efficace in merito al rispetto dei diritti umani in generale e all'abolizione della pena di morte in particolare. Il passaggio del Presidente del Consiglio, anche in qualità di Presidente del Consiglio dell'Unione, su questo punto proprio di fronte all'Assemblea generale delle Nazioni Unite è stato molto sentito, efficace e di particolare rilievo.

Pertanto, riteniamo sia importante affidare al Governo quel mandato che il Governo stesso ci ha richiesto. Credo che lo sforzo compiuto in queste settimane di Presidenza italiana dell'Unione europea, per riportare all'ordine del giorno della discussione questo tema sul quale sembrava pressoché impossibile avere una unanimità e addirittura che venisse riconsiderato, vada in ogni modo assecondato.

Pertanto, abbiamo fiducia che il lavoro che verrà compiuto nel Consiglio Affari generali all'inizio della prossima settimana possa raggiungere questo fine ambizioso, quello cioè di avere almeno su tale punto una posizione unanime dell'Unione Europea.

Per questo motivo riteniamo opportuno accogliere l'indicazione del Governo: per assicurargli un mandato forte e senza subordinate. Questa è anche la ragione per la quale il Gruppo Forza Italia voterà a favore della mozione n. 198 e si asterrà dalla votazione della mozione n. 197, pur condividendo – e lo sottolineo – gli intenti in essa contenuti. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Carrara. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 197, presentata dal senatore Del Turco e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione n. 198, presentata dal senatore Pianetta e da altri senatori, così come modificata.

È approvata.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, una interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,40*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni sulla moratoria universale delle esecuzioni capitali**

(1-00197) (18 settembre 2003)

Respinta

DEL TURCO, CREMA, BEDIN, D'AMICO, RIPAMONTI, FABRIS, DONATI, DE PETRIS, LABELLARTE, DI SIENA, BARATELLA, MANIERI, BORDON, BATTISTI, CAVALLARO, SALVI, FORLANI, CUTRUFO, TOIA, MODICA, BOCO, CONTESTABILE, CIRAMI, MALAN, COSSIGA, GRECO, MUZIO, NANIA, RIGONI, MONTICONE. – Il Senato,

premesso che:

l'iniziativa a favore di una moratoria universale delle esecuzioni capitali in vista della completa abolizione della pena di morte, partita dall'Italia agli inizi degli anni Novanta su impulso di «Nessuno tocchi Caino», ha riscontrato il sostegno crescente del Parlamento italiano e delle forze politiche e l'impegno dei governi che si sono succeduti a partire dal 1994, i quali hanno portato l'iniziativa pro moratoria anche in sede ONU;

la proposta di una moratoria universale delle esecuzioni in vista dell'abolizione della pena di morte, fatta propria dall'Unione europea a partire dal 1999 e sostenuta negli anni da un numero sempre crescente di Paesi di tutti i continenti, si è rivelata essere un'iniziativa ragionevolmente pragmatica, efficace e rigorosa contro la pena di morte;

la moratoria ha infatti consentito non solo di risparmiare intanto migliaia di vite umane, ma anche a molti Paesi che ancora prevedono la pena capitale di guadagnare il tempo necessario per cambiare le legislazioni interne nel senso dell'abolizione, come è accaduto, ad esempio, in paesi dell'Est europeo, in Sudafrica e, per la prima volta, anche in uno stato americano, l'Illinois del governatore George Ryan;

dopo la presentazione nel 1994 all'Assemblea generale dell'ONU da parte del Governo italiano di una risoluzione per la moratoria delle esecuzioni capitali, a partire dal 1997 su iniziativa italiana e dal 1999 su iniziativa europea, la Commissione dell'ONU per i diritti umani ha approvato ogni anno una risoluzione che chiede «una moratoria delle esecuzioni capitali, in vista della completa abolizione della pena di morte»;

nonostante si sia svolta in un clima di tensione internazionale legato alla guerra in Iraq, all'ultima riunione della Commissione ONU per i diritti umani la risoluzione sulla pena di morte ha registrato il sostegno record di 75 co-sponsor (nel 2002 erano stati 68), ciò testimoniando della

evoluzione positiva avvenuta nella comunità internazionale sul tema della pena di morte;

dall'Assemblea generale del 1994, anno in cui la risoluzione promoratoria fu battuta per solo otto voti, la situazione giuridica e politica della pena di morte nel mondo è radicalmente e favorevolmente cambiata, essendo oggi divenuti 127 i paesi abolizionisti, per legge o di fatto, ed essendosi ridotti a 64 i mantenitori, cioè 33 in meno rispetto al 1994;

la situazione è cambiata in positivo anche rispetto al 1999, anno in cui l'Unione europea decise di presentare in Assemblea generale, e all'ultimo momento di non portare al voto, una risoluzione promoratoria (allora i paesi a vario titolo abolizionisti erano 116, e i mantenitori 72);

dal 1997 a oggi 89 dei 191 paesi membri dell'ONU hanno già cosponsorizzato una risoluzione per la moratoria in sede ONU: 72 di questi lo hanno fatto nella Assemblea generale del 1999, anno nel quale la situazione era ancor meno favorevole di oggi;

oltre agli 89 co-sponsor, 6 Stati che non hanno mai cosponsorizzato la risoluzione hanno comunque sempre votato a favore della moratoria, mentre almeno altri 5 Stati dove di recente sono avvenuti cambiamenti politici – come, ad esempio, il Kenya – potrebbero farlo;

in base alle posizioni di voto espresse negli ultimi sette anni alla Commissione ONU per i diritti umani, e in base alla situazione giuridica e politica dei vari Paesi sulla pena di morte, una risoluzione «per la moratoria delle esecuzioni in vista dell'abolizione» otterrebbe in Assemblea Generale almeno 100 voti a favore, la maggioranza assoluta dei paesi membri dell'ONU, una maggioranza che non potrebbe mai essere intaccata dai "no", tenuto conto anche dei non pochi Paesi indecisi che andranno ad astenersi;

nelle prime due settimane di agosto, nel corso di una vasta operazione in Africa, Centro-Asia e Asia di rafforzamento dello schieramento a favore dell'adozione all'Assemblea generale della risoluzione promoratoria, «Nessuno tocchi Caino» ha potuto riscontrare sia una predisposizione positiva a comprendere il valore dell'obiettivo della moratoria ONU anche da parte di paesi aventi precedentemente espresso contrarietà all'abolizione o alla moratoria (Ghana, Nigeria, Sierra Leone, Togo, Kazakistan, Uzbekistan), sia il consolidamento delle posizioni da parte di coloro che già avevano espresso sostegno o non ostilità (Kenya, Mali, Senegal, Zambia, Cambogia, Kirghizistan);

anche su un eventuale emendamento che verrebbe presentato da Paesi ostili alla moratoria ONU, e volto ad affermare la competenza della «giurisdizione interna» in materie inerenti ai diritti umani come è quella della pena di morte, si è potuto riscontrare, anche da parte di Paesi abolizionisti di fatto o mantenitori della pena capitale, una generale contrarietà a sostenerlo;

nel senso della presentazione di una risoluzione promoratoria alla prossima Assemblea generale dell'ONU si sono solennemente espressi, il 5 maggio 2003, il Vice Presidente del Consiglio Gianfranco Fini e, in occasione della presentazione il 2 luglio 2003 al Parlamento europeo

del programma italiano di presidenza dell'Unione europea, anche il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, mentre il 21 luglio 2003 il Consiglio dei Ministri degli esteri dell'Unione europea ha espresso parere contrario alla proposta della Presidenza italiana;

il 29 luglio 2003 la Camera dei deputati ha approvato tre mozioni, presentate o sostenute da tutti i gruppi politici, che impegnano il Governo italiano a «proseguire in tutti i fori multilaterali, inclusa l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, l'azione già svolta dall'Italia, di concerto con i *partner* europei, per favorire la presentazione di una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali»;

il 4 settembre 2003, nell'approvare il Rapporto Van den Bos sulla situazione dei diritti umani nel mondo, il Parlamento europeo ha «invitato la Presidenza italiana a concretizzare il suo impegno a fare adottare una moratoria universale sulle esecuzioni capitali durante la prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite»,

impegna il Governo:

a presentare alla prossima Assemblea Generale dell'ONU, a nome dell'Unione europea o dei soli Paesi membri che volessero sottoscriverla, una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali;

a compiere i passi conclusivi, ormai urgenti e necessari, per assicurare il successo dell'iniziativa con l'adozione della risoluzione promoratoria, in tal senso impegnandosi anche di fronte all'opinione pubblica europea e mondiale in quanto presidente di turno dell'Unione europea e in adempimento del mandato del Parlamento europeo e del Parlamento italiano;

a prendere iniziative – in convergenza con la campagna di sensibilizzazione in atto di «Nessuno tocchi Caino» – nei confronti di Paesi di tutti i continenti perché decidano di co-sponsorizzare la risoluzione per la moratoria, di votare a favore o almeno astenersi in Assemblea generale, e perché decidano di non sostenere gli emendamenti dei Paesi mantenitori volti ad affossare la risoluzione.

(1-00198) (18 settembre 2003)

Approvata con modificazioni

PIANETTA, FORLANI, PICCIONI, IOVENE, DI GIROLAMO, BASILE, CARUSO Antonino, BOLDI. – Il Senato,

premessi che:

la questione della moratoria universale della pena di morte si colloca all'interno di una visione che punta ad affermare il valore universale della vita umana ed a costruire, su questa base, un canale di comunicazione tra le istituzioni e la società civile che faccia leva sul senso di responsabilità di ognuno e quindi sulla capacità di discernere il giusto dall'ingiusto, la pena legittima dal rituale della vendetta;

il primo fra i diritti umani è il diritto alla vita, affermato nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, nel Patto sui diritti civili e politici del 1966 e nelle Convenzioni regionali sui diritti umani;

la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea, approvata a Nizza nel dicembre del 2000, ancorché non ancora tradotta in norme giuridicamente vincolanti, sancisce all'articolo 2 il diritto alla vita precisando che «nessuno può essere condannato alla pena di morte, né giustiziato», e, all'articolo 19, che «nessuno può essere trasferito, espulso o estradato in uno Stato nel quale vi sia un grave rischio di essere sottoposto alla pena di morte, a tortura o ad altri trattamenti inumani o degradanti»;

l'articolo 1 del Protocollo n. 6 del 1983 alla Convenzione per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, relativo all'abolizione della pena di morte, recita: «La pena di morte è abolita. Nessuno può essere condannato a tale pena, né giustiziato»;

l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, nella risoluzione n. 1097 (1996), ha chiesto ai Capi di Stato di concedere la clemenza ed ha fatto appello ai parlamentari di tutti i Paesi mantenitori affinché decretino l'abolizione della pena di morte prima della fine del secondo millennio, seguendo l'esempio della maggior parte degli Stati del Consiglio d'Europa;

l'Italia è da tempo impegnata nella battaglia per l'abolizione della pena capitale avendo favorito da un lato l'approvazione, negli ultimi anni, di una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni da parte della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani di Ginevra e, dall'altro, la presentazione di una risoluzione sulla moratoria presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite;

il Senato della Repubblica, da tempo in prima linea nella battaglia per l'abolizione della pena capitale nel mondo – attraverso il Comitato contro la pena di morte della XIII legislatura e la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani in questa legislatura –, si è più volte pronunciato perché il principio del diritto alla vita fosse difeso dal Governo in tutte le sedi internazionali;

la Dichiarazione approvata dai parlamentari dell'Unione europea a conclusione della Conferenza di Assisi promossa dal Comitato contro la pena di morte del Senato della Repubblica nel luglio del 2000 stabiliva inderogabilmente che l'abolizione della pena di morte contribuisce alla promozione della dignità umana e al progressivo sviluppo dei diritti umani in quanto questo genere di pena, per la sua irreversibilità, è oggettivamente contrario a ogni principio giuridico e morale;

considerato che:

la Commissione ONU per i diritti dell'uomo a Ginevra ha approvato dal 1997 la proposta, fatta propria dall'Unione europea dal 1999, di una moratoria universale delle esecuzioni in vista dell'abolizione della pena di morte e che la proposta ha ricevuto il sostegno di un numero sempre crescente di Stati, dando il tempo necessario per promuovere il cambiamento della legislazione interna di singoli Paesi, come è accaduto, ad esempio, in Sudafrica e per la prima volta anche in uno stato americano, l'Illinois del governatore George Ryan;

all'ultima riunione della Commissione ONU per i diritti dell'uomo la risoluzione sulla pena di morte ha registrato il sostegno record di 75 co-

sponsor (nel 2002 erano stati 68), ciò testimoniando della evoluzione positiva avvenuta nella comunità internazionale sul tema della pena di morte;

il rapporto più aggiornato dell'Associazione «Nessuno Tocchi Caino», da sempre in prima linea nell'impegno per giungere all'abolizione della pena di morte nel mondo, dice di 127 paesi abolizionisti per legge o di fatto e di 64 paesi mantenitori, fornendo il quadro di una situazione di gran lunga migliore rispetto al 1994, quando nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite la proposta di moratoria fu battuta per soli 8 voti; la situazione è migliorata anche rispetto ai 116 paesi abolizionisti e i 72 mantenitori del 1999, quando l'Unione europea decise di non portare al voto dell'Assemblea generale un'analoga proposta;

dal 1997 ad oggi 89 paesi membri dell'ONU hanno co-sponsorizzato una risoluzione per la moratoria; inoltre 6 paesi, pur non avendo co-sponsorizzato la proposta, hanno sempre votato a favore della moratoria e altri 5 paesi – per esempio il Kenya – potrebbero farlo alla luce dei recenti positivi mutamenti nella situazione politica interna;

il 4 settembre 2003, nell'approvare il Rapporto Van den Bos sulla situazione dei diritti umani nel mondo, il Parlamento europeo ha invitato l'Italia ad impegnarsi, nel semestre di presidenza dell'Unione europea, per l'approvazione di una moratoria universale sulle esecuzioni capitali durante la prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite,

impegna il Governo a continuare ad adoperarsi, già nel prossimo Consiglio Affari Generali UE del 29-30 settembre ed in ogni altra utile occasione, per la presentazione da parte dell'Unione Europea alla Assemblea generale delle Nazioni Unite in corso di una risoluzione per la moratoria universale sulle esecuzioni capitali (*).

(*) Il capoverso evidenziato sostituisce il seguente: «impegna il Governo a presentare alla prossima Assemblea generale dell'ONU, a nome dell'Unione europea, una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali».

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Piccioni in sede di illustrazione della mozione 1-00198

Signor Presidente, Sottosegretario, colleghi, da molto tempo l'Italia è impegnata nella lotta contro la pena di morte; una battaglia che trova concordi pressoché tutti gli schieramenti politici e che ha permesso al nostro Paese di farsi promotore a livello internazionale di proposte anche molto coraggiose volte ad introdurre una moratoria universale delle esecuzioni capitali come primo passo in direzione della loro definitiva abolizione. Nonostante l'articolo 27 della Costituzione affermi ancora come nel nostro ordinamento «la pena di morte non è ammessa, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra», sin dal 1994, con la modifica del codice penale militare in tempo di guerra, l'Italia è divenuto un Paese completamente abolizionista, dove cioè la pena di morte non è più annoverata come strumento sanzionatorio persino per fatti di eccezionale gravità. I dati dell'associazione «Nessuno Tocchi Caino» dimostrano che è in progressiva crescita il numero dei Paesi che non ricorrono più alla pena capitale, tanto che il numero di quelli che l'hanno abolita legalmente, che hanno predisposto una moratoria o che non la praticano da almeno 10 anni è oramai largamente superiore a quello di coloro che ne fanno ancora uso abituale. Il dato più preoccupante è tuttavia legato all'incremento del numero complessivo delle esecuzioni capitali, registrato in modo particolare in Cina, che ci induce a riflettere su quanta strada occorra ancora fare per affermare una cultura rispettosa del valore irrinunciabile della vita umana universalmente condivisa.

Il rifiuto della pena di morte per il nostro ordinamento è innanzitutto una questione di civiltà giuridica, di una cultura del diritto che, debitrice della tradizione giudaico-cristiana, pone il principio della tutela della persona umana fra i propri fondamenti etici, ancor prima che normativi; una cultura che è figlia di quel tessuto vivo di riflessioni giuridiche che affonda le proprie radici nel pensiero di Cesare Beccaria, il quale, più di due secoli or sono, affermava la natura del tutto contraddittoria di una amministrazione della giustizia che si fonda sulla comminazione delle esecuzioni capitali, laddove «la pena di morte – egli affermava – non è un diritto, ma una guerra della nazione contro un suo cittadino». Un sistema di amministrazione della giustizia che, anziché disporre misure detentive per i condannati miranti da un lato a scongiurare il ripetersi dei delitti ma dall'altro anche ad offrire canali ed opportunità di rieducazione – perché anche nella prospettiva di un ergastolo la vita può offrire opportunità di riscatto – punti solo alla vendetta, a causare la morte fisica del reo come forma di compensazione massima del dolore provocato alle vittime, che nel condannare l'omicidio come il più orribile dei delitti, uccide a sua

volta, ebbene un sistema di questo genere non può che dirsi crudele, irrazionale perché esclude la possibilità di una concordia sociale, che esclude la via del perdono e dell'espiazione di una colpa come forme di rinascita civile; una amministrazione della giustizia che si erge sovrana sui destini umani, che non ammette possibilità di errore – e se gli errori giudiziari sono di per sé terribili, quelli commessi a danno di un giustiziato lo sono in misura infinitamente maggiore giacché non offrono soluzioni di ritorno e di riparazione – e che afferma che per gli individui non è ammessa nessuna possibilità di errore, dove si pretende di risarcire i familiari delle vittime di omicidio attraverso la più crudele delle vendette, consumata a freddo a danno dell'omicida.

È innegabile che la pena di morte, al di là dei falsi ragionamenti di chi afferma che un omicida perda – proprio in ragione dell'omicidio commesso – qualsiasi diritto, persino quello a vedersi risparmiata la vita, sia essenzialmente una questione afferente il sistema di protezione dei diritti umani, giacché essa tocca la vita stessa delle persone, primo e fondamentale diritto per ogni individuo.

Il Comitato sui diritti umani delle Nazioni Unite, istituito dal Patto internazionale sui diritti civili e politici del 1966, nei suoi Commenti generali dedicati alla tutela dei diritti civili e politici, ha sostenuto che il diritto alla vita impone la limitazione e l'abolizione della pena capitale. E la giurisprudenza sovranazionale ha confermato ulteriormente questa interpretazione, contribuendo ad una elaborazione evolutiva della tutela internazionale del diritto alla vita contro l'uso della forza da parte degli Stati.

Anche a voler negare la crudeltà in sé delle esecuzioni capitali, è innegabile che costringere un detenuto a vivere per anni in una struttura penitenziaria in attesa che l'*iter* processuale che lo riguarda si compia e che con esso si esauriscano le vie per i vari gradi di appello e poi ucciderlo sia una azione lesiva della dignità della persona, che attenta alle principali norme del diritto internazionale dei diritti umani, configurando persino un trattamento di tortura, se non fisica, almeno psicologica.

Anche in ragione di queste considerazioni, la Corte Europea dei diritti umani nel caso Soering ha esplicitamente affermato che: «l'attuazione di un provvedimento di estradizione, allorché vi sia un rischio elevato che l'estradando sia condannato a morte nello Stato di arrivo, e che tale condanna sia seguita da una lunga e incerta attesa della esecuzione, viola l'articolo 3 che proibisce la tortura e i trattamenti inumani e degradanti».

La sola previsione legale della pena di morte viola di conseguenza i diritti dell'uomo, dal momento della sua esistenza nell'ordinamento come ipotesi sanzionatoria sino alla sua comminazione giudiziaria, ossia ancor prima della fase conclusiva e irrimediabile della definitiva esecuzione.

Il carattere cogente, ossia inderogabile del sistema di protezione dei diritti umani universalmente affermato, ormai largamente condiviso dai giuristi più attenti, dovrebbe di per sé essere sufficiente per scongiurare l'atto di arbitrio di un Paese che, in nome del rispetto della propria sovranità, utilizzi la pratica delle esecuzioni capitali. Ma purtroppo le afferma-

zioni di diritto, quando non accompagnate da una cultura universalmente accettata e condivisa, difficilmente si traducono in pratica corrente.

I Paesi che oggi applicano la pena di morte fondano infatti le proprie ragioni su presupposti molto diversi, di natura religiosa, soprattutto nei Paesi islamici, o su riflessioni di ordine sociale e politico o sulla semplice, ma quanto mai infondata considerazione, che la pena di morte possa costituire un deterrente alla commissione di altri efferati delitti.

Ciò che emerge è in ogni caso l'uso politico delle sentenze capitali, talvolta del tutto arbitrario, specie in quelle realtà ove il diritto alla difesa dell'imputato sia largamente disatteso o attuato in forme largamente discutibili, come quando esso sia esercitato in un sistema che commini condanne dopo un solo grado di giudizio.

È poi innegabile come la presenza fra i Paesi che utilizzano la morte legale degli Stati Uniti d'America, ovvero della più antica delle democrazie, di quella che ha radici più solide, ancorate a valori di libertà e di giustizia, ci interroga in profondità su quanto lavoro occorra ancora compiere per diffondere l'idea di una giustizia che non alimenti propositi di vendetta. Ma occorre anche sapere che una cultura fondata sul rispetto della persona umana è soggetta a momenti di fragilità, come quando fatti particolarmente efferati spingono qualcuno, anche nell'opinione pubblica del nostro Paese, ad invocare la vendetta e la crudeltà come forma di espiazione per simili delitti.

Consapevoli di tutto questo occorre lottare affinché cresca, non solo in Paesi lontani ma anche da noi, una sensibilità ed una cultura rispettose del valore e della dignità di ogni vita umana, persino di quella di un criminale, perché si affermino le ragioni della cultura del diritto e venga posta fine alla ignobile legge della vendetta. Il sistema di tutela dei diritti umani deve cioè tradursi, ancor prima che in un coacervo di disposizioni normative dall'alto valore simbolico e morale ma dall'efficacia tutt'altro che certa, in un linguaggio universale, in un sistema condiviso di valori al di là del relativismo delle culture e delle tradizioni fondato sul rispetto della dignità della persona umana. E i segnali positivi in tal senso giungono anche da oltre oceano, dove non solo è in atto da lungo tempo una lenta ma costante opera di rivisitazione critica del sistema giudiziario americano e dell'uso della pena di morte da parte della Corte suprema americana, ma dove politici molto coraggiosi, come l'ex governatore dell'Illinois George Ryan, per nulla favorevole alla abolizione totale della pena capitale, si è assunto la responsabilità politica di svuotare i bracci della morte del suo Stato consapevole delle deficienze del sistema giudiziario americano e del rischio reale che vengano messi a morte innocenti o che le sentenze capitali vengano comminate a danno di individui privi dei mezzi necessari per assicurarsi una valida assistenza legale. Quali che siano i canali attraverso cui si affermi la cultura della vita, anche quello della denuncia del rischio di errori giudiziari è un fronte da sostenere, incoraggiando questi gesti con il giusto rilievo politico che meritano.

Ma la diffusione di una profonda cultura dei diritti delle persone può essere l'unica garanzia per non rischiare dei bruschi ritorni indietro, come

accadde proprio negli Stati Uniti dove, dopo la storica sentenza della Corte Suprema americana dei primi anni '70 che pose fine alle esecuzioni capitali, una semplice modifica interpretativa di quel dispositivo spinse molti Stati, primi fra tutti il Texas, a reintrodurle nuovamente.

Il concreto esercizio dei diritti umani necessita in primo luogo di un processo di metabolizzazione da parte della società civile, di un lento, progressivo percorso di costruzione, che solo la preziosa, insostituibile opera di associazioni, di organizzazioni di cittadini, di gruppi di volontariato che si pongano l'obiettivo di informare, di offrire strutture consultive di assistenza, può pienamente contribuire a consolidare. La società civile, la qualità della vita associata di una determinata comunità dipendono in larga parte non solo dalla capacità di quell'insieme di cittadini di darsi regole definite e certe, ma soprattutto dalla garanzia di una piena fruibilità di quelle affermazioni di principio, dal grado di conoscenza dei diritti e dei doveri da parte degli associati, nonché dal livello di condivisione dei valori di riferimento su cui essa si fonda.

Ma anche il mondo delle istituzioni, oltre a gestire la globalizzazione attraverso le scelte di politica economica internazionale e di aiuto allo sviluppo, deve poter dare il suo contributo sulla via del radicamento di una cultura, solida e condivisa, dei diritti umani.

Il Parlamento italiano, con il pieno, convinto sostegno di tutti i Gruppi parlamentari, dedica da tempo grande attenzione ai diritti umani, ed è arrivato a condurre battaglie, anche molto coraggiose, in nome del rispetto della dignità e della tutela di ogni essere umano. Nel solco dell'esperienza del Comitato informale contro la pena di morte sviluppatasi nella scorsa legislatura, il Senato della Repubblica, avvalendosi anche dell'esperienza maturata in altri Paesi dell'Unione Europea, ha proceduto ad istituire una apposita Commissione straordinaria di tutela e promozione dei diritti umani.

Il nuovo organismo, operativo dal settembre 2001 e da me presieduto, sorto come strumento di stimolo alla promozione di una idonea normativa al riguardo ed all'affermazione di una consolidata cultura di difesa della dignità e della vita di ogni essere umano, ponendosi come momento di raccordo privilegiato – destinato nelle aspettative a divenire permanente – fra il mondo della società civile e quello istituzionale, ha da tempo avviato una serie di audizioni nel quadro di un'indagine conoscitiva sui livelli ed i meccanismi di tutela dei diritti umani vigenti nella realtà internazionale, nel corso della quale è stato dedicato spazio di approfondimento a temi come i diritti dei minori, i diritti delle donne, il diritto allo sviluppo, la cooperazione e le emergenze umanitarie, la tortura, la discriminazione, la xenofobia, il razzismo, la tratta delle donne e dei minori.

La qualità degli incontri e gli innumerevoli spunti di riflessioni da essi offerti danno pienamente il segno di come sia possibile fare di uno strumento duttile come una Commissione parlamentare il luogo privilegiato del confronto costruttivo fra il mondo dell'associazionismo e quello istituzionale, occasione attraverso la quale consolidare – esportandola al di fuori di Palazzo Madama – una profonda cultura dei diritti umani al fine di moltiplicare gli sforzi per alleviare le sofferenze di molta parte dell'umanità.

La lotta contro la pena di morte è ovviamente un obiettivo primario per la Commissione. Fino ad oggi abbiamo avuto modo di dedicare all'argomento numerose sedute nell'ambito della nostra indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti nella realtà internazionale, sedute dedicate alle audizioni di organizzazioni come Amnesty International, Nessuno Tocchi Caino, la Comunità di Sant'Egidio, ma anche organismi come l'Alto Commissariato ONU per i Diritti umani che hanno nella propria agenda il delicato tema della salvaguardia degli esseri umani dalla pena capitale. Fra le iniziative concretamente prodotte, oltre al sostegno garantito a manifestazioni artistiche e teatrali incentrate sulla promozione di una cultura abolizionista e alla giornata mondiale contro la pena di morte promossa proprio dalla Comunità di Sant'Egidio lo scorso novembre in collaborazione con la *World Coalition Against Death Penalty*, vorrei ricordare una relazione contro la pena di morte (Documento XVI-bis, n. 1) presentata all'Assemblea del Senato a marzo del 2002, una mozione attraverso cui rinnovare la richiesta di moratoria universale delle esecuzioni capitali al cospetto delle Nazioni Unite (mozione 1-00067), ed altre mozioni con cui chiedere l'impegno del Governo italiano per la salvezza di un cittadino cristiano condannato a morte in Pakistan con l'accusa di blasfemia (mozione 1-00090), e quella di Amina Lawal Kurami (mozione 1-00094), la donna nigeriana condannata a morte per lapidazione per aver avuto rapporti fuori del matrimonio.

Fra le iniziative intraprese, vorrei a questo proposito ricordare proprio la missione svolta in Nigeria nello scorso mese di novembre, nel corso della quale, alcuni membri del Senato italiano, hanno potuto incontrare la stessa Amina e farsi carico della richiesta di grazia nei suoi confronti che milioni di italiani, centinaia di consigli comunali e provinciali hanno espresso e continuano a chiedere.

Su questa strada, come commissari, intendiamo proseguire, con il dichiarato proposito di rendere sempre più vivo e fertile il dialogo con la società civile, moltiplicando ulteriormente gli sforzi per garantire un tangibile sostegno a quei progetti di solidarietà, di assistenza, e di tutela delle persone più fragili dei quali siamo venuti a conoscenza. La realizzazione di concerti a tema, di manifestazioni aperte al pubblico, di convegni di esperti, di prodotti editoriali di approfondimento sulla materia, rappresenta un nostro ulteriore impegno che intendiamo perseguire con convinzione e determinazione nella speranza di poter contribuire a quella necessaria opera di sensibilizzazione che sola potrà dare forza e sostanza alla diffusione della cultura e del rispetto dei diritti umani.

All'ordine del giorno di oggi, però, vi sono due mozioni, la prima sopra richiamata, a prima firma Pianetta, e l'altra, a prima firma del senatore Del Turco, sostanzialmente eguali per quanto riguarda le premesse ma che si differenziano lievemente nel dispositivo. Auspico che si trovi convergenza per approvare un dispositivo identico, cosicché l'Aula approvi all'unanimità le due mozioni.

Sen. PICCIONI

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

Commissioni 1° e 7° riunite

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 agosto 2003, n. 220, recante disposizioni urgenti in materia di giustizia sportiva (2498)

previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia; È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C. 4268 Approvato dalla Camera dei deputati;

(assegnato in data **25/09/2003**)

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Liguori, Michelini, Moncada e Iovene hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00197, dei senatori Del Turco ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 18 al 24 settembre 2003)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 85

BAIO DOSSI ed altri: sull'installazione di un'antenna per la telefonia mobile nel comune di Vimercate (4-03778) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)

BALBONI: sulla RSU presso la Telecom spa (4-03509) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)

BATTAFARANO: sul campo di prima accoglienza per immigrati di Borgo Mezzanone (4-04172) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

BATTAGLIA Giovanni: sulla soppressione di istituti scolastici in provincia di Ragusa (4-03014) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)

BEVILACQUA: sull'ufficio postale di Caroniti (4-04863) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)

BOBBIO Luigi: sull'amministrazione comunale di Crispano (4-04500) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

- BOLDI ed altri: sugli insegnanti di religione (4-03996) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- CARELLA: sulle politiche di trasporto (4-03208) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario per le infrastrutture ed i trasporti*)
- CAVALLARO: sui centri postali operativi delle Marche (4-04541) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
- CHINCARINI: sul contratto del dottor Marco Scardeoni presso il comune di Sirmione (4-04207) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- CICCANTI: sul dragaggio del porto San Benedetto del Tronto (4-04471) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)
- COMPAGNA: sul conferimento dell'Ordine Militare d'Italia (4-05082) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*)
- CREMA: sul recapito di cartelle di pagamento errate (4-01009) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
- D'ANDREA ed altri: sulle scuole dell'infanzia paritarie (4-05050) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- DEMASI: sull'erosione dell'arenile in località Fornillo nel comune di Positano (4-00209) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)
sulla trasmissione di programmi televisivi per ragazzi dai contenuti inidonei (4-03514) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
sulla riduzione dell'organico dei docenti nell'istituto statale «F. Menna» di Salerno (4-04764) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- DEMASI, COZZOLINO: sulla presenza di siringhe con aghi insanguinati nei sedili di un treno Napoli-Reggio Calabria (4-03388) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- DE PAOLI: sull'indennità di buonuscita dei dipendenti postali (4-03682) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
sull'unità produttiva delle Poste di Brescia (4-03755) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
- DE PETRIS: sul Trattato relativo alle risorse fitogenetiche (4-02048) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- DI SIENA: sui ripetitori per la telefonia cellulare in Basilicata (4-03113) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)
- EUFEMI: sulla sottoscrizione di contratti per dirigenti di seconda fascia (4-02438) (risp. MAZZELLA, *ministro per la funzione pubblica*)
- FABRIS: sul trasporto per mare di merci pericolose (4-04315) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)
sul blocco delle chiamate telefoniche (4-04436) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
- FALCIER: sulla richiesta dei dati relativi al numero delle sottoscrizioni alle organizzazioni sindacali (4-03875) (risp. MAZZELLA, *ministro per la funzione pubblica*)

- FLORINO: sulla dipendenza da causa di servizio della malattia dell'insegnante Carmen Martullo (4-04223) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
sulla scomparsa della giovane Gabriella Ceppaluni (4-04298) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
sulla scomparsa della giovane Gabriella Ceppaluni (4-05068) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- FORMISANO: sull'incidente verificatosi nel corso di un'esercitazione di polizia a Genova (4-04125) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
sugli insegnanti tecnico-pratici (4-04183) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- IOVENE: sulla soppressione del compartimento regionale delle Poste della Calabria (4-03118) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
sull'ufficio postale di Caroniti (4-04569) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
sui profughi curdi (4-05051) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- LAURO: sulla presenza di italiani in Germania (4-04836) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
sull'espulsione di cittadini italiani dalla Germania (4-04664) (risp. TREMAGLIA, *ministro per gli italiani nel mondo*)
- MALABARBA: sul campo di prima accoglienza per immigrati di Borgo Mezzanone (4-04106) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
sull'aggregazione della scuola media Rossini alla scuola Gaudiano nel comune di Pesaro (4-04648) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
sull'aggregazione della scuola media Rossini alla scuola Gaudiano nel comune di Pesaro (4-04708) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- MALABARBA, SODANO Tommaso: sulla crisi della ditta WESS (4-04329) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- MALABARBA ed altri: sui profughi curdi (4-05030) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- MARANO: sul recupero dell'area di Bagnoli (4-02772) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)
- MARTONE ed altri: sul progetto di costruzione della diga di Bujagali in Uganda (4-02845) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- MINARDO: sulla soppressione di istituti scolastici in provincia di Ragusa (4-02989) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
sulla soppressione di alcune tratte ferroviarie nella provincia di Ragusa (4-04403) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario delle infrastrutture e dei trasporti*)
- MONTAGNINO: sulla carenza di insegnanti di sostegno (4-02295) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- MONTICONE ed altri: sul direttore dell'Istituto italiano di cultura di Berlino (4-04988) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

- MUZIO ed altri: su una vertenza sul trasferimento di personale (4-01455) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario per le infrastrutture ed i trasporti*)
- PACE: sullo svolgimento di un'assemblea sindacale della Consap (4-03745) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
sulla Direzione centrale di sanità (4-03748) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- PIANETTA: sulla situazione della Somalia (4-05000) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- ROTONDO: sulla crisi ambientale nel comune di Priolo (4-03156) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)
- SERVELLO: sulla salvaguardia del bacino dei torrenti Arno, Rile e Tenore (4-03752) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)
- SODANO Tommaso: sulla società IMOIL (4-01469) (risp. GUIDI, *sottosegretario di Stato per la salute*)
sulla STS di Termoli (4-04100) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)
sulla vertenza sindacale presso la Kingcom spa (4-04140) (risp. GALATI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*)
- STANISCI: sulle truffe perpetrate durante i collegamenti ad Internet (4-04714) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
sulla presenza di siti nucleari in Puglia (4-04731) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)
- STIFFONI: sulle occupazioni abusive di appartamenti a Milano (4-03602) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- TURRONI: sulle dimissioni del Commissario straordinario incaricato Governo per la bonifica dell'Acna di Cengio e dei territori limitrofi della Valle Bormida (4-04290) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)
- ZAVOLI: sull'ordine pubblico in provincia di Rimini (4-04591) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

Mozioni

SODANO Calogero, D'ONOFRIO, SUDANO, BONGIORNO, BASILE, COMPAGNA, RUVOLO, CIRAMI, ZICCONE, FIRRARELLO, BATTAGLIA Antonio, RAGNO, SANZARELLO, MINARDO. – Il Senato,

premesso che:

in Sicilia le carenze infrastrutturali e la mancata attuazione della continuità territoriale per le merci determinano un alto costo dei trasporti minando alla radice la competitività del sistema economico e produttivo regionale;

l'attuale situazione economico – sociale dimostra evidenti segnali di peggioramento determinando ulteriori gravi contrazioni, con conse-

guente chiusura di impianti ed una crescita esponenziale della disoccupazione quale fenomeno già largamente diffuso;

il polo petrolchimico di Priolo ha ormai chiuso i battenti e molte altre aziende metalmeccaniche sono costrette a smantellare acutizzando la preoccupazione per il futuro e l'insicurezza sociale;

l'emergenza industriale sta interessando la chimica come la metallurgia, l'agroindustria e la meccanica,

impegna il Governo:

affinché provveda urgentemente alla realizzazione di tutti i provvedimenti attuativi necessari per ridurre, in particolare, i costi dell'energia e dei trasporti tramite la predisposizione di adeguate reti infrastrutturali;

a dare piena e tempestiva attuazione all'intesa istituzionale di programma, che si articola in Accordi di Programma-Quadro specifici nei settori energia, scuola e formazione, viabilità stradale, trasporti ferroviari, e successivi Accordi di Programma-Quadro, riguardanti la continuità territoriale, il regime delle entrate fiscali, il demanio e il patrimonio, le servitù militari, il sistema dei parchi, la rete scolastica e la rete postale, il sistema delle telecomunicazioni e l'agroalimentare;

ad attuare un programma di ricerca e di innovazione tecnologica finalizzato alla nascita di nuove imprese ed alla crescita competitiva e dimensionale di quelle esistenti;

a realizzare un piano organico di investimenti per ammodernare la maglia viaria e ferroviaria principale e di collegamento ai porti e agli aeroporti;

ad individuare congrue risorse finanziarie volte a rafforzare l'integrazione delle fonti di finanziamento ordinarie, nazionali, regionali e comunitarie.

(1-00199)

Interpellanze

NOVI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella qualità di senatore della Repubblica e di componente della Commissione parlamentare antimafia, l'interpellante segue con attenzione il fenomeno delle infiltrazioni della criminalità organizzata negli enti locali;

che con le interrogazioni 4-01264 del 24 gennaio 2002 e 4-03511 del 5 dicembre 2002, nonché con le interpellanze 2-00135 del 12 febbraio 2002, 2-00209 del 3 luglio 2002 e 2-00396 del 3 giugno 2003, lo scrivente ha denunciato in particolare i ritardi nel contrastare le aggressioni criminali subite dal Comune di Portici (Napoli) ed evidenziate sin dal 1998 dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, diretta dal procuratore Agostino Cordova;

che l'intervento del Ministro dell'interno e del Capo dello Stato, che hanno decretato nel decorso anno lo scioglimento dell'Amministrazione Comunale di Portici, capeggiata da un Sindaco che risultava inda-

gato per associazione mafiosa, sembrava che finalmente avesse dato avvio all'inizio di una stagione di recupero e ripristino della legalità in una struttura comunale gravemente segnata dagli interessi criminali;

che con la dissoluzione dell'amministrazione comunale di Portici per accertato condizionamento camorristico si è insediata nel settembre 2002 al Comune di Portici una Commissione Straordinaria composta dal dottor Gaetano Piccolella, Presidente, già Prefetto attualmente in pensione, dal dott. Gioacchino Ferrer e dal dott. Sergio Di Martino, componenti, entrambi vice prefetti in servizio alla Prefettura di Napoli con il compito di gestire l'Ente, ripristinare la legalità e correggere gli effetti di atti e decisioni contrari o lesivi del pubblico interesse;

che la predetta Commissione Straordinaria, secondo quanto risulta all'interpellante, a distanza di un anno dall'insediamento non ha ancora attivato alcuna concreta iniziativa per rimuovere dall'Ente Locale le gravi anomalie e le devianze di cui è risultata impregnata l'attività amministrativa della Giunta Spedaliere, sciolta per accertati condizionamenti camorristici;

che, secondo quanto risulta all'interpellante, sono molteplici le vicende amministrative che necessitano di immediati e risolutivi interventi di ripristino della legalità. Tra questi spicca l'inquietante vicenda dell'acquisto dell'area Kerasav, voluta dal sindaco Spedaliere, che è servita solo a far intascare, con procedure disinvolute, circa 15 miliardi delle vecchie lire ad una nota famiglia camorristica (così definita dalla stessa Autorità Giudiziaria) vicina allo stesso Spedaliere ed a produrre ingenti danni al Comune di Portici, costretto ad acquistare un bene per un prezzo sproporzionato rispetto al suo reale valore, peraltro inservibile e già gravato dalle procedure espropriative da parte della società Autostrade Meridionali, divenute esecutive con le notifiche dei decreti prefettizi nel mese di luglio 2003;

che, infatti, tale bene nel corso degli ultimi trenta anni è rimasto invenduto per l'assoluta assenza di valore commerciale ed inutilizzato per le inidonee caratteristiche strutturali-ambientali-logistiche;

che con l'insediamento della Commissione Straordinaria ci si aspettava una risposta ferma dello Stato rispetto alla dissipazione di danaro pubblico subita dall'Ente Locale per l'acquisto di un bene immobile che a distanza di sei anni non ha e non potrà mai produrre qualsivoglia vantaggio o beneficio per la collettività amministrata e si trova in completo stato di abbandono, evidente esempio di malcostume;

che, invece, con inquietante preoccupazione l'interpellante ha appreso che, nonostante i poteri antimafia, conferiti dall'art.145 del decreto legislativo 267/2000 alle Commissioni Straordinarie per la revoca di atti che hanno prodotto vantaggi nei confronti di soggetti collegati alla criminalità organizzata e nonostante la sussistenza di evidenti ed indubitabili illegittimità nelle procedure di acquisto di detto bene (note alla Commissione Straordinaria) e quindi di tutti quei presupposti giuridici per la revoca dei relativi atti, nulla è stato fatto per procedere alla rescissione del contratto relativo all'acquisto dell'immobile ex Kerasav;

che, con l'attivazione da parte della Commissione Straordinaria delle doverose, inderogabili ed improcrastinabili procedure antimafia di cui all'art. 145 del decreto legislativo 267/2000, il Comune di Portici potrebbe recuperare le somme indebitamente corrisposte per l'acquisto dell'ex Kerasav;

che l'omessa adozione delle misure antimafia da parte della Commissione Straordinaria del Comune di Portici nei riguardi della vicenda Kerasav sta favorendo esclusivamente gli interessi patrimoniali dei precedenti proprietari e nel contempo danneggiando quelli del Comune di Portici in maniera irreversibile;

che l'interpellante ha ragione di temere che l'apparato burocratico collegato all'ex Sindaco, tuttora presente in importanti e strategici uffici comunali, possa indurre, con erronee rappresentazioni giuridiche, la stessa Commissione a non adottare decisioni incidenti sugli interessi criminali che risiedono dietro l'affare ex Kerasav;

che, secondo quanto risulta all'interpellante, tra i collaboratori nominati dai Commissari Straordinari vi sono funzionari residenti a Portici, che hanno già svolto precedentemente funzioni commissariali nello stesso Comune di Portici nel periodo successivo in cui l'area Kerasav era stata acquistata dal sindaco Spedalieri e che quindi già all'epoca avrebbero potuto adottare le procedure di revoca degli atti illegittimi relativi all'acquisto del predetto bene essendo già allora evidenti le irregolarità rappresentate;

che, quindi, si ha ragione di temere che la Commissione straordinaria, nella sua fallimentare gestione, tra l'altro relativamente alla vicenda Kerasav, per dolo o per colpa non adotti gli atti obbligatori previsti e relativi al suo mandato ed a garanzia dell'interesse pubblico, anche facendosi scudo del parere legale fornito dall'avv. Palma per giustificare ulteriori rinvii con la generica motivazione di necessari approfondimenti,

l'interpellante chiede di sapere:

quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo per ottenere tangibili risultati che possano finalmente riportare la legalità a Portici e consequenziali censure all'attuale Commissione Straordinaria per gli scarsi risultati fin qui conseguiti;

se, in relazione alle omissioni denunciate e alle ipotesi di favoreggiamento nei confronti della famiglia Sorrentino, non ritenga di disporre l'attivazione di indagini amministrative per verificare eventuali collusioni di burocrati comunali con la criminalità organizzata;

se il Ministro dell'interno, in assenza di concrete iniziative da parte della Commissione Straordinaria di revoca di atti riferibile a soggetti collegati alla criminalità organizzata, non intenda attivare le procedure di cui all'art. 138 del decreto legislativo 267/2000 per ottenerne l'annullamento straordinario.

(2-00435)

Interrogazioni

ZANDA, DALLA CHIESA, FABRIS, TURRONI. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la Giunta del Comune di Milano, con delibera n. 695/01 del 2001, ha approvato un «progetto definitivo» di restauro e di ristrutturazione del Teatro alla Scala, affidato all'Arch. Giuliano Parmegiani (individuato, peraltro, senza nessun preventivo concorso o gara) subordinando l'esecuzione del progetto medesimo all'ottenimento delle autorizzazioni ed approvazioni prescritte dagli artt. 21 e 23 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490;

la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali di Milano, con provvedimento n. 2894 del 17 aprile 2001, ha approvato i lavori di restauro della parte monumentale del teatro, ma ha espresso le più ampie riserve in ordine ai lavori di ristrutturazione dell'apparato scenotecnico, per i quali sono state richieste ulteriori e più approfondite esigenze istruttorie;

la suddetta Soprintendenza, con nota del 24 aprile 2001, ha conseguentemente richiesto al Ministero per i beni e le attività culturali un parere in ordine alla parte del «progetto definitivo» riguardante i lavori di ristrutturazione, con particolare riferimento ai corpi di fabbrica del palcoscenico;

il Comitato di settore presso il Ministero per i beni e le attività culturali, con verbale n. 89 del 19 giugno 2001, esercitando il suo ruolo di organo consultivo privo di poteri autorizzatori, ha espresso il parere che il riordino dei volumi del Teatro alla Scala richiesto per far fronte ad esigenze di funzionamento dell'apparato scenotecnico richiedesse la elaborazione di un nuovo progetto (ovviamente di tipo «definitivo» ai sensi degli artt. 16 e 19 della Legge Merloni e successive modificazioni – legge 18.11.98, n. 415) di «alta qualità architettonica, d'accurato disegno, studiato nei particolari e nei materiali». Tale progetto, una volta completato, avrebbe dovuto essere nuovamente sottoposto alla locale Soprintendenza (e non al ministeriale Comitato di settore) al fine di ottenere le autorizzazioni prescritte dalla legge;

il predetto Comitato, pronunciandosi ulteriormente, con verbale n. 91 in data 31 luglio 2001, sul progetto dell'Arch. Parmegiani, ha espresso su di esso – come già, peraltro, nel precedente verbale n. 89 del 19 giugno 2001 – parere nettamente sfavorevole, ripetendo e nuovamente disponendo che «il riordino dei volumi (...) dovrà essere oggetto di uno specifico progetto di alta qualità architettonica, di accurato disegno, studiato nei materiali e nei particolari»;

in calce al verbale n. 91 del 31 luglio 2001 il rappresentante del Comune di Milano, Ing. Malgrande – assumendo una posizione del tutto illegittima perchè in contrasto con la legge 11 febbraio 1994, n. 109 (Legge Merloni) – assicurava che le prescrizioni del Comitato, pur radical-

mente innovative rispetto al progetto Parmegiani, sarebbero state ottemperate dall'Amministrazione comunale «nell'ambito del progetto esecutivo predisposto da parte della ditta appaltatrice»: e ciò in forma non legale, trattandosi di formulare, secondo la prescrizione ministeriale, un progetto totalmente nuovo rispetto al progetto Parmegiani, in forma e sostanza, quindi, di «progetto definitivo» ai sensi della Legge Merloni;

il Comitato di settore nulla opponeva nei confronti della «assicurazione» dell'Ing. Malgrande, non ritenendo che fosse suo compito, nè in suo potere, stabilire in quale sede e in quale momento dell'iter amministrativo destinato a concludersi con l'esecuzione della nuova opera le proprie prescrizioni dovessero essere adempiute, purchè lo fossero;

prima che, secondo le indicazioni ministeriali, un nuovo progetto definitivo venisse approvato dall'Autorità tutoria dei monumenti (e in totale assenza di approvazione tutoria del progetto definitivo Parmegiani), in data 8 agosto 2001 il Comune di Milano bandiva e aggiudicava l'appalto dei lavori sia per il restauro che per la ristrutturazione del teatro e, in data 6 settembre 2001, stipulava il relativo contratto con la società aggiudicataria, il Consorzio Cooperativo Costruzioni;

di seguito a quanto sopra, su incarico del Consorzio aggiudicatario dell'appalto l'Arch. Mario Botta provvedeva ad elaborare e sottoscrivere un presunto progetto «esecutivo» del progetto Parmigiani, che teneva conto delle prescrizioni del Comitato di settore del Ministero e che, pertanto, adottava soluzioni architettoniche radicalmente diverse, sotto il profilo sia qualitativo sia quantitativo, da quelle del progetto Parmegiani (così da dover essere considerato in realtà un nuovo «progetto definitivo», e non meramente «esecutivo» del progetto Parmegiani);

il Comune di Milano, assumendo e sostenendo l'impropria e illegittima qualifica tecnica di «progetto esecutivo» del lavoro dell'Arch. Botta, ha fin qui tenacemente rifiutato di sottoporlo a nuova gara d'appalto, contravvenendo frontalmente all'ineludibile disposto della Legge Merloni;

il detto e presunto «progetto esecutivo» (in realtà «progetto definitivo Botta») veniva trasmesso dal Comune di Milano, per il seguito di competenza, alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali, e da questa al Ministero con nota del 12 marzo 2002;

il Comitato di settore esprimeva il proprio parere favorevole sul nuovo «progetto definitivo Botta» in data 21 marzo 2002, subordinandone altresì l'esecuzione all'adempimento di alcune, ulteriori prescrizioni;

con riferimento al profilo della legittimità del procedimento seguito dal Comune di Milano – sia al fine di ottenere le prescritte autorizzazioni ed approvazioni dell'Autorità tutoria dei monumenti, di cui agli artt. 21 e 23 del decreto legislativo n. 490/1999, sia per porre le premesse procedurali interne all'Amministrazione comunale (gara d'appalto inclusa) necessarie per procedere all'esecuzione dei lavori – sono state formulate gravi censure in ordine alle quali sono stati investiti:

a) il Tribunale Amministrativo Regionale della Lombardia il quale, con sentenza n. 5093 del 23 ottobre 2002 pronunciata sul ricorso n. 1553/

02 proposto da Legambiente Lombardia, da Polis Onlus, da Nuova Milano Libri s.r.l., da Basilio Rizzo e da Luciano Damiani, ha ritenuto sostanzialmente sanate sul piano amministrativistico (ma non dal punto di vista penale) con atti amministrativi successivi le fasi procedurali relative alla approvazione ministeriale del progetto dei lavori di ristrutturazione. Il TAR della Lombardia ha però annullato il provvedimento con cui il Comune di Milano aveva a sua volta approvato il presunto «progetto esecutivo» (in realtà «definitivo», a causa dell'assoluta novità dei contenuti) firmato dall'Arch. Mario Botta, sottolineandone la reale natura di nuovo «progetto definitivo» e censurando ampiamente la decisione dell'Amministrazione comunale di definirlo progetto «esecutivo» del precedente «progetto definitivo Parmegiani» (quest'ultimo, peraltro, mai approvato dall'Autorità di tutela monumentale e tuttavia l'unico, fino ad oggi, ad esser stato oggetto di gara d'appalto), con ciò, tra l'altro, dichiarando implicitamente l'inderogabile obbligo del Comune di sottoporre il nuovo «progetto definitivo Botta» a nuova gara d'appalto ai sensi della Legge Merloni;

b) il Tribunale di Milano (Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari), con ordinanza n. 174/02 del 25 luglio 2003 ha respinto la richiesta di archiviazione formulata dal Pubblico Ministero in data 14 dicembre 2002 nell'ambito del procedimento penale promosso a carico di ignoti per il reato di cui all' articolo 118 decreto legislativo n. 490/1999, sostenendo:

b1) la formale insussistenza di un provvedimento autorizzatorio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali della Lombardia per i lavori di ristrutturazione del teatro;

b2) l'arbitraria autosostituzione del Ministero alla Soprintendenza milanese nell'assunzione della presunta autorizzazione, mai pertanto venuta in essere in modi e sede giuridicamente corretti;

b3) la tardività a fini penali, in ogni caso, dello scorretto provvedimento, inidoneo, quindi e comunque, a sanare gli illeciti già commessi.

Il Tribunale di Milano ha, per tutti questi motivi, disposto ulteriori accertamenti al fine di individuare sia la precisa data di inizio delle opere di ristrutturazione attuative del progetto approvato dalla Giunta del Comune di Milano, sia l'eventuale sussistenza di responsabilità penali di soggetti appartenenti all'Amministrazione comunale ai sensi dell'art. 118 del più volte richiamato decreto legislativo n. 490/1999 nonché ai sensi dell'art. 323 codice penale;

il predetto Tribunale ha fissato al pubblico ministero un termine di 120 giorni per l'espletamento di ulteriori accertamenti e, pertanto, l'indagine è ancora in corso;

le caratteristiche tecniche del progetto dei lavori di ristrutturazione del teatro, elaborato dall'Arch. Mario Botta, hanno suscitato nell'opinione pubblica milanese vivaci preoccupazioni con particolare riferimento ai volumi ipotizzati, quale quello ovale per forma e consistenza (destinato all'apparato amministrativo) e il parallelepipedo sovrastante il palcoscenico,

per dimensioni e disegno (destinato al ricovero del materiale scenico), tali, entrambi, da raddoppiare l'altezza complessiva dello storico corpo di fabbrica del teatro milanese;

Italia Nostra – Sezione di Milano:

nel mese di maggio 2002 ha incontrato il Sindaco di Milano, il Sovrintendente ai Beni Architettonici e Ambientali del Comune di Milano, il Sovrintendente per i Beni Architettonici e Ambientali della Lombardia ed ha esposto le proprie, motivate perplessità in ordine al progetto dell'Arch. Mario Botta, approvato dalla Giunta Comunale il 14 marzo 2003;

ha ripetutamente chiesto al Sindaco del Comune di Milano, quale gesto di buon governo, di far installare sul tetto del Teatro le sagome della nuova copertura (pratica abituale in Svizzera anche per piccole modifiche) al fine di fornire una compiuta informazione alla pubblica opinione per poi vagliarne le eventuali critiche costruttive, approvazioni o dissensi;

ha chiesto al Comune di potere affiggere, a proprie spese, un manifesto che illustrasse analiticamente il progetto dell'Arch. Mario Botta, con richiesta alla cittadinanza di esprimere un motivato giudizio in ordine ai lavori di ristrutturazione previsti per il settore scenografico;

il Comune di Milano, con riferimento a quest'ultima richiesta di Italia Nostra – Sezione di Milano, ha fatto presente che la realizzazione di un modello digitale tridimensionale dei lavori di ristrutturazione sarebbe stato divulgato soltanto «conclusosi il contenzioso in corso presso il TAR e gli eventuali ricorsi al Consiglio di Stato» (in buona sostanza, a lavori ultimati e, dunque, a fatto compiuto) e che i manifesti proposti non potevano essere affissi «in quanto il messaggio verbale non è stato ritenuto corretto», e cioè tendenzioso, da parte della Giunta Comunale, con violazione senza precedenti dell'art. 21 della Costituzione e dello stesso art. 294 del codice penale;

il senatore Turrone, nella seduta del 27 dicembre 2002, ha presentato una interrogazione a risposta scritta (4-03599) al Ministro per i beni e le attività culturali, con la quale chiedeva di conoscere, fra l'altro sulla base di quale progetto esecutivo e a seguito di quale appalto indetto ed aggiudicato dal Comune di Milano siano stati eseguiti e stiano proseguendo i lavori di ristrutturazione del settore scenotecniche e se siano state rigorosamente osservate le prescrizioni stabilite dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali di Milano, relativi alla musicalizzazione dei vecchi materiali del palcoscenico;

ad oggi l'interrogazione del senatore Turrone non ha ricevuto risposta;

considerato:

l'emergere di valutazioni apparentemente divergenti, ma comunque di portata assai grave, della magistratura amministrativa ed ordinaria in ordine alla approvazione del «progetto definitivo» ed «esecutivo» dei lavori di ristrutturazione del Teatro alla Scala, la cui regolare formulazione è premessa giuridica necessaria per l'altrettanto necessaria messa a gara, aggiudicazione, e successiva esecuzione dei lavori di ristrutturazione;

che il Comune di Milano, in connessione con quanto appena detto, non ha mai provveduto alla indizione di gara d'appalto – nell'osservanza di quanto previsto dall'art. 16 della legge 11 febbraio 1994, n. 109 (Legge Merloni) – per la progettazione dei lavori di ristrutturazione del Teatro alla Scala secondo il «progetto definitivo Botta», tuttora fatto passare, contro il preciso disposto della sopra citata sentenza del TAR Lombardia, come progetto «esecutivo» del precedente (e architettonicamente ormai abbandonato) progetto Parmegiani;

il rapido continuare dei lavori di ristrutturazione dell'intero teatro, in palese violazione delle norme procedurali poste dal legislatore a tutela dei monumenti non meno che di quelle poste dalla Legge Merloni a tutela della concorrenza tra imprese e del regolare e imparziale comportamento della Pubblica Amministrazione nell'affidamento di opere da realizzarsi per conto di questa;

le rilevanti differenze di costo per il «progetto Parmegiani» a suo tempo oggetto di gara e il «progetto Botta» che oggi si sta eseguendo senza il controllo e il filtro di una regolare gara d'appalto, mai avvenuta;

considerato inoltre che il principale compito istituzionale del Ministero per i beni e le attività culturali è quello di garantire la più ferma tutela dei monumenti, la loro generale conservazione, ed eventualmente la loro eccezionale alterazione solo in caso di assoluta, dimostrata e condivisa necessità, e in condizioni di ampio, diffuso e trasparente dibattito culturale;

considerato, al contrario, il comportamento di sostanziale e oggettivo avallo fin qui tenuto dal Ministero nei confronti dell'operato del Comune di Milano, malgrado le evidenti illegittimità rilevate anche dal TAR della Lombardia nelle procedure approvative attuate da tale Amministrazione;

considerati il valore ed il prestigio nazionale ed internazionale del Teatro alla Scala che, come è noto, in non pochi casi, ha contribuito in maniera determinante a instaurare e rinsaldare rapporti culturali e di amicizia dell'Italia con molti paesi europei ed extra-europei,

si chiede di conoscere:

se il Ministro per i beni e le attività culturali e il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti non ritengano opportuno sotto il profilo politico-istituzionale, oltre che necessario da un punto di vista di etica pubblica, che il Governo inviti il Comune di Milano a: 1) uniformarsi al dettato degli artt. 16 e 19 della legge 11.02.94, n. 109, e successive modificazioni introdotte con la legge 18.11.98, n. 415, indicando nuova gara d'appalto per la regolare aggiudicazione dei lavori relativi al «progetto Botta»; 2) promuovere un pubblico dibattito sulle scelte tecniche ed architettoniche nonché sulle procedure amministrative fin qui osservate per la fase di progettazione ed esecuzione dei lavori di restauro e di ristrutturazione del teatro, con particolare riferimento alle soluzioni tecnico-architettoniche previste con i volumi e le forme delle opere insistenti sul palcoscenico nella soluzione progettuale dell'Arch. Botta, anche al fine di ac-

certarne la discutibile indispensabilità nella salvaguardia della unitarietà dello storico teatro;

se non considerino lesivo della libertà di pensiero, tutelata *in primis* dall'articolo 21 della Costituzione, il divieto opposto dal Comune di Milano a Italia Nostra – Sezione di Milano di affiggere tempestivamente un manifesto illustrante con analitica oggettività il progetto dell'Arch. Botta, comprensivo anche dei grafici riguardanti i volumi e le forme delle opere che dovrebbero insistere sul solaio del palcoscenico;

se non ritengano opportuno altresì intervenire presso il Comune di Milano perché vengano rimosse le limitazioni imposte a Italia Nostra – Sezione di Milano, ed eventualmente ad altri soggetti direttamente o indirettamente interessati ad invitare l'opinione pubblica ad esprimere liberamente il proprio pensiero sulle progettate modificazioni da apportare ad uno storico immobile pubblico di rilevanza sopranazionale, come garantito dall'art. 21 della Costituzione.

(3-01238)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

COSTA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*

– Premesso:

che la lettura del nuovo disegno di legge sul precariato ha generato violente reazioni tra quegli insegnanti della scuola primaria da anni impegnati nel sostegno, che, anche se privi di specifico titolo di specializzazione, sono in possesso di una specifica competenza sul campo ed oggi si trovano esclusi da qualsiasi percorso formativo volto all'acquisizione del suddetto titolo;

che ciò è accaduto in palese contraddizione con quanto già avvenuto nella scuola secondaria di I e II grado, per la quale è stata prevista la contestuale acquisizione dell'abilitazione per gli specializzati non abilitati e del titolo di specializzazione per il sostegno per quanti già abilitati avessero prestato servizio per almeno centottanta giorni su posti di sostegno;

che altrettanto discriminante appare l'esclusione dal percorso di acquisizione dell'abilitazione degli insegnanti tecnico-pratici (ITP) che abbiano operato su classe di concorso anziché su sostegno, attesa che, eccezion fatta per l'apposito modulo di formazione relativo all'insegnamento di sostegno, il percorso di formazione non può non riguardare l'acquisizione di competenze trasversali e necessariamente connesse alla specificità di profilo,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno modificare il suddetto disegno di legge sul precariato, tenendo in considerazione anche le esigenze degli insegnanti di sostegno della scuola primaria e degli insegnanti tecnico-pratici.

(4-05277)

COMPAGNA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

le prove di ammissione alle facoltà di medicina e chirurgia, svoltesi nelle scorse settimane, vertevano sulle risposte ad un questionario di 80 domande predisposto dal Ministero;

tale questionario prevedeva domande su argomenti (dal parassita *Plasmodium falciparum* al butirrato di etilene, dalla misurabilità della forza Newton al rapporto fra il fotone e la costante di Planck) oggetto di discipline del tutto estranee al corso di studi seguito da aspiranti medici provenienti dall'esame di maturità;

siffatta tipologia di domande tende a rendere irrilevanti, ai fini dell'ammissione, quelle di logica e cultura generale, fino a determinare l'inquietante diffondersi di «manuali» in vista delle prove, corsi di preparazione privati ad altissima retta ed altri poco edificanti episodi di cui è capitato leggere anche quest'anno nelle cronache giornalistiche della nostra vita accademica;

buon senso e buon gusto esigerebbero che proprio l'attitudine alla facoltà di medicina e chirurgia venisse selezionata in base alla cultura generale e alla predisposizione alla logica e allo studio, non certo in base a livelli di sapere fin troppo specialistici per non prestarsi a privilegi positivi per gli uni e negativi per gli altri,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di chiarire le ragioni per le quali il questionario sia stato quest'anno formulato in termini tanto distanti dalle materie e dai programmi della nostra scuola superiore o comunque tali da porre in discussione validità, trasparenza, credibilità delle stesse prove di ammissione.

(4-05278)

TREMATERRA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

l'Agenzia stampa ADN Kronos in data 4 agosto 2003 ha dato notizia che il Consiglio Regionale del Lazio ha nominato il nuovo direttore generale del CORECOM (Comitato Regionale per le Comunicazioni);

l'art. 4 della legge regionale 3 agosto 2001, n. 19, che istituisce e regola il CORECOM, prevede, alla lett. d), l'incompatibilità della carica di componente del CORECOM con quella di «amministratore o dipendente di imprese pubbliche o private operanti nel settore radiotelevisivo o delle telecomunicazioni, della pubblicità, dell'editoria anche multimediale, della rilevazione dell'ascolto e del monitoraggio della programmazione, a livello sia nazionale sia locale»;

l'art. 6 della legge regionale citata prevede che i componenti del CORECOM, nel caso di «sopravvenienza di una delle cause di incompatibilità di cui all'articolo 4, comma 1, non rimossa entro il termine di trenta giorni», debbano essere considerati decaduti ed il Presidente del CORECOM sia tenuto a comunicare tempestivamente al Presidente del Consiglio Regionale della sopravvenuta incompatibilità;

il Presidente del Consiglio Regionale «contesta la causa di decadenza all'interessato invitandolo a far cessare la situazione di incompatibilità»;

bilità ovvero a presentare eventuali controdeduzioni entro il termine di dieci giorni dal ricevimento della contestazione e, decorso inutilmente tale termine, dichiara la decadenza dell'interessato dalla carica»,

si chiede di sapere:

se il neodirettore generale del CORECOM abbia un incarico come dirigente presso l'H3G S.p.A, società di telecomunicazioni di rilevanza nazionale attualmente operante nel settore UMTS;

là dove fossero appurate le circostanze di cui ai punti precedenti, come sia potuto accadere che sia stato nominato ad un incarico pubblico un soggetto manifestamente incompatibile con lo stesso incarico.

(4-05279)

EUFEMI. – Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. – Premesso che:

il Ministero interrogato, con circolare del Dipartimento per lo sviluppo dell'istruzione, Divisione generale degli ordinamenti scolastici, ufficio IX, fissa, per gli extracomunitari docenti, ai fini del riconoscimento della relativa abilitazione, oltre ad alcuni requisiti, condivisibili, anche la conoscenza della lingua italiana «certificata» dall'Università per stranieri di Perugia o da quella di Siena;

tale certificazione comporta, per l'extracomunitario, un esame finale e sei mesi di frequenza obbligatoria in dette sedi;

è di tutta evidenza il fatto che moltissimi extracomunitari per motivi soprattutto di famiglia e di lavoro non possono soggiornare sei mesi a Perugia o Siena e sono impediti, quindi, a conseguire un'abilitazione che potrebbe significare miglioramento delle condizioni di vita o occupazione,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti si intenda porre in essere per consentire agli extracomunitari, residenti in regioni diverse, di conseguire tale «certificazione»;

se non si ritenga che anche altri istituti a carattere nazionale (Dante Alighieri e via dicendo) oltre alle Università possano assicurare tale «certificazione»;

se non si ritenga infine che, una volta ottenuta la cittadinanza italiana, tale «certificazione» debba ritenersi superata e impartire, per questo caso, disposizioni alla struttura ministeriale competente per integrare in tal senso la circolare di cui alle premesse.

(4-05280)

DI SIENA. – Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. – Premesso:

che la società I.C.M. (Industrie Ceramiche Melfi), versando in una situazione di crisi di mercato e finanziaria, ha deciso di licenziare 58 lavoratori e di riconoscere ai restanti il contratto di solidarietà fino a gennaio;

che l'accordo presso l'Assindustria di Potenza è stato sottoscritto il 9 settembre 2003, per la parte sindacale solo dalla UILCEM-UIL;

che la regione Basilicata ha valutato negativamente la messa in mobilità, proprio per la riscontrata mancanza di unanimità fra le forze sindacali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover verificare la nullità di un accordo non sottoscritto dalla maggioranza delle organizzazioni sindacali, né dalla maggioranza delle RSU;

se non si ritenga altresì di verificare la corretta applicazione della legge 223/1991, visto che l'azienda nel licenziare sembra non aver rispettato i diritti tutelati (anzianità professionale, tutela delle donne, degli invalidi, ecc.);

se non si ritenga infine di dover vigilare per un effettivo rispetto dell'impegno, assunto dall'azienda il 7 agosto 2002 presso la Direzione generale della tutela delle condizioni di lavoro del Ministero del lavoro, per «un serio programma di risanamento».

(4-05281)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'avvio della seconda fase della bonifica dei suoli ex Italsider e il programmato progetto della realizzazione di alberghi, sale per congressi, strutture di accoglienza e ristorazione, con l'ipotesi di accoglimento per l'American Cup, ha rimesso in moto gli interessi del binomio colletti bianchi – camorra;

che nell'area, già pervasa nella prima parte della bonifica dalla criminalità, è in atto una aggressione di stampo camorristico con il rilevamento di unità abitative occupate storicamente dagli inquilini di Bagnoli; infatti, nella stragrande maggioranza i fitti non vengono rinnovati con contestuale disdetta e relativa vendita delle unità abitative ancorché ancora occupate a pseudosocietà immobiliari che gravano nel circuito camorristico;

che la stessa relazione della DIA (Direzione Investigativa Antimafia), relativa al primo semestre 2003, evidenzia come oggetto della nota deindustrializzazione «l'affermarsi di complessi equilibri criminali dinanzi agli interessi accesi dalle prospettive di appalti di opere pubbliche, di interventi di risanamento, di speculazione sui suoli ed immobili, nell'area di Bagnoli; qui, infatti, è stata stanziata la seconda *tranche* per la bonifica dei suoli ex Italsider mettendo in moto il mercato immobiliare»;

si chiede di sapere:

le iniziative che il Ministro dell'interno intenda adottare per prevenire l'ulteriore infiltrazione colletti bianchi – camorra nel quartiere di Bagnoli;

se non intenda far monitorare l'area e riacquisire allo Stato suoli, aree e attività commerciali gestite da prestanomi assoggettati alla camorra;

se non ritenga, considerata la gravità dei fatti riportati nel rapporto DIA 2003, di bloccare e/o controllare il mercato immobiliare nel quartiere di Bagnoli.

(4-05282)

FASOLINO. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali, dell'istruzione, dell'università e della ricerca, delle attività produttive e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

alcuni articoli apparsi negli ultimi mesi sulla stampa nazionale e locale riportano la notizia di un finanziamento di 4.5 milioni di euro, concesso dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per sostenere un progetto di ricerca ideato e promosso dalla società Talenti s.c.a.r.l.;

l'obiettivo della società Talenti sarebbe quello di definire le caratteristiche del sistema produttivo della Mozzarella di Bufala Campana DOP, al fine di ottimizzare le colture *starter* per la caseificazione ed inoltre di sperimentare tecniche di *packaging* e strategie per prolungare la *shelf-life* della Mozzarella di Bufala Campana DOP;

la politica della qualità dei prodotti DOP ed anche della Mozzarella di Bufala Campana è materia di pertinenza del Consorzio di Tutela, ai sensi dell'art. 14 della legge n. 526 del 1999;

considerato che:

la società Talenti continua ad utilizzare in modo improprio la denominazione DOP ed è proprio la società Talenti ad aver ideato e promosso il progetto di ricerca «Innovazione tecnologica della Filiera Bufalina campana DOP» che avrebbe ottenuto l'assenso da parte del CTS del Ministero delle politiche agricole

la denominazione «Filiera Bufalina Campana DOP» utilizzata dalla succitata società Talenti è chiaramente imitativa ed evocativa della denominazione registrata «Mozzarella di Bufala Campana DOP» ed utilizzata al solo scopo di sfruttare la reputazione della denominazione protetta conseguita dal Consorzio per la Tutela del Formaggio Mozzarella di Bufala Campana DOP, in anni ed anni di attività di promozione, valorizzazione e tutela del prodotto Mozzarella di Bufala Campana DOP;

la società Talenti intende ottimizzare le colture *starter* per la caseificazione e prolungare la *shelf-life* della Mozzarella di Bufala Campana, con il risultato che la Mozzarella di Bufala Campana non sarà più un formaggio fresco a pasta filata, ma diventerà un semistagionato;

il disciplinare di produzione della Mozzarella di Bufala Campana DOP, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 10-05-1993, prevede espressamente che la «acidificazione è ottenuta con l'uso esclusivo di fermenti lattici naturali (detto anche sieroinnesto) derivanti da precedenti lavorazioni di latte di bufala avvenute nella stessa zona di produzione»;

recentemente il disciplinare di produzione è stato oggetto di verifica e modifica presso il Ministero delle politiche agricole, che d'intesa con le organizzazioni dei produttori agricoli ha ribadito alcuni concetti che sono alla base delle denominazioni di origine protetta, ovvero all'utilizzo esclusivo di «sieroinnesto naturale» e non di *starter* industriali;

l'uso di *starter* industriali per la produzione dei formaggi DOP, specialmente se isolati e selezionati dalla microflora caratteristica di tali produzioni ed artificialmente aggiunti nel processo di caseificazione, oltre

che contrastare nettamente con i relativi disciplinari di produzione, rischia di alterare e modificare i caratteri tipici di pregio di tali formaggi, riconducendoli a prodotti standardizzati ed anonimi, dal gusto appiattito e privi delle loro caratteristiche peculiari;

visto che:

qualsiasi contributo nazionale previsto e programmato per finanziare una ricerca avente ad oggetto il miglioramento qualitativo della produzione DOP sarebbe inutilmente dato, qualora il risultato di tale ricerca non fosse approvato dal Consorzio di Tutela succitato che, ai sensi dell'art. 53, comma 15, della legge comunitaria 24 aprile 1998, n. 128, come modificato dall'art. 14 della legge 21 dicembre 1999, n. 526, è l'unico soggetto delegato e riconosciuto dal Ministro delle politiche agricole ad avanzare proposte di disciplina regolamentare della Mozzarella di Bufala Campana ed a definire i programmi relativi a misure di adeguamento tecnico finalizzate al miglioramento qualitativo della produzione DOP,

si chiede di sapere:

se le informazioni relative al progetto di ricerca della società Talenti corrispondano al vero e se tale progetto abbia ottenuto i finanziamenti del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di fare chiarezza sui ruoli e le prerogative degli organismi che istituzionalmente sono chiamati ad operare nel comparto della «Mozzarella di Bufala Campana DOP».

(4-05283)

SANZARELLO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che l'articolo 9 della legge n. 112/63, legge istitutiva dell'Ordine Nazionale dei Geologi, stabilisce al punto *f*) che il Consiglio dell'Ordine «provvede alla amministrazione dei beni di pertinenza dell'ordine nazionale e compila annualmente il bilancio preventivo ed il conto consuntivo». Al punto *g*) stabilisce, entro i limiti strettamente necessari a coprire le spese per il funzionamento dell'Ordine Nazionale, con deliberazione da approvarsi dal Ministero per la grazia e giustizia, la misura del contributo annuale, che tali contributi annuali debbono ritenersi sotto la forma di contribuzione diretta dello Stato ai sensi dell'articolo 2, lett. *b*), della legge n. 259/1958, e che tale legge assoggetta al controllo della Corte dei Conti tutti gli enti, seppur non economici, giusta sentenza del Tribunale di Roma, Sezione II civile, sentenza 8 marzo 2001, n. 9158;

che successivamente con la legge 12 novembre 1990, n. 339, sono stati istituiti gli Ordini Regionali e che in detta legge, in merito all'approvazione dei bilanci degli Ordini Regionali, si legge all'articolo 4 «sottoponendo all'approvazione del Consiglio Nazionale il bilancio annuale ed il conto consuntivo di cui alla lettera *f*)» dell'articolo 9 della legge n. 112/63, ovviamente dopo l'approvazione del bilancio a livello regionale;

che in nessun altro articolo delle leggi speciali della professione di geologo è menzionata la modalità di approvazione dei bilanci, ma solo il soggetto compilatore;

che gli iscritti all'Ordine, i quali contribuiscono con le quote annuali, le tasse di vidimazione delle parcelle ed altro a comporre la ricchezza dell'ordine medesimo «entro i limiti strettamente necessari», non possono avvalersi della facoltà di discutere ed approvare il bilancio stesso, ma che tale passaggio amministrativo sembra, a detta del Consiglio Nazionale, di assoluta ed insindacabile competenza dei Consigli degli Ordini;

che, come ribadito dal Ministero della giustizia – Ufficio VII, Prot. 7/1447/V del 11/05/98, nel rispondere ad un quesito di natura elettorale, lo stesso Ufficio recita: «Il decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 382 (Norme sui consigli degli Ordini e Collegi e sui consigli nazionali), attua disposizioni di carattere generale in materia elettorale, relative a tutte le libere professioni esistenti all'epoca della sua emanazione;

che l'elencazione (contenuta nell'art. 1 di tale decreto legislativo) degli Ordini e dei Collegi professionali cui sono applicabili le norme ivi contenute non è pertanto tassativa, ma va integrata con le libere professioni istituite dopo l'emanazione della legge citata;

che in questi casi, al fine di applicare le disposizioni contenute nel decreto legislativo luogotenenziale n. 382/44, occorrerà verificare se le norme emanate nel 1944 siano compatibili con quelle successivamente entrate in vigore. In caso contrario saranno queste ultime a prevalere in virtù del principio della successione delle leggi nel tempo e del principio in base al quale la legge speciale (relativa ad ogni singolo ordine professionale) deroga alla legge generale;

che il legislatore, lì dove non entra nel merito in questo come in altri aspetti, nella formulazione delle leggi inerenti l'ordine professionale dei geologi, intende rimandare per gli aspetti non contemplati nelle leggi speciali al decreto legislativo luogotenenziale n. 382/44, nel quale in merito all'approvazione dei bilanci degli ordini e dei collegi professionali all'articolo 7 dispone: «Il Consiglio provvede all'amministrazione dei beni spettanti all'Ordine o Collegio e propone all'approvazione dell'assemblea il conto consuntivo ed il bilancio preventivo»;

che ciò, di fatto, avviene per tutti gli Ordini professionali e Collegi del territorio nazionale, anche per quelli istituiti successivamente al 1944, tranne che, sorprendentemente, presso l'Ordine Nazionale dei Geologi e presso gli Ordini Regionali dei Geologi;

che sebbene nel 1990, con legge n. 339 del 12/11/90, sia stato emanato il decentramento dell'Ordine su base regionale, a distanza di quasi 13 anni il decentramento non ha potuto avere completa attuazione a causa della mancata emanazione delle successive leggi attuative, previste dall'art. 7 della citata legge n. 339, che sarebbero dovute essere emanate entro sei mesi;

che ciò ha permesso all'Ordine Nazionale di attribuirsi compiti amministrativi che non gli appartengono, tra cui l'emanazione del regolamento elettorale, in spregio totale dell'art. 17 della legge 23 agosto 1998, n. 400;

che tutto ciò ha creato, e crea, una confusione amministrativa con il solo scopo di consentire all'Ordine Nazionale di condizionare anche le

decisioni degli Ordini periferici, esercitando attribuzioni, peraltro deman-
date con legge n. 339/1990, solo agli Ordini Regionali,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi della mancata emanazione del regolamento
della legge n. 339/90;

se non si ritenga opportuno accertarsi presso il Ministero se sia
stato mai attuato il dovuto controllo sulle attività dell'Ordine Nazionale
e degli Ordini regionali in merito alla approvazione dei bilanci.

(4-05284)

BETTAMIO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

con decreto ministeriale 22 luglio 1996 sono state incluse le proce-
dure diagnostiche di «teletermografia» fra le prestazioni di assistenza spe-
cialistica ambulatoriale;

per evitare la percentuale altissima di diagnosi errate e condotte
con sistemi tradizionali l'utilizzo della teletermografia potrebbe aiutare a
definire con chiarezza e velocemente situazioni patologiche lamentate
dai degenti;

l'esame teletermografico non si effettua più nella quasi totalità de-
gli ospedali italiani e che il teletermografo non è più usato né reperibile in
ospedali o gabinetti di pronto soccorso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di questa situazione,

se intenda condurre un'indagine per sapere come mai uno stru-
mento preciso ed efficace non sia usato per diagnosi soprattutto in casi
di incidenti sul lavoro;

se intenda documentarsi della testimonianza di cittadini che hanno
subito diagnosi errate in seguito ad incidenti riportati.

(4-05285)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri degli affari esteri e della giustizia.* – Pre-
messo che:

il signor Realdo Ranieri, cittadino italiano, e la signora Shannon
Severson, cittadina statunitense, separati legalmente nell'aprile del 2002
con causa consensuale, concordarono in quella sede l'affidamento con-
giunto dei figli minori Lucas e Michaela Ranieri;

i due bambini hanno trascorso gran parte della loro vita in Italia ed
inoltre Lucas aveva iniziato la classe terza e la piccola Michaela la prima
classe presso la Scuola Elementare Moscati di Milano;

il giorno 12 settembre 2003 alle ore 15 il padre dei minori Lucas e
Michaela otteneva dal Tribunale di Milano, R.G. 4205/03 la sospensione
del provvedimento di trasferimento dei figli negli Stati Uniti;

il giorno 15 settembre i bambini sono stati sottratti dalla Severson;

il giorno 16 settembre il magistrato Tiziana Siciliano sospendeva la
validità di tutti i documenti di Lucas e Michaela e poneva sotto sequestro i
due passaporti statunitensi dei bambini, passaporti che erano in possesso
del padre;

il 17 settembre il Consolato Americano di Milano richiedeva per iscritto al signor Ranieri di restituire i passaporti dei minori, passaporti per altro in custodia presso l'ufficio del Pubblico Ministero;

il giorno 20 settembre, su indicazione della Polizia, il signor Ranieri si recava immediatamente all'aeroporto di Francoforte dove si supponeva la Severson con i due minori cercasse di imbarcarsi alla volta degli Stati Uniti;

giunto a Francoforte, alle ore 18 del 20 settembre, il padre riceveva una telefonata dal figlio Lucas che gli comunicava di essere a San Francisco e di esservi giunto la notte fra il 19 ed il 20 di settembre;

considerando che la signora Severson ha sottratto al padre i figli e con loro è espatriata contro la volontà dello stesso e le disposizioni emanate dal Tribunale di Milano,

si chiede di sapere:

se si sia verificato, a fronte della sospensione della validità dei documenti dei minori e del sequestro degli stessi, come i minori Lucas e Michaela Ranieri abbiano potuto uscire dal territorio italiano;

se la comunicazione del sequestro dei passaporti sia avvenuta nei tempi tali da renderne tempestivamente informato il Consolato Americano di Milano ed in tal caso come si possa giustificare l'uscita dal territorio italiano di una cittadina americana accompagnata da due minori ufficialmente non in possesso di passaporto;

se non si ritenga urgente attivarsi presso le competenti autorità statunitensi al fine di garantire l'immediata esecuzione della sentenza di sospensione del trasferimento dei due minori e consentire, così, il rimpatrio in Italia dei piccoli Lucas e Michaela.

(4-05286)

CREMA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*

– Premesso:

che molti istituti scolastici superano la soglia stabilita dal tetto ministeriale per l'acquisto dei testi scolastici: infatti la spesa media per i libri obbligatori, per una prima liceo, è molto al di sopra dei 303 euro previsti dal decreto ministeriale n. 13 del 13/02/2002, poiché a questi vanno aggiunti i vocabolari e gli atlanti che, benché siano consigliati, in realtà non possono che essere obbligatori;

che i testi ancora validi vengono cambiati dagli istituti con grande frequenza, tanto da non poter essere usati dai fratelli minori, senza tener conto di quelli fatti acquistare in più dai docenti nel corso dell'anno scolastico, costringendo le famiglie ad un esborso complessivo ingiustificato,

l'interrogante chiede di sapere quali interventi di controllo il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di far rispettare la circolare ministeriale emanata dallo stesso Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per far sì che la scelta dei libri da parte dei docenti rientri nella spesa stabilita, facendo in modo che l'utilizzo dei testi scolastici copra un ampio periodo scolastico, come già accade nei nostri paesi vicini d'Europa, favorendo così lo scambio di libri usati come corretto approccio dei

giovani verso il rispetto dei materiali scolastici ed un corretto modello educativo.

(4-05287)

MARINI, CREMA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, per la funzione pubblica e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la perdita da parte di ACI Italia sin dal 1997 della posizione di gestore unico per il soccorso stradale ha comportato per la propria Società controllata ACI 116 Spa una riduzione di personale per ben 259 unità, delle quali una parte in prepensionamento e la restante (176) assorbita da ACI Italia a mezzo di selezione di idoneità;

l'ACI 116 S.p.a., oggi ACI Global S.p.a., in data 10.02.2003 ha formalmente comunicato *ex artt.* 4 e 24 della legge 223/91 l'avvio di procedura di una ulteriore riduzione di personale per 171 unità (con la conseguente totale chiusura dei Centri Diretti per il Soccorso nella viabilità ordinaria e autostradale), appartenenti a diverse qualifiche professionali;

solo 30 lavoratori, al termine del periodo di mobilità, potranno essere collocati in pensione e, di conseguenza, i restanti 141 lavoratori verranno a trovarsi senza lavoro;

questi 141 dipendenti di ACI Global potrebbero essere riassorbiti dall'ACI Italia la cui pianta organica, approvata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in data 6.9.1995, prevede nelle varie qualifiche una vacanza di oltre 500 posti;

per detto provvedimento di assunzione l'Erario non solo non avrebbe a suo carico alcune opere, vivendo l'ACI Italia dei proventi delle proprie attività istituzionali, ma verrebbe addirittura a conseguire un notevole risparmio per la mancata corresponsione del finanziamento per la mobilità di cui alla legge 223/91,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non intenda adottare la soluzione già adottata nel 1998, cioè la riassunzione presso l'ACI Italia delle 141 unità lavorative, per evitare che le spese relative all'indennità di mobilità previste dalla legge 223/91 vengano a gravare sul bilancio dello Stato.

(4-05288)

TOGNI. – *Al Ministro per le politiche comunitarie.* – Premesso che:

la direttiva n. 2000/76/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 4 dicembre 2000 sull'incremento dei rifiuti ha lo scopo di evitare o di limitare per quanto praticabile gli effetti negativi dell'incenerimento e del coincenerimento dei rifiuti sull'ambiente, in particolare l'inquinamento dovuto alle emissioni nell'atmosfera, nel suolo, nelle acque superficiali e sotterranee nonché i rischi per la salute umana che ne risultino;

all'articolo 21 la stessa direttiva prevede che gli Stati membri mettono in vigore le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie per conformarsi alla direttiva stessa entro un termine di due

anni a decorrere dalla data della sua entrata in vigore e ne informano immediatamente la Commissione;

la direttiva in questione è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee 28 dicembre 2000, n. L 332, ed è entrata in vigore il 28 dicembre 2000;

considerato che:

l'articolo 12 (Accesso alle informazioni e partecipazione del pubblico) della direttiva n. 2000/76/CE risulta particolarmente importante ai fini della trasparenza amministrativa e della partecipazione democratica della cittadinanza alla definizione delle politiche pubbliche;

il rispetto delle disposizioni previste nella suddetta direttiva rappresenta un punto imprescindibile e qualificante per la tutela dell'ambiente e della salute collettiva,

si chiede di sapere quali siano le motivazioni in base alle quali il Governo italiano non ha ancora recepito con norme legislative, regolamentari e amministrative le disposizioni della suddetta direttiva europea.

(4-05289)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il Nuovo Codice della Strada di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n.285, e successive integrazioni e modificazioni, considera le biciclette «veicoli», alla stessa stregua delle automobili;

che gli utenti non motorizzati, i ciclisti e i pedoni, sono sempre più vittime di incidenti stradali;

che, al di là dell'attenzione mostrata dall'opinione pubblica a questo problema e dei generici inviti fatti agli automobilisti alla prudenza, c'è ancora molta strada da fare affinché, nell'organizzazione dei trasporti e della viabilità, siano riconosciuti alla mobilità ciclo-pedonale accettabili standard di sicurezza e di confort;

considerato:

che l'intero impianto del Nuovo Codice della Strada non equipara la posizione del ciclista a quella del pedone;

che alcune disposizioni del Nuovo Codice della Strada, quali il comma 8 dell'articolo 145 (il quale espressamente recita: «Negli sbocchi su strada di sentieri, tratturi, mulattiere e piste ciclabili è fatto obbligo al conducente di fermarsi e dare la precedenza a chi circola sulla strada. L'obbligo sussiste anche se le caratteristiche di dette vie variano nell'immediata prossimità dello sbocco su strada») sono usate in alcuni casi dai vigili per elevare sanzioni ai ciclisti e privilegiare la posizione degli automobilisti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non consideri opportuno valutare la possibilità di modificare l'attuale legislazione sul traffico orientata alle automobili, ponendo in essere una normativa sulla mobilità basata pure sulla equiparazione e sui bisogni di coloro che non causano pericolo né inquinamento, ovvero i ciclisti, e quindi ponendo sulle spalle dell'utente più

forte, ossia di chi guida i mezzi a motore, l'intera responsabilità di prendere tutte le misure necessarie per evitare danni e incidenti nei confronti dei ciclisti in ogni circostanza;

quali provvedimenti si intenda assumere per giungere al definitivo riconoscimento e al rafforzamento del diritto dei ciclisti a circolare sotto condizioni accettabili di sicurezza stradale oggettiva e soggettiva;

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di assicurare la presenza nel territorio del nostro Paese di percorsi ciclabili sicuri, confortevoli e funzionali riservati unicamente ai ciclisti e da non condividere, come ora avviene in alcuni casi, con i ciclomotori;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno definire e adottare la segnaletica orizzontale e verticale anche per le infrastrutture ciclabili, includendo aree avanzate per lo stop agli incroci;

se il Ministro in indirizzo non concordi nel ritenere che i ciclisti e le cosiddette altre utenze deboli della strada dovrebbero avere il diritto di precedenza sui mezzi motorizzati quando attraversano o svoltano.

(4-05290)

FABRIS. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per la funzione pubblica.* – Premesso:

che in sede di preintesa per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del Comparto Scuola sottoscritto dall'ARAN e dalle Organizzazioni Sindacali di Categoria non veniva prevista un'adeguata valorizzazione della figura del docente vicario ovvero di quel docente che collabora costantemente con il dirigente della scuola e lo sostituisce in caso di sua assenza;

che, in particolare, la figura del docente vicario non veniva neanche nominata dal testo della citata preintesa contrattuale;

che le problematiche relative al trattamento economico del docente vicario venivano di fatto così rinviate alla contrattazione di istituto e senza la previsione di alcun stanziamento specifico;

che questo comporta che l'eventuale retribuzione accessoria attribuita a tali docenti sarà di fatto determinata in modo meramente aleatorio dalla disponibilità dei soggetti interessati a tale contrattazione;

che tale situazione determina una forte involuzione rispetto alle condizioni stabilite dal precedente contratto con il quale si faceva affidamento almeno su un compenso lordo annuo di euro 1.500 (a differenza dell'attuale contratto che non prevede alcun tipo di compenso);

che, inoltre, risulta non riconosciuta a tali docenti l'indennità di direzione alla quale avevano diritto, sia pure limitatamente ai giorni di effettiva sostituzione del dirigente;

considerato:

che il docente vicario svolge una funzione di fondamentale importanza nell'ambito della scuola;

che il docente vicario è la figura che opera in stretta collaborazione con il dirigente scolastico;

che, in particolare, il vicario sostituisce il dirigente in caso di assenza e si accolla in tal caso l'intera responsabilità della gestione della scuola;

che, in attesa che venga dato il giusto riconoscimento normativo a questa figura, è indubbio che oggi i vicari possano considerarsi dal punto di vista giuridico veri e propri docenti che svolgono funzioni superiori e che la loro posizione debba essere adeguatamente regolamentata dal Contratto Collettivo Nazionale del Comparto Scuola,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali in sede di preintesa per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale del Comparto Scuola non sia stata riconosciuta alla figura del docente vicario una retribuzione accessoria certa e adeguata;

se non si ritenga di intervenire direttamente in sede di autorizzazione governativa al perfezionamento del Contratto Collettivo Nazionale del Comparto Scuola affinché l'ARAN e le Organizzazioni Sindacali di Categoria sanino le omissioni denunciate nella presente interrogazione.

(4-05291)